

LE ALPI

Sono fiero di appartenere al Centro Alpinistico Italiano scuola di italianità e di ardimento.

Mussolini



**Rivista mensile
del Centro Alpinistico Italiano**

1938-39-XVII

Roma Agosto-Sett. Vol. LVIII-N.10-11

Direttore: ANGELO MANARESÌ

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni ROMA
Corso Umberto, 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via Moscova, N. 18
Telefono 66-793

Abbonamento annuo Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita - Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

Per l'attività del C.A.I. nell'Africa Orientale Italiana.

Finalità concrete delle scuole di alpinismo, in relazione all'entità odierna del movimento alpinistico nazionale, ed alle caratteristiche orografiche prevalenti del nostro territorio.

Preghiera - Gianni Mosconi.

Nuove ascensioni di antica data nel Gruppo del Gran Paradiso (con 2 disegni e 4 tavole fuori testo) - Francesco Ravelli.

Il VI volume "Alpi Venoste, Passirio, Breonio", - Dott. Guido Bertarelli.

Dal Rifugio Regina Elena al Rifugio A. Diaz (con 2 tavole fuori testo) - Dott. Attilio Viriglio.

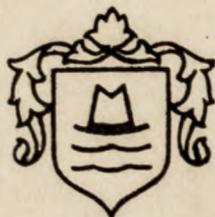
Himalaia 1938 (con 4 disegni) - Prof. G. Morandini.

Nuove opere del C.A.I. - Rifugio Onello Amprimo e Rifugio Fratelli Elia Antonio Longoni (con 2 disegni e 1 tavola fuori testo).

Il Dott. Flavio Santi, botanico (con 2 disegni) - Dott. Enrico Mussa.

NOTIZIARIO :

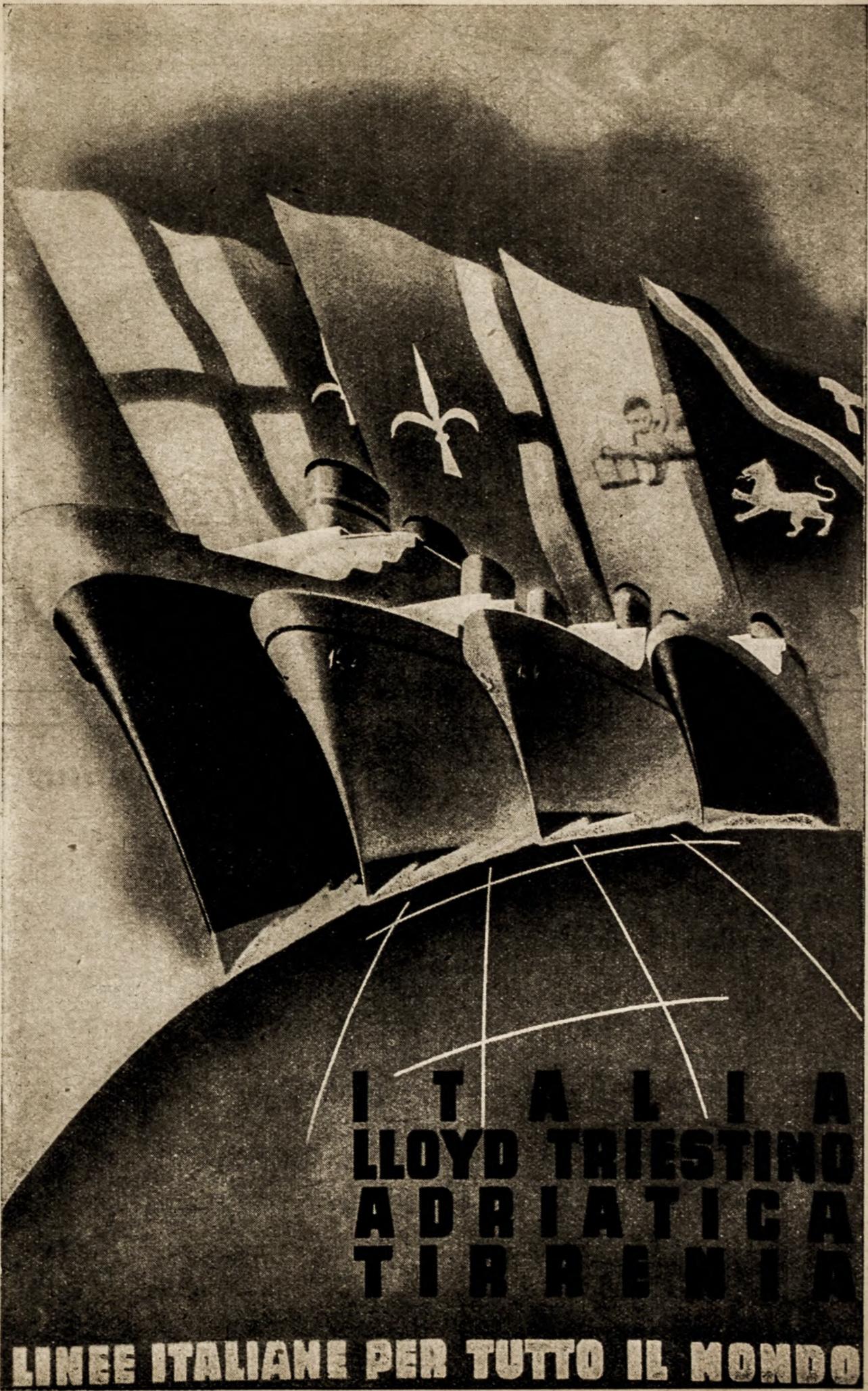
Atti e Comunicati della Presidenza Generale - Rifugi e Strade
Scuole di alpinismo e di sci - Cronaca delle Sezioni - Infortuni alpinistici - Alpinismo goliardico - Alpinismo giovanile - In Memoriam - Alpinisti all'ordine del giorno - Recensioni
Imprese extra alpine - Scienza e montagna - Varietà.



Panizza

CAPPELLI DI LUSSO

RADIO MARELLI



**I T A L I A
L L O Y D T R I E S T I N O
A D R I A T I C A
T I R R E N I A**

LINEE ITALIANE PER TUTTO IL MONDO



AUTO *Campeggio*
Ettore Moretti
 MILANO - FORO BUONAPARTE, 12



a tu per tu con il **Cervino**

CERVINIA (m. 2025)

la più dolce la più verde conca alpina

Alberghi sempre aperti

Pian S. Umberto (m. 2600) Bagni di sole

Pian Rosà (m. 3500) stagione sciistica fino a tutto settembre

Scuola Nazionale estiva di Sci

La più alta funivia del mondo - Incomparabile panorama alpino

Notiziario

ATTI E COMUNICATI DELLA PRESIDENZA GENERALE

NUOVI PRESIDENTI

Agrigento: Giuseppe Dominici, in sostituzione dell'Ing. Giuseppe Messina, dimissionario per trasferimento.

Ancona: Dr. Prof. Aldo Gusso, in sostituzione del Dr. Ing. Emanuele Gidoni, dimissionario in seguito a nuovo incarico affidatogli dal Partito.

Gondar: Sante Casagrande, in sostituzione di E. Boffa, dimissionario per trasferimento.

Novara: Dr. Ing. Carlo Bongiovanni, in sostituzione del Dr. Carlo Tongani, dimissionario per motivi professionali.

Perugia: Rag. Mario Vittori, in sostituzione del Dr. Giuseppe Briganti, dimissionario per motivi professionali.

E' stata sciolta la *Sezione di Nizza*, i cui soci sono passati in carico alla *Sezione Alpi Marittime* di Imperia.

Sono state costituite le *sottosezioni « O.N.D. Montecatini »* e *« Cassa di Risparmio »*, alle dipendenze della Sezione di Milano.

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 122 del 1 giugno 1939-XVII, contiene il programma particolareggiato della 58ª Adunata nazionale.

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 123 del 19 giugno 1939-XVII, concerne la partecipazione del C.A.I. alla « Triennale d'Oltre Mare », in Napoli, e le richieste di sussidi per lavori alpini negli anni XVIII e XIX.

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 124 del 16 giugno 1939-XVII, riguarda la pubblicazione del Bollettino del C.A.I. N. 77.

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 125 del 10 luglio 1939-XVII, contiene le istruzioni, inviate ai custodi dei rifugi, per le Settimane alpinistiche del G.U.F.

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 126 del 10 luglio 1939-XVII, contiene tutte le disposizioni riguardanti le Settimane alpinistiche, le Scuole di alpinismo, i Campi alpini del G.U.F. per il Rostro d'Oro del C.A.I. Anno XVII.

RIFUGI E STRADE

MOVIMENTO CUSTODI DI RIFUGIO.

— Il Ministero della Cultura Popolare, su proposta della Presidenza del C.A.I., ha approvato la nomina del fascista Arrigo De Bertoldi da Rovereto a custode del *Rifugio A. Fronza alle Coronelle*.

— I seguenti custodi hanno cessato dal loro incarico:

Rifugio A. Mangili al Roèn (Sez. Bolzano): Mayr Paola da Bressanone;

Rifugio Giogo Lungo (Sez. Bolzano): Auer Pietro da Casere;

Rifugio Fratelli Bechis (Sez. Torino): Calleri Giovanni da Laux di Fenestrelle;

Rifugio Elena in Val Ferret (Sez. Torino): Carrel Giulia da Courmayeur;

Rifugio S. Pellarini (Sez. Trieste): Volpich Riccardo da Trieste;

Rifugio D. Mazzeni (Sez. Trieste): Franceschini Silvano da Trieste;

Rifugio A. Stoppani (Sez. Lecco): Lazzari Domenico da Acquate (Lecco);

Rifugio O. Brentari (Sez. Trento): Vincenzi Cirillo da Pieve di Tesino;

Rifugio Denza (Sez. Trento): Panizza Matteo da Vermiglio;

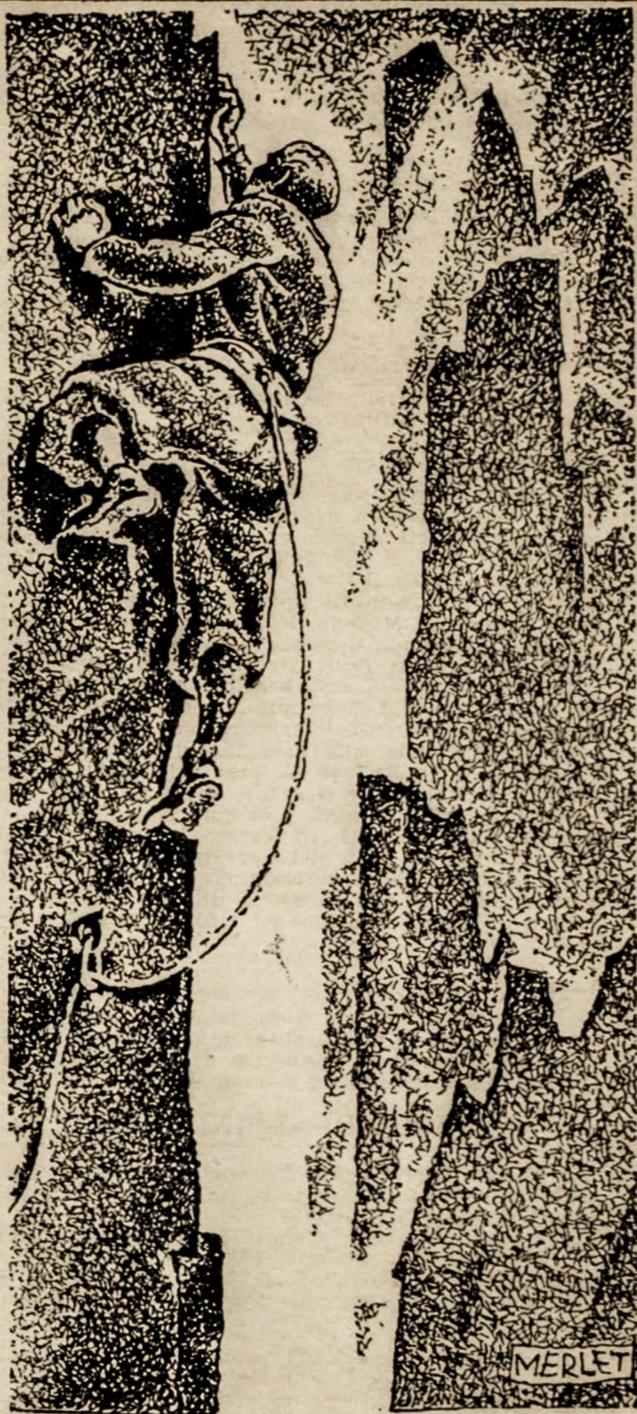
Rifugio Gonella al Dôme (Sez. Torino): Guida alpina Belfrond Giulio da Courmayeur, deceduto;

Rifugio Vittorio Sella al Lauzon (Sez. Biella): Ramasso Teresa da S. Mauro Torinese.

DEPOSITARI DI CHIAVI DI RIFUGIO

— E' stato nominato il seguente depositario di chiave di rifugio:

Rifugio Piave (Sez. Trieste): Leban Francesco da Tolmino, Viale Regina Margherita, 3.



**SACCHI DA MONTAGNA
PEDULE DA ROCCIA
CORDE - MOSCHETTONI**



**GLI ARTICOLI MARCA
" MERLET "
SONO IN VENDITA PRESSO
LE BUONE CASE DI ART. SPORT.**

CAMBIAMENTO DENOMINAZIONE RIFUGI

— Alla *Capanna Marmolada* (Sez. Trento) in memoria dell'alpinista accademico del C. A. I., Adriano Dal Lago da Trento, caduto il 24 luglio 1938-XVI dalla parete Sud della Marmolada, è stata imposta la denominazione *Adriano Dal Lago alla Marmolada*.

CAMBIAMENTO CATEGORIA TARIFFA RIFUGI

— La sottoindicata sezione del C.A.I. è stata autorizzata ai seguenti cambiamenti di categoria:

Rifugio Generale Cantore (Sez. Cortina d'Ampezzo) alla categoria B.

Rifugio Nuvolao (Sez. Cortina d'Ampezzo) alla categoria B.

RIFUGI RESTITUITI DAL C.A.I.

— Rifugio Fratelli Bechis (Sez. Torino) restituito all'Autorità militare.

INAUGURAZIONE RIFUGI

— Il 25 giugno, alla presenza del Presidente del C.A.I., delle Autorità provinciali e locali, delle rappresentanze degli Alpini, ex Combattenti, delle Sezioni del C.A.I. di Bologna, Ferrara, Firenze, Lucca, Parma, Prato, Varese, ecc., del G.U.F. e di un considerevole numero di alpinisti, è stato inaugurato dalla Sezione di Modena del C.A.I., il nuovo rifugio sul Monte Cimone, dedicato alla memoria di *Gino Romualdi*, Tenente degli Alpini, Medaglia d'argento.

Dopo la S. Messa e la benedizione del rifugio, il Presidente del C.A.I. ha pronunziato brevi parole, facendo risaltare l'alto significato del rito compiuto.

— Il 18 giugno, alla presenza di S. E. Ferretti, Presidente della Sezione di Susa del C.A.I., rappresentante il Presidente Generale del C.A.I., delle Autorità provinciali e locali e di numerosi alpinisti, la Sezione U.G.E.T.-C.A.I. di Torino ha inaugurato il nuovo rifugio al Pian del Cervetto in località Rio Secco, costruito dalla Sottosezione U.G.E.T. di Valle Susa e dedicato alla memoria di *Onelio Amprimo*, caduto in A.O.I. Madrina del rifugio, la madre del Caduto.

VARIE.

— La Sezione Monte Rosa del Club Alpino Svizzero ha proceduto ad un notevole ampliamento della Capanna Bétemps ed ha deciso di assegnare definitivamente a tale capanna il nome di « Monte Rosa ».

SCUOLE DI ALPINISMO E DI SCI

A norma delle vigenti disposizioni, la Presidenza generale ha autorizzato il funzionamento delle seguenti scuole di alpinismo:

Val Rosandra (Sez. Trieste); *Gabriele Bocalatte* (Sez. Torino); *Venezia* (Sez. Venezia); *G.U.F. Bolzano* (G.U.F. Bolzano); *G.U.F. Bergamo* (G.U.F. Bergamo); *Alla Capanna Marinelli* (G.U.F. Sondrio).

Nel corrente anno XVII hanno luogo le seguenti scuole estive di sci e alpinismo:

Rifugio Monte Livrio, m. 3174, nel Gruppo dell'Orties, scuola nazionale di sci organizzata dallo Sci C.A.I. di Bergamo.

Rifugio alla Lobbia Alta, m. 3047, nell'Adamello, scuola nazionale di sci organizzata dalla Sezione del C.A.I. di Brescia.

Rifugio Casati, m. 3267, al Cevedale, scuola di sci organizzata dalla Sezione del C.A.I. di Milano.

Rifugio al Passo dello Stelvio, scuola di sci organizzata dal Comando Federale della G.I.L. di Sondrio.

CRONACA DELLE SEZIONI

CONFERENZE E CINEMATOGRAFIE

Bologna: Tre serate di cine-alpinismo con i filmi: « Continuare », « Trofeo Parravicini », « Allegra caccia », « Spedizione sui Tatra polacchi », « Ramponi e piccozza », « Spedizione sui monti della Corsica », « Esercitazioni invernali degli alpini », « Olimpiadi di Garmisch », « Maratona bianca », « Inverno in Germania », « La più bella ascensione di Lisetta », « Incantesimo delle nevi ».

Carate Brianza: Tre serate cinematografiche con « La grande conquista »; incassi a favore del Rifugio Carate.

Como: Colonnello Lombardi su « Alpini ed alpinismo militare »; Riccardo Cassin su « Nel regno della grande Alpe ».

Crema: Rag. Mario Tedeschi su « Il Papa alpinista ».

Genova: Col. G. Lombardi su « Alpini ed alpinismo militare »; serata di propaganda sci-alpinistica con premiazione vincitori « Coppa Figari », dimostrazione fondamentali tecnici e scopi delle tre gare liguri di sci-alpinismo, e proiezione di due filmi.

Giovane Montagna (Torino): Oreste Gallino su « La poesia della montagna »; Ing. Carlo Banaldi su « Diapositive del Gruppo del Monte Bianco ».

Intra: Ing. Alfredo Pariani su « La Giornata del C.A.I. ».

Legnano: Serata di cine-alpinismo goliardico in collaborazione col G.U.F. di Legnano; Riccardo Cassin su « Nel regno della grande Alpe ».

Livorno: Concerto di canti di montagna della Sottosezione S.M.I. alla presenza del Presidente Generale Angelo Manaresi.

Merano: Serata cinematografica con « Arrampicate » e « Marmolada », a passo ridotto, di Ghedina; « Primavera meranese » di Guido Iori; « Tremila ragazze in gamba ».

Milano: Riccardo Cassin su « Nel regno della grande Alpe ».

S.E.M.: Emilio Comici su « Alpinismo solitario ».

Seregno: Due serate cinematografiche con « La grande conquista ».

Trieste: Prof. Francesco Vercelli su « Spunti di vita americana ».

GITE SOCIALI

Alessandria: Rocca della Sella (15 partecip.), M. Zuccaro (45).

Arona: In programma, oltre ad altre minori, il Corno Bianco, m. 3320 (30/7), Settimana alpinistica al Breuil (13-17/8), Scheggia di Crana, m. 2468 (10/9). Effettuate gite alla Giezza (8 partecip.), Rocca del Dosso (12), M. Mars (31), M. Zeda (10).

Asti: Effettuate gite sciistiche nella zona di Sestriere (14 partecip.), Colle della Luna (28), Triplex (22), Val Badia (10), nella zona di Sestriere (26), nella zona di Balme (16), nella zona di Limone (70), Colle di Furggen (30), due nella zona del Breuil (30 e 32), Rifugio Gastaldi e Punta Maria (8), Mondolè (30). In programma, oltre ad altre

SCI

LA MARCA DELLO
SCI PERFETTO



OSTINI & CRESPI - Milano - Via Balestrieri 6 - Tel. 91-312



SVIZZERA

RIDUZIONI 30-45 % sulle Ferrovie e le Poste Alpine Svizzere • ABBONAMENTI GENERALI E REGIONALI a condizioni vantaggiosissime • BENZINA A PREZZO RIDOTTO per automobilisti stranieri • Alberghi e pensioni per ogni esigenza • IL FRANCO SVIZZERO È STATO RIBASSATO del 30 %: i prezzi di soggiorno in Svizzera sostengono ogni concorrenza straniera • I Cittadini Italiani che si recano in Svizzera a scopo turistico possono ottenere il PASSAPORTO TURISTICO al prezzo di L. 20 • Passaporti collettivi per comitive • Centro famoso di educazione e istruzione • Corsi speciali estivi
Località balneari di rinomanza mondiale

ESPOSIZIONE NAZIONALE SVIZZERA - ZURIGO

6 MAGGIO - 29 OTTOBRE 1939

SPECIALI, IMPORTANTISSIME RIDUZIONI FERROVIARIE SONO OFFERTE AI VISITATORI

GINEVRA - ESPOSIZIONE DI CAPOLAVORI DEL MUSEO DEL PRADO DI MADRID dal 2 Giugno a tutto Agosto 1939

EINSIEDELN - IL GRAN TEATRO DEL MONDO di Don Pedro Calderon mercoledì e sabato di ogni settimana dal 1° Luglio al 30 Sett. 1939



Informazioni presso:

“SVIZZERA” UFFICIO VIAGGI ED AGENZIA UFFICIALE
DELLE FERROVIE FEDERALI SVIZZERE

ROMA - Corso Umberto I (ang. Via Convertite) - Telef. 681-304 MILANO - Via M. Camperio 9 - Telef. 85-407
e tutte le Agenzie di Viaggi



RICHARD • GINORI

SEDE CENTRALE - MILANO - VIA BIGLI 1

NEGOZI PRINCIPALI: MILANO - Corso Littorio, 1 - Via Dante, 13 • TORINO
Via Roma, 15 - Via XX Settembre, 71 • GENOVA - Via XX Settembre, 3 nero - Corso Buenos
Ayres, 170-172 r. - BOLOGNA - Via Rizzoli, 10 • FIRENZE - Via Rondinelli, 7 • ROMA - Via
del Tritone, 177 - Via A. Depretis, 45 • NAPOLI - Via Roma, 211 • SASSARI - Piazza Azuni

di allenamento, un soggiorno alpino a Val Tour-
nanche (16/8-3/9) e Ciamarella, m. 3676 (17/9).

Bagheria: Effettuate gite al Bosco di Ficuzza,
al Capo Zafferano ed al Pizzo Cane.

Bari: Effettuate gite alle Grotte carsiche di Ca-
stellana (18 partecip.) ed ai monti del Gargano.

Bassano del Grappa: Effettuate gite ai Colli Al-
ti (15 partecip.), M. Grappa (25), Valle Sarzè (per
la prima volta salita, sfocia a Colle Fagheron sui
Colli Alti) (6), Colle Caprile, Col del Miglio, Col
Fagheron (30).

Biella: Breithorn (20 partecip.).

Bologna: Effettuata gita scistica M. Gomito-Tre
Potenze-Valle delle Pozze (28 partecip.), Passo Ne-
vaio (15), M. La Tose (12), M. Cimone (20), M. dei
Boschi (12). In programma, settimana alpinistica
nel Gruppo di Brenta.

Bolzano: Effettuate gite Rifugio Corno di Renon
(12 partecip.), Rifugio Rasciesa (34), Rifugio Picco
Ivigna (10), M. Luco (20), Rifugio Mangili (150).

Carate Brianza: Effettuata gita al Rifugio Ca-
rate (12 partecip.).

Carrara: Effettuate gite al M. Sagro (47 parte-
cip.) ed al M. Ossaro (17).

Casale Monferrato: Effettuate gite alla Rocca
della Sella (23 partecip.) ed al Rifugio Casale (18).
Dal 15/7 al 31/8, XIII Campo estivo al Rifugio
Casale.

Como: Effettuate due gite alla Grigna Meridio-
nale (28 e 27 partecip.).

Crema: Effettuate gite a San Defendente (30
partecip.) e alla Presolana.

Cuneo: Effettuate gite alla Madonna delle Piag-
gie (110 partecip.), alla Madonna del Colletto (22),
in Valmala (30), Punta Fenestrelle (32), Cima Lau-
setto ed Asta Sottana (26).

Feltre: Effettuate gite M. Avena (100 partecip.),
M. Garda (80), M. Pavione (30).

Forlì: Effettuate gite M. Falterona (5 partecip.),
ed al Poggio Secchieta (36).

Genova: Effettuate gite M. Forato (6 partecip.),
M. Ossaro (50), M. Antola (per la consegna distin-
tivi anzianità; 80), varie altre sugli Appennini Li-
guri.

Germignaga: Effettuate gite ai santuari Salvato-
re e Martino in Culmine (20 e 9 partecip.).

Giovane Montagna (Torino): Effettuate gite sci-
stiche zona Sestriere (18 partecip.), M. Tabor (38);
primaverili estive: Seguret (7), Testa di Furggen,
Picchi del Pagliaio (18), M. Cuccetto (28), Lunel-
le (14), Picchi del Pagliaio (31), Cima Battaglia
(27), M. Paravas (34).

Imperia: Effettuate gite Rifugio « Jacopo Nova-
ro » e traversata M. Frontè (52 partecip.), Torrioni
Saragat (commemorazione anniversario della mor-
te di G. Kleudgen) (40), Rifugio Kleudgen e Giro
dei Laghi Lunghi (6).

Intra: Effettuata gita Rifugio Pian Cavallone (40
partecip.).

Ivrea: Effettuata gita Testa del Rutor (21 par-
tecip.).

Littoria: Effettuate gite Campocattino (12 parte-
cip.), M. Semprevisa (8), M. Lupone (10).

Livorno: Effettuate gite M. Corchia (20 parte-
cip.), traversata M. Cavallo (3), Vallombrosa (38).

Messina: Effettuate gite Piano Margi (20 parte-
cip.), Tre Cicce (60), traversata dei Peloritani (11),
Piano Margi (9), Pentadattilo (16), Cratere Cen-
trale dell'Etna (17; in unione alla Sezione di Can-
tania).

Milano: Effettuate gite M. Legnone (60 parte-
cip.) e Grigna Settentrionale (40).

Modena: Effettuate gite Sassi di Rocca Malati-
na (18 partecip.), inaugurazione Rifugio Gino Ro-
mualdi sul M. Cimone (197; inoltre, 2.500 giunti
con mezzi propri).

Monza: In programma, oltre ad altre minori, tra-
versata dei Pizzi del Ferro, m. 3287, Gran Paradi-
so, m. 4060, Pizzo Scais, Sasso Manduino.

Padova: Effettuate gite M. Cengio (42 partecip.),
Rocca Pendice (35), M. Baldo (44), Guglia Gei (12).

Palazzolo sull'Oglio: Effettuate gite M. Resego-
ne (29 partecip.), Colle San Zeno (36), Grigna Me-
ridionale (24).

Pisa: Effettuate gite Rifugio « Pisano », Pania
della Croce, M. Altissimo.

Prato: Effettuate gite Bacino del Brasimone (104
partecip.), M. Orsigna (19), M. Le Scalette (44),
Pania della Croce (9), Rifugio « Luigi Pacini »
(70), inaugurazione Rifugio « G. Romualdi » sul
M. Cimone (45). Molte altre gite furono compiute
da gruppi di soci.

Reggio Emilia: Effettuata gita, con benedizione
nuovo labaro sezionale, al Passo di Praderena (52
partecip.).



Le lenti da occhiali Zeiss
Umbral attenuano unifor-
memente l'intensità della
luce per l'intera gamma
delle radiazioni visibili e
invisibili.

Concedono un ampio cam-
po visivo nitido in tutte le
direzioni dello sguardo con
una gradevolissima resa
cromatica del paesaggio,
grazie alla speciale colo-
razione neutra Umbral

ZEISS

U M B R A L

Contro la luce abbagliante del
sole della neve e del ghiaccio



Oposooli esplicativi "Umbral 69,, invia gratis a richiesta

LA MECCANOPTICA - MILANO

CORSO ITALIA N. 8 - TELEFONO N. 89618

Rappresentanza Generale per l'Italia e l'Impero

Rho: Effettuate gite al M. Pianbello (48 partecip.) ed al Rifugio « Antonio Ammio » (9).

Sampierdarena: Effettuate gite Pizzo d'Uccello (9 partecip.) e traversata Passo Sella-Col Rodella-Sassolungo-M. Pez (5).

Saronno: Effettuata gita sciistica al Pizzo Scailino (5 partecip.) e primaverile al M. San Primo (32).

Savona: Effettuate gite a Pianpaludo (190 partecip.), M. Antola (48), pellegrinaggio alla targa L. De Alexandris, al Nevaio dell'Argentera (31), Rocca dell'Abisso (7).

S.E.M.: Effettuate gite alla Grigna Meridionale (commemorazione Caduti: 70 partecip.), traversata della Grigna (110), secondo corso di addestramento su granito al Rifugio « Antonio Ommio ».

Seregno: Effettuate gite sciistiche nelle zone del Piano Resinelli, di Madesimo e del Passo del Tonale.

Sondrio: Effettuata gita a S. Bernardo in occasione della Giornata del C.A.I. e per la manifestazione degli Alpieri della G.I.L., alla presenza delle Autorità (900 partecip.), Rifugio « Fratelli Longoni » (38).

Treviso: Effettuata gita ai Rifugi « Treviso » e « Pradidali » (50 partecip.).

Trieste: Effettuate gite traversata Alpi Venoste e Palla Bianca (4 partecip.), Cimadors Alta (21), corsi primaverili in Val Rosandra (24), M. Cacciatore di Pietra (15), allenamento della scuola in Val Rosandra (24).

Varese: Oltre ad altre minori, Pizzo Badile, M. Disgrazia (27/8), Pizzo Bianco (17/9).

Vercelli: Effettuate gite all'Alpe di Mera (200 partecip.), Testa Grigia (110).

MANIFESTAZIONI VARIE

Arona: Inaugurazione labaro sezionale a S. Bernardo (85 partecip.).

Bagheria: Partecipazione con tre pattuglie alla gara di marcia e tiro in montagna per la Coppa Conca d'Oro.

Biella: Alla presenza di molti soci e con l'intervento di autorità, inaugurazione della nuova sede sociale in piazza S. Marta n. 1.

Intra: Partecipazione alla Giornata del soldato.

Padova: Inviata rappresentanza con labaro alla manifestazione del Battaglione Padova del 10° Alpini.

Sondrio: Per iniziativa della sezione, 50 guide e portatori alpini del Bormiese e della Val Malenco, perfettamente inquadrati, con corde e piccozza, in cameratesca fusione con il Manipolo Alpieri della G.I.L. di Sondrio, hanno portato a S. E. il Segretario del P. N. F. il primo saluto della Valtellina (Giogo dello Stelvio, 25/6).

Treviso: Consegna distintivi ai 6 soci benemeriti iscritti alla sezione dal 1914.

Trieste: XXª Mostra fotografica alpina; pesca pro rifugi alpini; in diverse date, illuminazione Grotte del Timavo; premiazione della Mostra fotografica; cena sociale a Monrupino.

INFORTUNI ALPINISTICI

— Francesco Barras e Franco Camaschella, della Sezione di Varallo del C.A.I., al M. Tagliaferro (caduta su roccia).

— Giuseppe Lampacher, di Naturno, nei pressi del Rifugio Similaun (valanga).

— Tenente Giovanni Dallago, da Verona, aspirante Federico Busascano, da Biella, Allievi sottufficiali Antonio Furlano, da Susa, Mario Briasco, da Genova, appartenenti al Battaglione Duca degli Abruzzi, alla Punta Patri (caduta su neve).

— Lidia Haldi, svizzera, sulla parete Nord del Kammlisjoch (caduta su neve).

— Giorgio Michel, tedesco, sul M. Bianco (malore).

ALPINISMO GOLIARDICO

Bergamo: Il G.U.F. ha pubblicato un elegante opuscolo di propaganda per la Scuola Nazionale di Alpinismo (ghiaccio e sci-alpinismo) svolto in 4 turni dal 15 luglio al 12 agosto, al Rifugio del Livrio, sotto la direzione della guida Giuseppe Pirovano.

Milano: Il G.U.F. ha pubblicato un manifesto programma per le manifestazioni della stagione estiva: Campo nazionale universitario in Valle d'Aosta (Conca di By), Scuola nazionale d'alta montagna e Scuola nazionale di alpinismo « A. Parravicini », in Val Malenco; Scuola estiva di sci al vedale; Accantonamento femminile al M. Rosa.



Ambiente sereno, soavità di profumo infonde la

FIORITA DI LAVANDA
Soffientini
MILANO

ALPINISMO GIOVANILE

Campi invernali: Durante l'inverno Anno XVII, dai Comandi federali della G.I.L. furono organizzati i seguenti campi invernali:

Ancona:	2	campi con	48	partecip. compless.
Aosta:	8	»	»	272
Aquila:	1	»	»	32
Arezzo:	1	»	»	29
Asti:	1	»	»	41
Bari:	1	»	»	54
Belluno:	4	»	»	273
Benevento:	4	»	»	46
Bergamo:	3	»	»	502
Bologna:	3	»	»	86
Bolzano:	3	»	»	203
Brescia:	2	»	»	98
Catania:	14	»	»	437
Como:	1	»	»	32
Cremona:	1	»	»	52
Cuneo:	3	»	»	175
Ferrara:	1	»	»	31
Fiume:	2	»	»	24
Forlì:	1	»	»	40
Genova:	2	»	»	204
Gorizia:	1	»	»	53
Grosseto:	1	»	»	52
Livorno:	1	»	»	46
Macerata:	2	»	»	49
Mantova:	1	»	»	55
Messina:	1	»	»	91
Milano:	8	»	»	474
Modena:	1	»	»	31
Novara:	1	»	»	35
Padova:	2	»	»	74
Palermo:	2	»	»	27
Parma:	3	»	»	124
Pavia:	2	»	»	212
Perugia:	2	»	»	73
Pesaro:	1	»	»	25
Pescara:	1	»	»	34
Piacenza:	3	»	»	78
Pistoia:	1	»	»	53
Pola:	2	»	»	21
Ravenna:	1	»	»	23
Reggio E.:	2	»	»	27
Rieti:	1	»	»	36
Roma:	14	»	»	547
Rovigo:	3	»	»	88
Salerno:	1	»	»	44
Savona:	4	»	»	221
Siracusa:	2	»	»	66
Sondrio:	2	»	»	82
La Spezia:	1	»	»	44
Torino:	4	»	»	112
Trento:	1	»	»	66
Treviso:	2	»	»	42
Trieste:	2	»	»	144
Udine:	3	»	»	126
Varese:	2	»	»	128
Venezia:	4	»	»	307
Verona:	5	»	»	153
Vicenza:	2	»	»	192

Totali: Campi 150; partecipanti 6734.

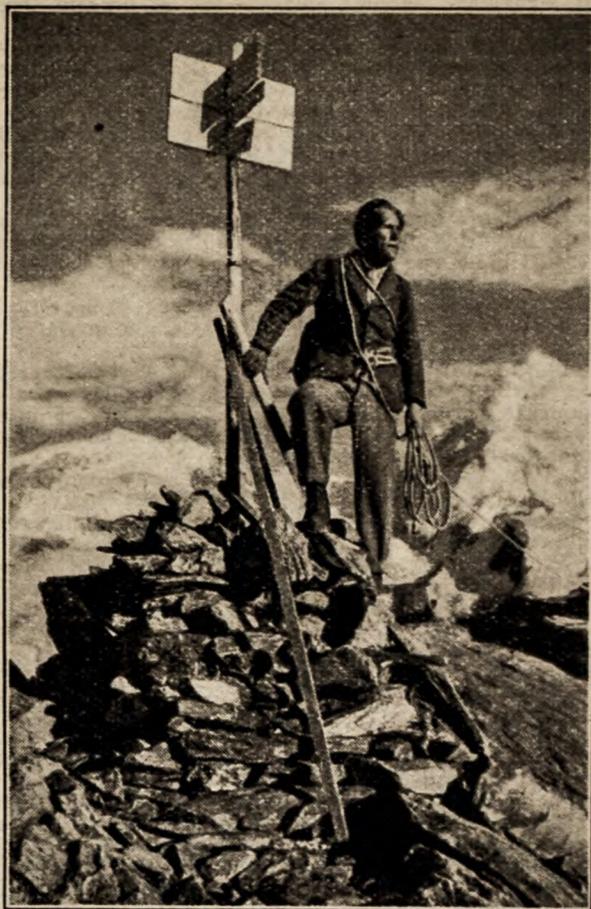
— La prima giornata alpina della G.I.L. di Sondrio ha ottenuto un magnifico successo: 30 ascensioni, 576 partecip., 2700 quota media, 8 ore di marcia, di media, per ogni escursione. L'impresa più notevole è stata la ascensione di 20 giovani fascisti, divisi in 6 cordate, al Colle Kennedy, m. 3250.

I N M E M O R I A M

GIUSEPPE GUASASCO

Domenica 29 maggio periva tragicamente il Segretario del C.A.I. di Alessandria, cav. Giuseppe Guasasco, invalido di guerra e funzionario del Consorzio antitubercolare provinciale.

Era partito con l'impiegato Mario Berruti e gli studenti Ugo Maragnani e Giovanni Gerbore col proposito di compiere l'ascensione, a scopo di allenamento, ai Tre Denti di Cumiana per la via detta della Pertica, una delle palestre dei rocciatori torinesi. Ad un tratto il Guasasco, che guidava la comitiva, precipitava dall'altezza di venti metri e la corda, sfregata contro la roccia levigatissima, si spezzò e l'alpinista, rotolava di roccia in roccia fino al sottostante burrone. Gravemente ferito ad una gamba, al capo e all'addome, il ferito, dopo due ore



A ogni vetta un'istantanea

Con la "**Leica**„ potrete facilmente scattare - non una, ma molte istantanee - su ogni vetta, ad ogni ascensione, durante ogni arrampicata, senza perdere tempo e ad insaputa dei vostri compagni di gioia. Automaticità di tutte le operazioni, sicurezza dei risultati, e facilità di trasporto, grazie al minimo peso e al minimo ingombro, fanno della "**Leica**„ l'apparecchio ideale per l'alpinista.

Richiedete al vostro fornitore gli opuscoli sul PROCEDIMENTO **Leica**

Ditta ING. IPPOLITO CATTANEO
GENOVA

di straziante agonia, spirava tra le braccia degli amici.

Mutilato di guerra, fascista fervente, alpino ed alpinista appassionato, il cav. Giuseppe Guasasco aveva al suo attivo varie ardite ascensioni ed anche alcune « prime ». Ricordiamo la sua scalata al Cervino senza guida, la conquista per via nuova della parete Nord della Grande Hoche, la Punta Kennedy per il Canalone della Vergine, la cresta Nord-Est della Torre di Vazzeda, ecc.

Eccellente spirito altruista, egli era ligio al dovere fino al sacrificio, ed era molto amato dai sofferenti nella sua qualità di segretario del Consorzio Provinciale Antitubercolare.

Il cav. Guasasco ricopriva la carica di segretario della Sezione alessandrina del C.A.I., la quale deve a lui gran parte della sua rinascita.

Instancabile animatore, era riuscito a portare le sue forze a vette insperate, sapeva guidare paternamente i giovani verso l'amore per l'alpe, e dedicava tutto sé stesso alla vita della sezione che egli adorava come sua creatura.

La sede sociale, il labaro sociale, l'assegnazione ad Alessandria del primo rifugio alpino in Val di Susa, sono le tappe del suo lavoro faticoso di organizzatore.

A questa ultima realizzazione tenacemente voluta tendeva con tutte le sue energie quando la morte lo sorprese sull'altare stesso della sua passione, mentre ancora una volta indicava ai giovani che lo seguivano la via dell'ascesa.

LA MORTE DI UNA VECCHIA GUIDA ALPINA

A 79 anni è morto a Piaveda la vecchia guida alpina Giovanni Bonomi. Era molto conosciuto negli ambienti alpinistici. Numerosissime le sue escursioni nelle Retiche e specialmente nei gruppi del Disgrazia e del Bernina. Le Orobie le conosceva a perfezione e fu valida guida del Presidente del Club Alpino inglese nelle escursioni del Coca, Scais e Redorta. Nella parete Ovest della Punta di Scais aveva aperto una nuova via, chiamata via Bonomi. Nell'inverno 98-99 con il Principe Scipione Borghese fece molte ascensioni, rimaste memorabili, nel gruppo del Monte Baldo. Fece anche parte del primo battaglione alpino costituito.

CERIMONIA COMMEMORATIVA AL RIFUGIO « CESARE BATTISTI »

Organizzata dalla Sez. C.A.I. di Valdagno ha avuto luogo innanzi al Rifugio Cesare Battisti, sulle Piccole Dolomiti, una cerimonia commemorativa dei rocciatori Bortolo Sandri e Mario Menti, ricorrendo il primo anniversario della loro morte avvenuta nel tentativo di scalata della allora inviolata e famosa parete dell'Eiger nel gruppo della Jungfrau.

Con i due valorosi scalatori è stata pure ricordata la scalatrice valdagnese come gli altri due, Maria Luisa Orsini, pure caduta in un'impresa alpinistica.

Quattrocento appassionati della montagna: scalatori, alpinisti, escursionisti, si sono adunati nella solitaria e suggestiva località dominata dalle pareti delle Guglie Sucai, dell'Oronte dello Zevola.

Dopo la celebrazione della Messa al campo, un rocciatore del C.A.I. di Valdagno ha ricordato i compagni scomparsi dei quali è stato fatto l'appello secondo il rito fascista.

ALPINISTI ALL' ORDINE DEL GIORNO

Guida Evaristo Croux, da Courmayeur.

Gli è stato assegnato, dalla Città di Torino, un premio « Giovanni Servais » con la seguente motivazione: « Nella notte tra il 3 ed il 4 agosto 1938-XVI non esitava a correre in aiuto di due persone che si erano perdute sulla parete del Ghiacciaio della Brenva (M. Bianco) e che, sfinite, invocavano soccorso, riuscendo a trarle in salvo da sicura morte ».

Guida Luigi Pession, da Valtournanche.

Gli è stato assegnato, dalla Città di Torino, un premio « Giovanni Servais » con la seguente motivazione: « Il 24 agosto 1938-XVI, dando prova di ardimento, sacrificio e disinteressato altruismo, prontamente si portava sulla pericolosa parete Sud del Cervino per trarre in salvo un alpinista che, slegato, si trovava in critica posizione su quella impervia parete, mentre un suo compagno pochi momenti prima aveva abbandonato ogni appoggio ed era miseramente perito ».



*La roccia è più dura
della pelle!*

Le piccole ferite sono all'ordine del giorno. Il fazzoletto ha un altro uso che non quello di fasciare una ferita. Invece

Ansaplasto *elastico*

è preparato apposta; ha effetto emostatico, favorisce la guarigione, non impedisce i movimenti.

In bustine e scatole presso tutte le farmacie.

RECENSIONI

BERTOLINI LIVIA ED AMILCARE - *Guida sciistica della Catena del Monte Bianco e delle valli attigue*, per cura dello Sci C.A.I., Milano, S. A. I. Sperling & Kupfer ed., Milano, 1939.

L'uscita di questo libro è importante per due motivi: perchè costituisce di per sè una vera e propria *riuscita* e perchè consente di fare il *punto* in tema di guide.

E' una vecchia e dibattuta questione, quella dei limiti che le opere di questo genere devono abbracciare.

Più genericamente, la questione — diremo così — dei confini è, in montagna, veramente capitale. Si tratti di segnalazioni di una regione e si noterà sempre una specie di... stanchezza ai margini. Su terreno pacifico si riproduce il problema dei collegamenti in guerra. Chi deve stabilire un collegamento — e mi si passi l'espressione militare — ha la tendenza a fidarsi del *vicino*. Le mie pattuglie devono arrivare fino ai casolari di A.? Quelle del settore limitrofo partono ugualmente da A. E così A finisce per restare... sgombro, il collegamento difetta, l'avversario si infila. Ciò che accade per segnalazioni e cartelli indicatori, si ripete per le guide alpine.

Quella del Castiglioni, per esempio. — «Pale di San Martino» — ha limiti ben precisi che comprendono un definito gruppo montuoso. Un'altra recentissima (e il confronto con il volume dei Bertolini è d'obbligo perchè le due guide sono uscite insieme!) è invece, sotto questo aspetto, manchevole.

I limiti erano evidentissimi; la guida — nella parte dedicata alle valli e alle vie d'accesso — li considera esattamente. Descritto così quel completo anello di passi e valli attorno alle catene alpine che sono il tema del volume, questo però ne trascura una parte — e non la meno importante — per limitarsi a descrivere i gruppi di frontiera e le ramificazioni italiane.

Siccome l'alpinista e lo sciatore possono accedere alle cime considerate vuoi dal versante nostro, vuoi da quello settentrionale, ne deriveranno inconvenienti: la guida per alcune cime e per molte traversate è muta!

Risolvero invece in modo perfetto il difficile problema i coniugi Bertolini con la loro Guida del M. Bianco ed è di questa che intendo parlare, scusandomi della digressione, forse non inutile per l'avvenire delle Guide dei Monti d'Italia, del resto tanto pregevoli.

Il Gruppo del Monte Bianco è al centro dell'ottima carta al 50.000 della C.T.I. Arve, Dora Baltea e Piccolo e Grande San Bernardo costituiscono un vallo perfetto attorno al colosso.

La guida considererà tutti i punti di partenza che dall'anello ideale risalgono verso le vette e i passi del gruppo.

Gli itinerari sono divisi in settori a seconda dei punti d'appoggio: Courmayeur, Valdigna. La Thuille, destra orografica della Valle del Gran San Bernardo e della Valle di Montjoie, Chamonix, Val Ferret svizzera.

Dato il carattere della guida, le gite furono insomma raggruppate secondo il loro punto di partenza, senza considerare la catena o il nodo montuoso sul quale gli itinerari si svolgono, secondo la norma che vige per le guide estive.

Ne viene una grande semplicità nella consultazione, mentre se si fossero considerate assieme tutte le vie che convergono ad un'unica cima, si sarebbe avuta un'inevitabile confusione. Dei *settori* la guida dà una sommaria descrizione generale assai efficace. Ambientato il lettore, seguono le vie d'accesso, informazioni utili per il viaggiatore, si elencano i punti d'appoggio a sua disposizione. L'elenco è succinto, ma completo: il lettore trova l'essenziale senza superfluità. Si passa quindi alla descrizione delle gite, numerate progressivamente, con numerazione corrispondente a quella segnata sulla carta topografica.

Gli autori si sono dati anche la briga di istruirci sulla etimologia toponomastica. Poche note, il frutto di un lungo studio e di pazienza certosina.

Le difficoltà delle varianti, delle traversate e dei colli raggiungibili da due versanti e da opposte basi, furono pure risolte brillantemente.

I tempi sono indicati in modo progressivo, dalla partenza alla meta; superato un colle ha inizio una nuova misurazione. Memori del *melius est abundare*, i Bertolini hanno ripetuto descrizioni di gite allorchè per raggiungere una meta diverse erano le vie che vi pervengono. Si è eliminato il vecchio



SACCHI - PELLI DI FOCA

BASTONCINI

MARIO SCHIAGNO - IVREA

Rappresentante con depos.: L. REANDA - via Bianca di Savoia 9 - MILANO

e molesto inconveniente di chi volendo salire dal punto A al punto B trovava nella guida solo l'itinerario descritto in senso inverso, nel senso cioè della discesa da B ad A. Chi è sciatore afferra la praticità di quest'innovazione lapalissiana.

Il volumetto è tascabile pur comprendendo circa trecento itinerari, senza contare oltre duecento varianti. Tale risultato s'ottenne in due modi: rendendo succinta la descrizione (senza scapito della chiarezza!) e riunendo in un fascioletto a parte le tavole illustrative, cioè 159 fotografie. Queste e la carta sono un prezioso ausilio del testo e, si può dire, parlano da sole. Quindi poche righe per illustrare le... illustrazioni e lo sciatore avrà l'itinerario sotto occhio. Chi si accinge ad una gita, spesso con carico pesante e sovente con tempo affatto al « bello fisso », sa l'importanza di avere fisso nella retina il percorso, senza bisogno di rileggere la guida e decifrare quei periodoni che conosciamo e che troncano quel po' di fiato che resta!

Insomma i Bertolini possono dire d'aver creato una guida perfetta, moderna, rispondente alle pratiche esigenze. Chiare le norme di consultazione, perfetta la bibliografia, pratiche e geniali le cartine orarie schematiche che terminano il volume.

Poche osservazioni per le future edizioni che certo non mancheranno: i due volumetti dovrebbero esser rilegati in modo più robusto. Si tratta di opere di... consultazione che spesso lasceranno — ce lo auguriamo! — la biblioteca per finire nel sacco, nel pittoresco e *urtante* disordine del sacco, cui nessuno porrà mai rimedio.

La carta topografica, bellissima e chiara; non sovraccarica di segni convenzionali come spesso accade, dovrebbe esser montata su tela, piegata diversamente, magari divisa in due fogli più manevoli, non superare il formato dei volumetti. In questo modo — e abbiamo finito con le critiche! — la busta che contiene guida, fascioletto illustrativo e carta, potrebbe esser più piccola mentre dovrebbe esser più robusta, in cartone, per esempio, con soffietto in tela.

Si dirà che sono incontentabile. Ma allorchè si giudica *roba nostrana* si ha da esser più esigenti di quando si tratta di merce estera, perchè vorremmo in casa nostra la perfezione, nei limiti delle umane possibilità!

E poi se le esigenze aumentano e si arriva alla meticolosità è segno buono; è segno che siamo arrivati a far bene e meglio degli altri. Alla guida dei coniugi Bertolini è facile pronosticare un brillante percorso: la loro scrupolosa e paziente fatica ne è degna sotto ogni riguardo.

CARLO SARTESCHI.

IMPRESE EXTRA ALPINE

— La spedizione condotta da Ernst Schäfer ha lasciato nello scorso mese di marzo la città di Lhasa, dove è rimasta per quasi due mesi, ospite del governo del Tibet, visitando la regione e compiendo interessanti ricerche. Con un lungo giro nella regione Sikkim la spedizione conta di rientrare, dopo aver raccolto abbondante materiale da studio.

— Gli americani, sotto la guida di Fritz Wiess-

ner, hanno organizzato anche per quest'anno un tentativo al K2. La spedizione è sbarcata ai primi di aprile a Bombay.

— Mentre la spedizione tedesca, organizzata dalla Fondazione Germanica dell'Himalaia, e guidata dal monachese Peter Aufschnaiter accompagnato da H. Harrer, H. Lobbenhofer e L. Chicker, ha piantato le tende sul Ghiacciaio dei Diamjral e sta effettuando il nuovo tentativo di ascensione al Nanga Parbat, una seconda spedizione, pure germanica, ha raggiunto la vetta del Tent Peak, m. 7363, nel Sikkim-Himalaia.

Partiti qualche mese fa, i tedeschi ingegneri E. Grob, H. Paidar, L. Schmaderer hanno iniziato la scalata verso i primi di giugno, conquistando la vetta dopo una settimana di sforzi immani. Il Tent Peak appartiene infatti a una delle più ardue vette al di sopra dei 7000 m. Dato l'avvicinarsi dei monsoni, gli alpinisti sono stati costretti a rinunciare al periodo di acclimatazione e a iniziare il tentativo definitivo, immediatamente coronato da successo.

Hanno dato così la dimostrazione che è forse preferibile rinunciare al periodo di acclimatazione, piuttosto che disperdere le energie in tale attesa.

La nuova spedizione tedesca nell'Himalaia, della quale già si è data notizia, avrà anche l'appoggio morale e l'aiuto materiale (che già nella spedizione passata si sono rivelati importanti) di un aereo, il quale cercherà di mantenere il contatto con gli alpinisti sia a mezzo della radio sia comunicando con essi a mezzo di osservazioni dirette.

— L'alpinismo svizzero desidera continuare le sue gloriose tradizioni di attività nelle montagne extra-europee. E' stato perciò rivolto un appello caloroso per l'inizio dei fondi necessari per l'organizzazione di una eventuale spedizione. Segnaliamo quest'esempio che dovrebbe essere imitato, anche se l'Italia ha trovato finora uomini e mezzi per non risultare seconda a nessuno in questa nobile gara.

L'iniziativa del C.A.S. ha portato alla realizzazione di una spedizione svizzera: da parte di un gruppo di soci è stata organizzata la spedizione, che ha lasciato l'Europa nello scorso maggio e che ha compiuto la prima ascensione del Dunangiri.

SCIENZA E MONTAGNA

— Oscar Bernhard dedica nel numero di aprile della rivista del Club Alpino Svizzero, un lungo articolo all'esame dell'importanza che il clima di alta montagna ha nell'alimentazione. La tesi sostenuta appoggia su una rassegna delle conoscenze delle ricerche di fisiologia dell'alta montagna e sul loro sviluppo storico dagli inizi delle conoscenze (epoca greca) ai nostri giorni. In queste pagine, l'A. non dimentica l'importanza degli studi eseguiti dal Mosso e la costruzione dell'Istituto del Monte Rosa, la cui importanza si è potuta constatare soprattutto per gli studi di fisiologia degli aviatori.

— Lo studio dell'areazione dei massicci montuosi presenta, secondo H. ONDE, alcuni problemi assai

II "RAMPANTE PIRELLI,"
è l'antiscivolante perfetto leggero,
non assorbe, attacca su qualunque
neve. Sostituisce vantaggiosa-
mente le ormai superate pelli di
foca e costa infinitamente meno.
È un prodotto "PIRELLI," in
vendita presso tutti i buoni
negozi di articoli sportivi.

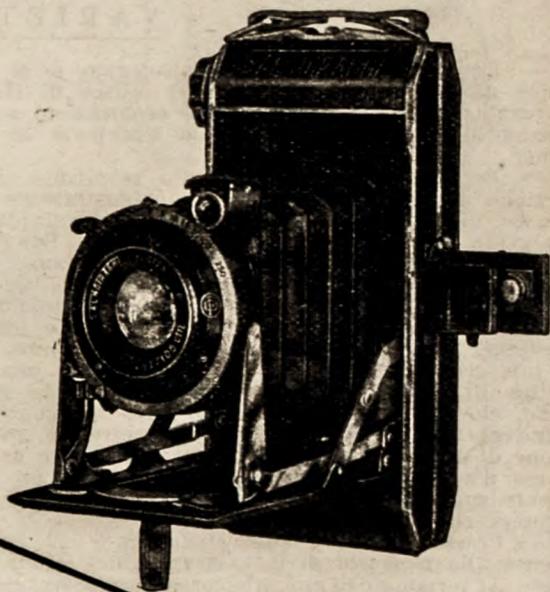
**LA SIGARETTA
DEI GRANDI SPORTIVI**





nuova I.

SALMOIRAGHI



doppio formato 4 1/2 x 6; 6 x 9; obiettivo **ALCYON** f: 45
"LA FILOTECNICA" ING. A. SALMOIRAGHI S. A.
MILANO - VIA R. SANZIO, 5

BITTER CAMPARI
l'aperitivo

"CAMPARI"

CORDIAL CAMPARI
liquor

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



interessanti e discussi. Il valore dell'areazione sarebbe dato dal rapporto tra il volume delle valli, dove essa prende origine, e il volume dei massicci montuosi interessati. La conclusione a cui l'A. arriva è che, malgrado la difficoltà di stabilire la determinazione del piano di separazione tra questi due volumi, il calcolo di tale indice dà un modo semplice di analizzare la morfologia di un massiccio montuoso e di studiare inoltre le sue possibilità rispetto all'insediamento umano.

VARIETA'

— Da parte del Gruppo speleologico della Sezione di Verona del C.A.I. e del Museo di storia naturale, sono state proseguite le esplorazioni scientifiche di numerose grotte della Provincia di Verona.

— Per iniziativa del Comitato scientifico della Sezione di Trento del C.A.I., in collaborazione col Museo di storia naturale della Venezia Tridentina, verrà istituito in località Viotte di Bondone, sul terreno circostante all'omonimo rifugio del C.A.I., un grande giardino botanico-alpino. Questo comprenderà particolarmente un ricco campionario della flora alpina regionale, ma anche piante esotiche. Speciali vivai sono già stati approntati a tale scopo, coll'appoggio del Comune, in una località di Candriai. L'estensione del grande giardino, che dovrà assumere importanza nazionale, si aggirerà sui 16.000 mq., E' in progetto la costruzione di alcuni laghetti, allacciati fra di loro da un corso d'acqua con cascatelle, si da creare un ambiente suggestivo e pittoresco che sarà cintato per proteggerlo da vandalismi.

— Presso Gryon, è stato inaugurato un monumento alla memoria di Re Alberto I del Belgio.

— Al termine dell'annuale corso di addestramento per guide e portatori del C. A. I. presso la Scuola Centrale militare di alpinismo di Aosta, tutte le forze comprendenti le guide ed i portatori, gli accademici del C. A. I. e il Battaglione « Duca degli Abruzzi » hanno svolto un'interessante e riuscitissima manovra a partiti contrapposti, attraverso il Gruppo del Gran Paradiso.

— Nel Massiccio della Chartreuse è stata compiuta l'esplorazione del Tron de Glaz, un'ampia e complessa cavità sotterranea, che, come dimostrano le cartine annesse allo studio, presenta sia planimetricamente che in profondità grande sviluppo. La esplorazione è avvenuta in tre stadi e ha messo in evidenza interessanti problemi di idrologia e meteorologia ipogea.

— A proposito della tutela della professione di guida è stato discusso ultimamente un caso da parte del tribunale del Vallese in collegamento con quello federale. Un capocordata era stato condannato a una penalità per aver prestato la sua opera a una carovana di turisti, e di conseguenza multato. Egli però ha presentato un ricorso, provando che aveva preso la testa della cordata non come guida, ma come amico degli alpinisti e solo in considerazione di ciò il ricorso è stato accettato.

— Nel numero di aprile del Bergsteiger, la bella rivista del D. A. V., L. Steinauer dà notizia di un nuovo tipo di chiodi da ghiaccio, riportandone le caratteristiche e lo schizzo, ed illustrandone le possibilità tecniche.

— Si è costituito a Bari il Gruppo speleologico, il quale col concorso dell'E.P.T., intende proseguire sistematicamente nelle esplorazioni di caverne, voragini, grotte, ecc., nella Penisola Salentina. Sarà successivamente pubblicata anche una guida.

— Attraverso numerose ricognizioni speleologiche, si è potuto stabilire che la Provincia di Ravenna ha un numero incalcolabile di grotte, abissi, tane, spelonche, buchi di erosione, situati nelle vene del gesso. Vi si trovano pure la grotta più lunga della regione, cioè la leggendaria e preistorica tana di Re Tiberio (m. 347), e l'abisso più profondo che è intitolato al valoroso esploratore bolognese Fantini (m. 110). Essi sono a pochi chilometri da Casola Valsenno.

Con riferimento alla relazione « La prima invernalata dell'Herbetet », pubblicata a pag. 133 della rivista di gennaio u. s., i soci Vittorio Maroz ed Amedeo Berthod, della Sez. Aosta, ci pregano di dare atto che tale gita, ideata da Remo Chabod ed Amedeo Berthod, venne guidata dal Remo Chabod: e ciò, data la sua conoscenza della zona in genere e dell'Herbetet in particolare, nonché la sua qualità di allora portatore del C.A.I.

ERRATA CORRIGE

Nel fascicolo 7, a pag. 378, riga sei dal fondo dell'articolo del Prof. Ricca-Barberis, invece di « Bioè » leggasi « Gioè ».

Centro Alpinistico Italiano - Roma: Corso Umberto, 4

Direttore: Angelo Manaresi, Presidente del C.A.I.

Redattore capo responsabile: Vittorio Frisinghelli

Segretario di redazione: Eugenio Ferreri

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa 1 - Tel. 42898

Casa fondata nel 1895

Fornitrice delle Reali Case

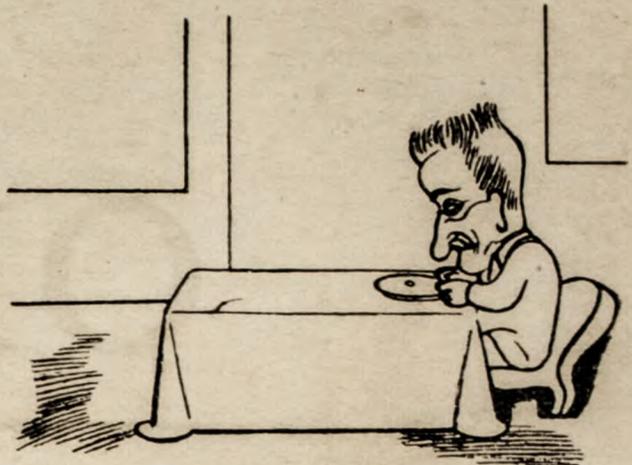
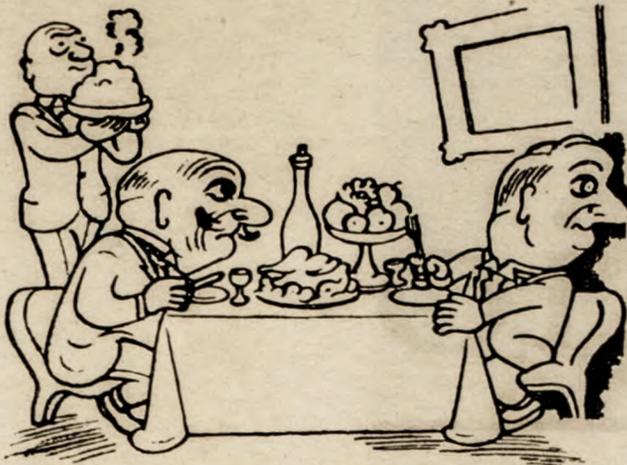
**SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI**

**TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO**

*Campioni e listini gratis a richiesta
Sconti speciali ai soci del C. A. I.*

GUIDA FOTOGRAFICA M.29
RATE-CAMBI
GRATIS
Foto-Brennero
DEL COMM. A. VASARI E FIGLIO
ROMA
PIAZZA ESEDRA, 61

CIBO ED ENERGIA IN PILLOLE



Ahimè! Siamo dunque alla sintesi dell'albumina? Addio succulenti pranzetti, esclamerà allarmato qualche lettore ghiottone, addio lautì banchetti ufficiali, addio allegre cene del dopo teatro! . . .

No, no! Si tranquillizzino i buongustai, alla sintesi dell'albumina non si è ancora arrivati e forse non si arriverà mai non ostante che la chimica abbia compiuto di recente altri miracoli come, ad esempio, quello della produzione della lana dal siero del latte e la creazione di nuove resine sintetiche (fibrilite, moldrite etc.) con cui si fabbrica ormai tutto, dalle stoviglie infrangibili alle vasche da bagno, per mezzo dell'acido fenico, della formalina e della segatura di legno.

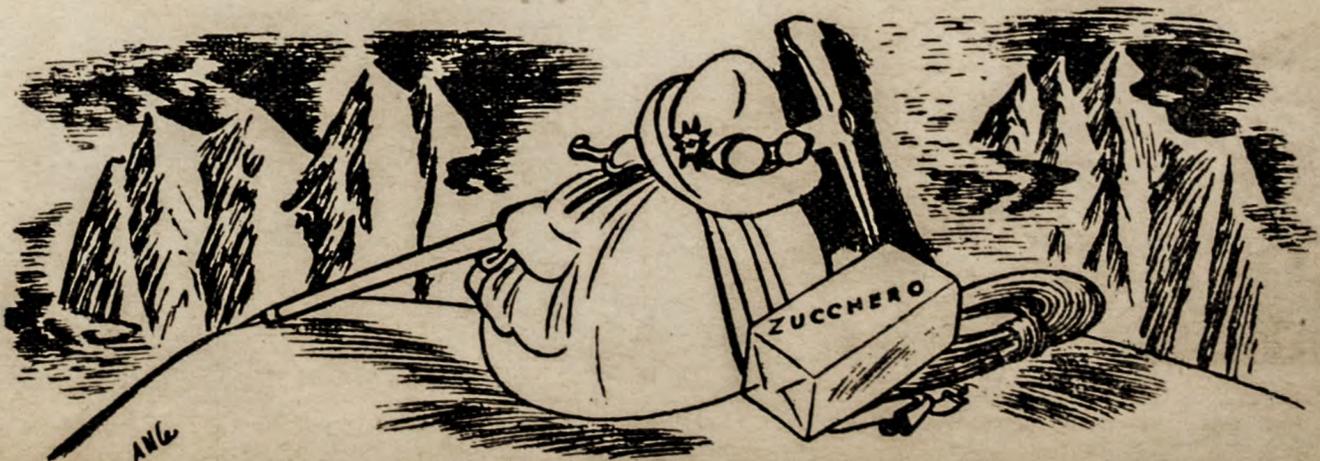
No, l'albumina sintetica, che risolverebbe forse per sempre ogni crisi economica ed in ogni caso porterebbe ad applicazioni pur tanto utili e comode, non è ancora in vista.

Ma abbiamo tutti a portata di mano qualcosa di egualmente prezioso dal lato alimentare ed energetico: lo zucchero!

Se fisiologi di rinomanza europea quali l'Albertoni, Angelo Mosso, l'Harley, il Viale, dichiarano lo zucchero alimento muscolare per eccellenza, vero carburante del motore umano: se sperimentatori come il Busacca,

lo Schiassi, l'Higger considerano lo zucchero come ricostituente generale dell'organismo perchè favorisce la sanguificazione; se altri scienziati assicurano che lo zucchero è di rapidissima e facile digeribilità; se pediatri di gran fama come Czerny, Kleinschmidt, Borrino, Pacchioni etc. lo prescrivono nella dietetica del bambino, nell'allattamento artificiale, come pure dopo lo svezzamento, e lo raccomandano alle nutrici; se i medici in generale vedono nello zucchero un prezioso alimento di risparmio senza alcuna contro indicazione e lo usano largamente in terapeutica; se i Governi lo considerano un elemento di prima necessità e lo comprendono nella razione alimentare del soldato, specie durante le marcie, le esercitazioni e le campagne, dobbiamo pur concludere che le dolci zollette rappresentano qualcosa di unico, qualcosa di veramente prezioso per gli sportivi, per tutti coloro in una parola che debbono provvedere rapidamente l'organismo di un efficace rifornimento in seguito a forte dispendio d'energia fisica o nervosa.

Se il lettore è arrivato alla fine dell'estenuante periodo che precede non può a meno di sentirsi stanco ed in condizioni di fare una prova.... Prenda un poco di zucchero: si sentirà presto rinfrancato.



CIBO ED ENERGIAM PILLOLE

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

NEL GRUPPO DEL
GRAN PARADISO

IL BECCO DI VALSOERA,
m. 3369, visto salendo alla
P. d'Ondezana.

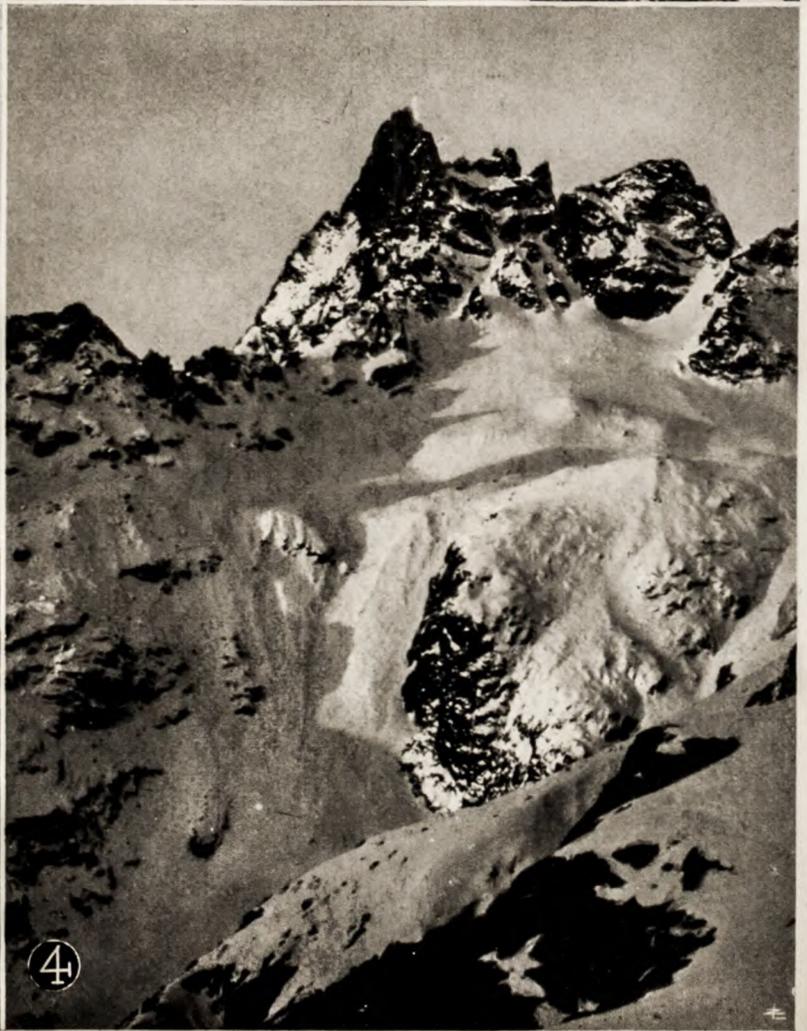
neg. F. Ravelli

LA PUNTA D'ONDEZANA,
m. 3492, (versante occiden-
tale) ed il Ghiacciaio di
Teleccio.

neg. F. Ravelli

vedi art. " Nuove ascensioni di an-
tica data nel Gruppo del Gran
Paradiso ", a pag. 473.





NEL GRUPPO DEL GRAN PARADISO



neg. F. Ravelli

La costiera degli Apostoli, la Testa di Money, m. 3572, la Roccia Viva, m. 3650,
e la Becca di Gay, m. 3537, dal Ghiacciaio di Dzasset

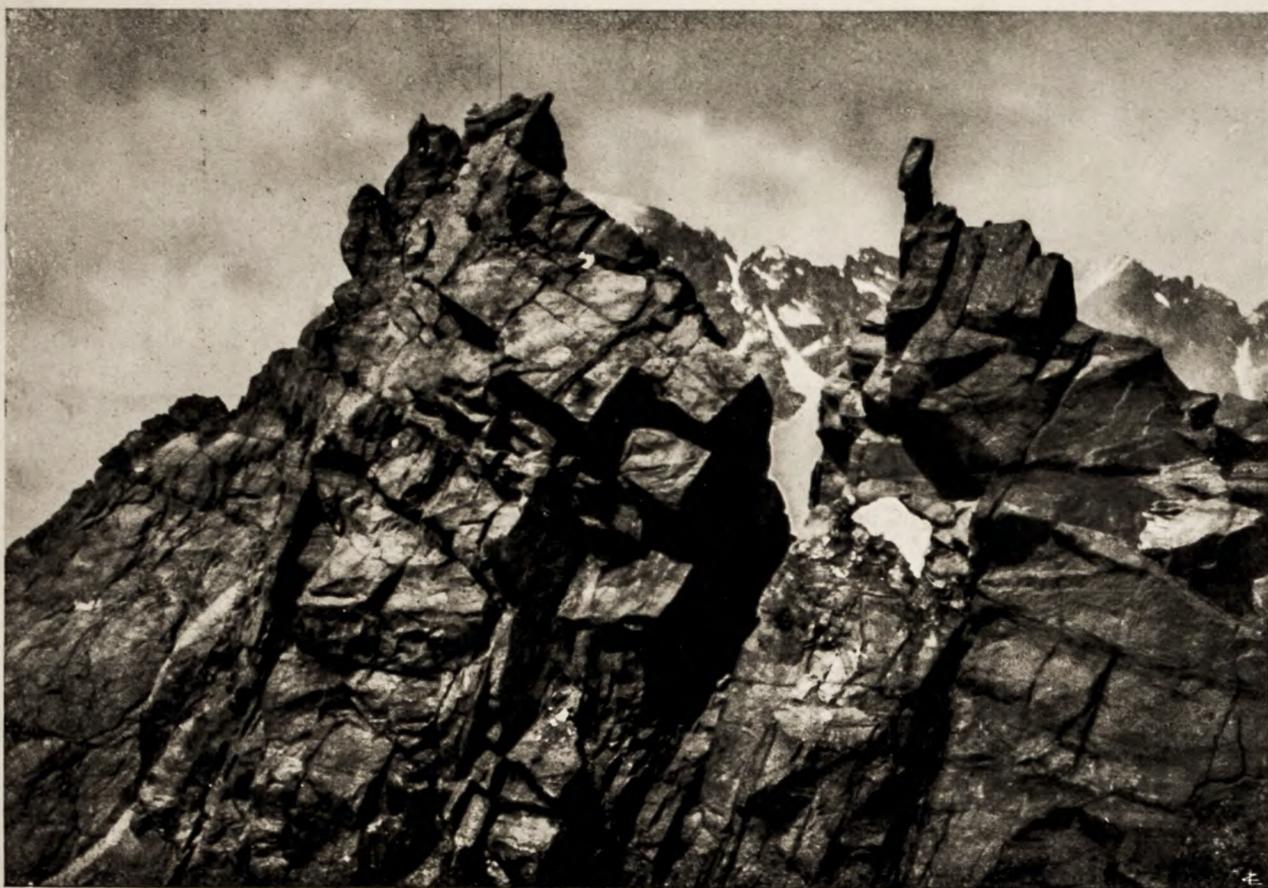
vedi art. "Nuove ascensioni di antica data nel Gruppo del Gran Paradiso", a pag 473

←

1 = TORRE ROSSA DI PIANTONETTO, dall'intaglio a Nord; 2 = Il primo torrione della cresta Sud della TORRE ROSSA DI PIANTONETTO, sopra la Bocchetta di M. Nero; 3 = CAMPANILE DI MONEY; 4 = BECCHI DELLA TRIBOLAZIONE, m 3360, versante Est, veduta invernale dalle Balze dell'Agnelera

neg. F. Ravelli

NEL GRUPPO DEL GRAN PARADISO



La Sagoma ed il Becco Centrale della Tribolazione, m. 3206, neg. F. Ravelli
dal Becco Meridionale



neg. F. Ravelli
Monveso di Forzo, m. 3322; Grande, m. 3296 e Piccola Arolla, m. 3232;
Colle di Bardoney, m. 2833

vedi art. "Nuove ascensioni di antica data nel Gruppo del Gran Paradiso", a pag. 473

Per l'attività del C. A. I.

nell'Africa Orientale Italiana

L'Ufficio del C.O.N.I. per l'Africa Orientale Italiana, ha diramato a tutti gli uffici sportivi delle Federazioni dei Fasci di Combattimento dell'A.O.I., la seguente simpaticissima circolare che rispecchia pienamente le finalità del nostro ente e traccia un efficace programma delle sue possibilità nelle terre dell'Impero.

In relazione a quanto è stato trattato nel recente Rapporto dei Capi degli Uffici Sportivi delle Federazioni dei Fasci di Combattimento circa l'attività del Centro Alpinistico Italiano nell'Africa Orientale Italiana, si ritiene opportuno dettare le seguenti istruzioni sugli scopi che il C.A.I. si propone realizzare nelle terre dell'Impero e sull'organizzazione che dovrà prontamente raggiungersi:

premessi, ai sensi dell'Art. 2 dello Statuto, che l'azione del C.A.I. non si limita soltanto all'attività puramente alpinistico-sportiva, ma secondo le tradizioni del glorioso sodalizio essa si è manifestata e si manifesta tutt'oggi attraverso una attività scientifica, economica e sociale nei riflessi dei problemi della montagna, balza evidente l'interesse di tale azione in terra d'Africa, azione che maggiormente nelle regioni sconosciute dell'altipiano Etiopico, di caratteristiche montuose tipiche, deve trovare la sua naturale esplicazione sul terreno scientifico ed esplorativo, oltre in quello sportivo. Appare altresì tanto evidente come tale azione, che deve essere come è stata nella Madrepatria, quella dei pionieri, sia di validissimo ausilio alle Autorità competenti per la conoscenza e valorizzazione dei vastissimi territori.

Le sezioni del Centro Alpinistico Italiano, costituite o da costituire in ogni sede di Governo, dovranno pertanto indirizzare la loro iniziale attività secondo i seguenti punti:

— iniziare lo studio sistematico delle possibilità alpinistiche dei territori di loro giurisdizione, predisponendo le basi per un archivio che raccolga quanto fin'ora è stato fatto e si sta

facendo in materia, completando questo primo lavoro di base con un archivio fotografico;

— successivamente, studiare i vari complessi montuosi, delimitarli, fissandone la toponomastica d'intesa con gli Uffici competenti di Governo — per questo lavoro le sezioni si varranno dei soci alpinisti in un primo tempo, quindi con l'organizzazione di ricognizioni dirette;

— compilazione, sulla scorta dei dati raccolti, di monografie che secondo le tradizioni del C.A.I. non si limitano alla nuda parte alpinistica, ma curano anche la parte scientifica — tali monografie costituiranno l'ossatura sulla quale elaborare l'auspicata guida dei monti dell'Impero;

— riconoscimento di zone inesplorate e quindi compilazione dei relativi itinerari di escursione che per le caratteristiche delle zone stesse, natura del terreno, esorbitino dal turismo automobilistico su pista, predisponendo la segnalazione fissa degli itinerari stessi con cartelli indicatori, segnavia, cippi, ecc.;

— promuovere, d'intesa con gli organi di Governo competenti, l'organizzazione di guide locali fidate e di portatori alpini;

— promuovere e iniziare l'attività speleologica, che in A.O.I. ha aspetti di particolare interesse.

Per questa azione impostativa e per il successivo sviluppo dell'attività, i Capi degli Uffici sportivi di concerto con i Presidenti sezionali del C.A.I., prenderanno i necessari contatti con le Autorità di Governo, anche per quanto riguarda la predisposizione dei mezzi occorrenti per iniziare l'attività.

Si dispone, infine, che a far parte del Consiglio Direttivo delle sezioni del C.A.I. siano chiamati, oltre che il rappresentante della Federazione dei Fasci di Combattimento, anche il rappresentante del Governo ed il Capo dell'Ufficio topocartografico.

Il Capo dell'Ufficio del C.O.N.I.
B. CASTELLANI

Finalità concrete delle scuole di alpinismo, in relazione all'entità odierna del movimento alpinistico nazionale, ed alle caratteristiche orografiche prevalenti del nostro territorio ⁽¹⁾

Al fine di coordinare l'attività delle Scuole di Alpinismo, per garantirne la rispondenza alla necessità di formazione di adeguati contingenti di provetti percorritori della montagna, oggi troppo scarsi in confronto alle caratteristiche orografiche del nostro territorio, ed alle correlative esigenze di preparazione militare, nonché all'alto livello raggiunto nell'incremento generale dello sport Fascista, ti comunico le seguenti direttive fondamentali che dovranno essere applicate nella formazione e nello svolgimento dei programmi delle Scuole costituite e costituende nel territorio di tua competenza.

Il criterio-base da seguirsi è questo: nessun stimolo all'emotività degli allievi nel senso di certa pubblicità a forti tinte che ottiene un sicuro successo (di curiosità) nel secondare il gusto collettivo per il sensazionale, l'imprevisto, il rischio disperato.

La maggior parte delle vette più aspre delle Alpi presenta itinerari esenti da difficoltà tecniche estreme. Sarebbe quindi logico, oltretutto necessario a garantire vitalità robusta all'alpinismo, che esistesse una quantità di alpinisti abili a queste imprese normali, proporzionalmente superiore al nucleo di arrampicatori atti alle salite di eccezionale difficoltà, in ragione appunto del molto maggior numero ed accessibilità degli itinerari di difficoltà media rispetto a quelli di 6° grado.

Sebbene non esistano statistiche, l'esperienza consente di escludere assolutamente che questa proporzione inversa ai gradi di difficoltà sia raffigurabile nella massa dei praticanti l'alpinismo.

Gli « assi » che in questi ultimi anni hanno compiuto imprese di valore mondiale, sono rare e sporadiche espressioni di abilità ed ardire, non ancora esponenti di una maturità alpinistica collettiva della nostra gioventù.

Il solido ceppo che, oltre a garantire continuità nella produzione di individui di eccelsa levatura, è di per se l'oggetto più interessante alla vita del C.A.I. ed al potenziamento militare dell'Italia Fascista, non è oggi che un esile fusto. Varie e complesse le ragioni, delle quali ti segnalo quella che riguarda direttamente il compito nostro: l'esaltazione sulla stampa, nelle relazioni, al cinematografo, ecc. dell'aspetto disperato e parossistico che si crede di ravvisare nella forma estrema dell'arrampicata specializzata (sicuro mezzo per attrarre la curiosità degli incompetenti) e la espressa svalutazione per l'alpinismo normale che chiamerò generico, hanno creato l'opinione che solo il 6° grado offra interesse e sia sportivamente apprezzabile ed apprezzato.

E poichè, ai primi assaggi di palestra, i principianti si convincono per lo più di non poter arrivare al 6° grado, assai spesso abbandonano addirittura ogni velleità alpinistica.

Bisogna perciò raddrizzare la visuale deformata dalla pubblicità erronea che in questi ultimi anni ha ignorato deliberatamente ed anche per marchiana incompetenza che alpinismo vi può essere e vi è, con ogni attributo di audacia, distinzione sportiva ed interesse, prescindendo dalle prestazioni assolutamente eccezionali e specializzate, che costituiscono la più vistosa diramazione dell'alpinismo, e non già l'alpinismo stesso.

Occorre anzitutto predisporre qualche conversazione ai giovani allievi (qui a Torino vengono reclutati anche tra i giovinetti di 16-17 anni, età adattissima a ricevere le impressioni più genuine ed entusiastiche della montagna) per chiarire loro il sano spirito dell'alpinismo, ben diverso dalla « mania passaggiistica » in questi ultimi tempi troppo stimolata col portare i neofiti ad affrontare roccioni in mezzo ai prati, e col soddisfare la loro vanità convincendoli che hanno superato passaggi di 5° e 6° grado, quali potrebbero trovare sulla parete Nord-Ovest del Civetta o sulla Nord della Cima Ovest di Lavaredo.

Fare presente ai giovani che non vi è alcun avvicinamento possibile tra il complesso di un'ascensione vera in alta montagna, con la lunghezza, l'altezza, le difficoltà di orientamento in parete, le complicazioni degli approcci, del tempo variabile, degli itinerari anche di discesa che vanno preventivamente studiati sulle guide e sulle carte, delle minuziose esigenze dell'equipaggiamento, con la limitata efficienza psico-fisico consentita dai suddetti fattori, e quelle specie di « estratti di ascensioni » che vorrebbero essere le palestre d'arrampicamento, lunghe 50-100-200 metri e magari provviste di una serie di passi di 6° grado, che non autorizzano affatto chi riesca a superarle a ragionare in questo modo: « Ho fatto « passaggi difficili quanto quelli più duri che « si incontrano nelle grandi o grandissime « ascensioni, e quindi sarei capace di fare anche queste, e perciò mi risparmio di farle, come a maggior ragione eviterò di fare ascensioni di alta montagna che abbiano difficoltà tecniche inferiori a quelle che ho superato in palestra, perchè non voglio sottoporre mi a sfacchinate e so già di che si tratta: »

«così posso darmi ad altre attività con la coscienza di avere già gustato il meglio dell'alpinismo».

Contro questo ragionamento si può fare l'esempio dell'eccellente nuotatore che per essere capace di affrontare correnti insidiose non è autorizzato a promuoversi buon marinaio, qualità ben più complessa e completa di quella, anche se non esige doti così spiccate di nuotatore.

Fare presente, per la stessa ragione, che la incapacità a superare passaggi di palestra di grande difficoltà non significa incapacità di diventare ottimo alpinista, dovendosi intendere per tale chi giunge a possedere in notevole — non eccezionale — misura l'insieme delle qualità (resistenza, agilità, orientamento, preparazione su carte e guide e relazioni, esperienza nella distribuzione dello sforzo, pratica nell'uso dei vari attrezzi di equipaggiamento, studio dei pericoli oggettivi delle singole imprese d'affrontare, ecc.) che permettono di vincere la quasi totalità delle vette alpine, tra cui le più famose, belle ed ardite, significative per vicende storiche, che non hanno passaggi di 6° grado e neppure di 5° — sovente neppure di 4° grado — pur offrendo serie di ostacoli sovente non valutabili secondo scale di difficoltà, ma superabili con sicurezza e sveltezza soltanto dopo una diligente preparazione, conseguibile attraverso la scuola. Tra queste sono annoverabili ad esempio: M. Bianco dalla Brenva o per il Brouillard, Punta Dufour per la parete di Macugnaga, traversata Scerscen-Bernina, traversata Grépon, Drus, Badile per cresta Nord, Tofana di Roces parete Sud, ecc. ecc., tutte imprese che — nonostante le sporadiche ascensioni di 6° grado, eseguite da atleti eccezionali ed in condizioni speciali di allenamento quasi professionistico, mete queste non preventivabili neppure dal più promettente neofita — esigono una completezza alpinistica tale da porre chi le compie bene da capo-cordata nel novero dei valenti e provetti alpinisti, degni di tenere un onorevolissimo posto tra gli esponenti dello sport nazionale, e sui quali la Patria può fare sicuro affidamento per le più difficili necessità belliche alpine.

Queste devono essere le mete da prospettarsi ai neofiti dell'alpinismo come raggiungibili, dopo qualche anno di seria preparazione, ed occorre far loro comprendere come la caccia al sensazionale che ha caratterizzato in questi ultimi anni lo sport d'arrampicamento ed il giornalismo sportivo, non rappresenta affatto una tendenza giustificata da:

1) Insufficiente valore assoluto delle imprese classificabili al disotto del 6° grado (illustrarne nel miglior modo, anche con proiezioni, la bellezza ed ardimento).

2) Esistenza di un contingente numeroso di esperti alpinisti atti a guidare su salite molto ed oltremodo difficili (4° e 5° grado), così da far ritenere ormai costituita un'elevata media di valore alpinistico, alla quale non sia più abbastanza distinto di appartenere, indirizzando invece ogni sforzo di potenziamento alla creazione di atleti « sestogradisti ».

Illustrare l'irrisorio numero di cordate che hanno compiuto le salite estreme, e la enorme

deficienza di capi cordata su salite di 3°, 4°, 5° grado, in relazione all'estensione della cerchia alpina, alla popolazione italiana, all'importanza militare che ha la conoscenza e il dominio della montagna: far capire che fino a quando non sia estesa ad un proporzionato contingente di giovani la pratica dell'alpinismo normale (generico); nella sua forma completa che conferisce la virtuale padronanza delle strutture alpine, è dannoso allo sport nazionale eccitare la tendenza alla specializzazione, in cui consiste il « sestogradismo » — quasi esclusivamente rivolto alla roccia — in quanto la meta odierna da raggiungere dallo sport alpinistico italiano, è la formazione di capi-cordata provetti, e non di acrobati fenomenali.

Assicurare preventivamente l'apprezzamento ufficiale dello sport fascista — del resto adeguato al valore proporzionale del risultato nel quadro generale della effettiva situazione odierna dell'alpinismo — per le imprese di alta montagna che, pur non raggiungendo qualifica di « estreme », sono però da definirsi di prim'ordine, riservate ad ottimi elementi completi e selezionati, e che oggi sono quasi disertate per mancanza di quel nucleo di provetti alpinisti che occorre creare tra i giovani.

Promettere l'assegnazione di speciali distintivi di merito agli allievi che avranno tratto profitto dalle lezioni della scuola, non solo per quanto attiene alla materialità dell'arrampicata, ma anche alle doti di orientamento, capacità di studio ed organizzazione di gite, ardimento misurato e ponderazione dei rischi soggettivi ed obiettivi inerenti ai luoghi percorsi; in una parola: attitudine spiccata alla complessa arte alpinistica, nei suoi elementi materiali e psicologici.

Predisporre i programmi dell'attività didattica, teorica e pratica in conformità dei suddetti fini, curando in prevalenza l'organizzazione di gite aventi il più possibile caratteristiche vere e proprie di ascensioni, sebbene di modesta difficoltà, ed intercalando, a queste, esercitazioni di passaggio su roccia (e possibilmente ghiaccio) che dovranno però essere poco numerose (mezzo e non fine), e mai di estrema difficoltà (normalmente limitate al 3° e 4° grado). Dovrà curarsi praticamente la tecnica dell'assicurazione anche su chiodi, e della corda doppia, illustrando invece soltanto teoricamente le manovre di corda a forbice (carrucola), staffe, traversate alla corda, che eccedono assolutamente i fini pratici delle scuole, e che presuppongono, per la loro utile applicazione in vere ascensioni, esperienza completa e classe a cui potranno pervenire soltanto pochi degli attuali allievi, dopo qualche anno di anzianità alpinistica.

Far precedere ogni gita da chiare e brevi spiegazioni sulla storia alpinistica della montagna che ne è meta, sulle sue vie, natura geologica ed arrampicabilità della sua roccia (solidità degli appigli, loro conformazione, ecc.): valersi a tal uopo di carte e guide per insegnare agli allievi il loro retto uso, e convincerli della grande opportunità delle ricerche bibliografiche.

La passione dell'alpinismo si alimenta anche della conoscenza delle vicende storiche della conquista e dell'organizzazione dei luoghi (eti-

mologie, corde fisse, rifugi, bivacchi, loro denominazione, e relative ragioni, ecc.) che trasformano l'apparente uniformità fredda delle montagne in realtà viva, espressiva e differenziata, atta ad imprimersi nella mente e nell'animo del neofita.

Occorre che il Direttore della scuola scelga i suoi istruttori tenendo conto della loro attitudine psicologica — secondo le direttive sopra indicate — non meno che della loro attività tecnica. Ricordare che un « asso » può essere un cattivo maestro, che l'alpinismo italiano è in crisi, per deficienza più che di « assi », di buoni capi-cordata, « montanari » nello spi-

rito, dalle cui file scaturiranno le eccezioni individuali, senza che le scuole possano e debbano pretendere di creare queste direttamente. L'indirizzo in questo ultimo senso non ha dato e non può dare, allo stato attuale, che risultati precari, effimeri ed anche negativi.

Torino, 31-3-1939-XVII.

Il Presidente della Commissione di Vigilanza
e Coord. Scuole Alpinismo
MICHELE RIVERO

Preghiera

Gianni Mosconi

... Io sento
da le ardue crode ancor brucianti al sole
dei « Tre Scarperi », da l'armoniosa
solennità de l'alta « Alpe Mattina »,
da le agili aeree sublimi
sommità de le « Nove » di Dobbiaco,
dal verde bosco, da l'aperta quiete
del prato, da la rustica cappella,
fiorire trepidante la preghiera
a Dio Creatore, a Dio Purezza, a Dio
Potenza e Provvidenza, a Dio Bellezza.
... or pianamente a Te in quest'ora pura
io dico a Te Signore la dolente
pena del cuore mio percorso a morte
per l'amico perduto.

Io sento, ascolto
a me presente la bellezza Tua
Signore: O Tu che accendi su la terra
l'anime umane o Tu che guidi a l'alto
le vite nostre, Tu l'hai colto, Iddio,
ne l'altezza. Veniva a Te, sereno,
e puro e buono seguendo la Tua voce
tra le montagne rivelata... Cadde
la carne, e fu stroncata la sua bella
giovinezza... ma l'anima, ma l'anima
sua bella ascese, su, fino alla vetta
ed oltre, e in alto si librò, tornata
a Te, e liberata nel supremo
Paradiso... or la chiama questa mia
dolente solitudine, la chiama
quest'angoscia del mio cuore di terra
incredulo, che sempre sempre attende
il suo tornare, questo cuor legato
al suo da Te.

Qui da la luce spenta
de la valle ove alita il crepuscolo
la mia preghiera è la parola umana
de la tristezza, è il richiamo arcano
de l'anime da Te create, o Dio
de l'anime staccate dalla morte.

Ma vedo, vedo, là su l'alte cime
ancora tutte ardenti del tuo sole
bruciare vivo uno splendore nuovo:
anch'Egli splende, anch'Egli è qui, Signore,
e benedice a me da quell'altezza
quaggiù radiando con la luce Tua.

E' in prenotazione il

Bollettino del C.A.I.

N. 77 - Vol. XLIV

Volume di 320 pagg. con 32 tavole
fuori testo

SOMMARIO

Dr. Giorgio Trevisini, Sull'Olimpo col G.U.F. di Trieste; Prof. Vittorio Cesa De Marchi, Palestre calcaree delle Prealpi Liguri; Vincenzo Fusco, Itinerari sciolti di Valsesia; Dr. Giovanni De Simoni, Valle dello Spluga: Parte Ia, Monti della Curciosa - Parte IIa, Catena Mesolcina Settentrionale - Parte IIIa, Monti d'Avero Occidentali; Dr. Mauro Botteri, La Valle di Rio-bianco; Prof. Umberto Boella, I monti nella antica poesia greca; Prof. Edgardo Baldi, Quindici anni di idrobiologia alpina; Prof. Dott. Sanzio Vacchelli, Sci e traumi; Vincenzo Fusco, Lineamenti di toponomastica progressiva nelle Dolomiti di Fassa; Virgilio Ricci, Montagna e scienza nell'opera di un italiano del XVI° Secolo.

L. 6.— per i soci del C.A.I. che prenoteranno il volume entro il 31 agosto 1939 - XVII. Le prenotazioni accompagnate dal relativo importo, si ricevono presso le sezioni del C.A.I. e presso la Presidenza Generale del C.A.I., Corso Umberto 4, Roma (C.C. Post. 1-172(0)).

L. 12.— per i soci del C.A.I. dopo la chiusura delle prenotazioni. Gli acquisti dovranno essere fatti direttamente alla Casa Editrice Ulpiano, Piazza Poli 42, Roma.

L. 20.— per i non soci.

Nuove ascensioni di antica data nel Gruppo del Gran Paradiso

Francesco Ravelli

Alla vigilia della pubblicazione del volume « Gruppo del Gran Paradiso », della Guida dei Monti d'Italia, ritengo utile dare notizie di alcune salite effettuate su queste montagne, in epoca piuttosto lontana.

Trattasi di itinerari di non primaria importanza alpinistica, ma non privi di reale interesse, sia nell'approccio lungo i ripidi valloni ove ancora oggi si svolge una vita quasi arcaica, sia nel corso delle salite ove alla poesia del nuovo va aggiunto l'interesse del multiforme aspetto e delle varie difficoltà valutate queste solamente col metro della nostra impressionabilità, e non con la numerazione dei chiodi, dei gradi o di questo o di quell'altro tipo di scarpe.

Come sia lasciato in disparte questo tipo di alpinismo non è facile spiegare. Oggi si pretende di passare dal discesismo precipitoso nei mesi invernali alle estreme difficoltà alpinistiche nell'estate sui massimi gruppi alpini, dimenticando innumerevoli vallate ove sorgono ardite vette che se anche non superino i 3500 m., custodiscono ardui problemi non ancora risolti, od offrono itinerari pieni di interesse anche sulle vie già battute.

Questo in particolare si può dire di quasi tutte le vette che stanno attorno al Gran Paradiso: di alcune di esse è argomento il mio modesto scritto.

PUNTA ONDEZANA, m. 3492 - la ascensione per la parete Sud.

Questa snella montagna che sorge alla testata della Valeille, sullo spartiacque fra il bacino di Cogne e la Valle dell'Orco, scende ad Ovest, verso Piantonetto, fasciata dall'ampio Ghiacciaio di Teleccio; ed a Sud, invece, forma una alta parete sovrastante le balze a lato del Piano delle Muande.

Nell'intento di cercare una via di salita per detta parete, la sera del 2 luglio 1913 con il compianto Francesco Sitia e con Giovanni Gatti (ambedue della Sezione di Torino del C.A.I.) lasciamo Locana e salendo nella notte tutto il lungo Vallone di Piantonetto, giungiamo a giorno fatto al Piano delle Muande, m. 2217, non senza aver trascorso un paio d'ore di riposo sul fieno di un ospitale casolare. Di qui possiamo ammirare la bella parete e la vetta, dalla quale ci separano ancora più di 1200 metri di dislivello.

Costeggiando la faida alla nostra destra salendo, seguiamo una minuscola traccia di sentiero che lascia ad una cinquantina di metri sotto di sé le ultime muande e, contornando la base dei grandi salti di rocce ai piedi della Becca di Valsoera, raggiungiamo il canalone nevoso scendente dalla Bocchetta di Ciardoney.

Lo rimontiamo per circa 200 metri accostandoci alla nostra montagna che forma il fianco destro orografico di questo canalone. La parete si erge di qui ripidissima e presenta pochi punti d'attacco.

Sono le ore 10 e la stanchezza che comincia già a farsi sentire un poco, sparisce quasi, all'approssimarsi delle difficoltà.

Scegliamo un canalino già individuato dal basso e che solca da destra a sinistra la balza rocciosa; lo seguiamo per una cinquantina di metri, il più celermente possibile per sottrarci alle possibili scariche di pietre dall'incombente parete e delle quali notiamo evidenti segni.

Poi, afferrata la cresta di buona roccia che argina alla nostra destra il canalone, ci eleviamo rapidamente con ottima arrampicata sopra i dirupi che cadono sull'estremo lembo meridionale del Ghiacciaio di Teleccio.

Quando la cresta, assotigliandosi, termina ad una specie di terrazza sospesa a metà circa della parete, sostiamo per uno spuntino (ore 11,30).

Intanto, possiamo deliziarci d'un colpo d'occhio magnifico sulle vette vicine e lontane, e scorgere in basso, attraverso un leggero velo di nubi vaganti, il verde e ripido vallone pel quale eravamo faticosamente saliti.

Alle 12,15 ripartiamo seguendo una cresta di neve che dal terrazzo ove sostammo va ad inflettersi nella parete all'altezza della Bocchetta di Ciardoney che vediamo non lungi alla nostra destra. Qui troviamo una grande quantità di neve, resa fradicia dal sole, che ricopre abbondantemente tutto il pendio divenuto facile sì, ma faticoso e non scevro da pericolo.

Non tardiamo però a toccare alcuni nuclei di rocce emergenti dallo strato nevoso e ricominciamo l'arrampicata sicura che in tre quarti d'ora ci fa prossimi alla vetta. Superiamo le ultime placche di rocce sempre ottime ed alle 14,30 riusciamo sul vertice.

Riposiamo quasi un'ora in contemplazione, innanzi alla mole del Gran S. Pietro vicinissimo, di fronte alle maggiori vette del Gran Paradiso, nonchè verso le catene che, dipartendosi dall'Ondezana, scendono in multiforme aspetto a dividere la Valeille, la conca di Ciardoney, la pittoresca Valsoera ed il vallone di Piantonetto.

Iniziamo la discesa percorrendo la cresta nevosa che ci adduce alla punta inferiore e da questa per l'itinerario abituale scendiamo al Ghiacciaio di Teleccio. Attraversatolo presso la base del Gran S. Pietro, dobbiamo fare parecchi tentativi prima di trovare il giusto passaggio per scendere alle balze sottostanti, passaggio trovantesi presso l'ultima massa rocciosa emergente dal piano del ghiacciaio. A

notte fatta, perveniamo al Rifugio del Piantonetto.

L'indomani, di buon mattino dobbiamo scendere al piano, molestati da una continua pioggerella che ci accompagna fino a Locana.

TORRE ROSSA DI PIANTONETTO, m. 3450 circa - 1a ascensione.

Nella parte superiore del Vallone di Piantonetto, lo sguardo dell'alpinista, attirato oltrechè dalle maggiori vette del Gran San Pietro, dalla Testa di Money, dalla Punta d'Ondezana, dai Becchi della Tribolazione, ecc., rimane colpito dall'aspetto arido di una sottile cresta rocciosa che, partendo dalla Bocchetta di M. Nero o Colle di S. Lorenzo, sale in direzione da Sud a Nord, verso la Testa di Money, formando parecchi torrioni rossastri, uno dei quali, il più cospicuo, si impone all'attenzione ammirata.

Tale cresta facendo argine verso Est al Ghiacciaio della Roccia Viva, cade a picco ed a grande altezza sulle balze delle Agnelere.

Nella primavera del 1914, con Francesco Sitia avevo fatto un primo approccio a questa cresta, salendo fino al primo torrione incombente sulla Bocchetta di M. Nero, ma per la grande quantità di neve ricoprente le rocce, dovemmo desistere dal proseguire. Invece, con l'amico Carlo Florio potemmo poi fare tutta l'esplorazione della cresta compresa tra la Bocchetta di M. Nero e l'intaglio oltre la grande torre rocciosa.

Alle ore 7 del 14 agosto 1919 siamo alla Bocchetta di M. Nero: il tempo è meraviglioso e circa un'ora è presto passata in questo magico ambiente, ai piedi del M. Nero, al cospetto della Becca di Gay e della Roccia Viva sorgenti dal ghiacciaio con imponente parete, mentre i Becchi della Tribolazione si profilano arditi verso Sud-Ovest.

Siamo, però, impazienti di riattaccare la nostra bella cresta che si slancia vicina; alle 8,15 già afferriamo la salda roccia riscaldata dal sole, e che nel precedente tentativo ci aveva dato piuttosto lavoro per la troppa neve che, allora, la ricopriva. Oggi, ci innalziamo rapidamente e con facilità, poi, man mano che ci avviciniamo al primo torrione, il percorso diviene più delicato ed interessante: il primo vertice è, infine, raggiunto con una buona e vigorosa ginnastica.

Ridiscendiamo di un poco, poi, poggiando verso il Ghiacciaio della Roccia Viva, tocchiamo un ben marcato intaglio (ore 9). Di qui, con rocce sempre salde, la cresta riprende dapprima a salire assai decisamente: in questo tratto troviamo fortunatamente lunghe placche solcate da ottime fessure che ci facilitano il percorso della ripida faccia.

Dopo una sessantina di metri, ci conviene poggiare verso Piantonetto (Est), sopra rocce alquanto rotte e sovrastanti i grandi salti di questo versante. Una sporgenza strapiombante pare precluderci il cammino, però, aggrappandoci ad una sottilissima lastra, riusciamo, strisciando, ad aggirarla e, salendo sempre con attenta manovra di corda, per una placca con scarsi appigli entriamo in un canale pendentesi sotto di noi. Proseguendo per esso, perveniamo di nuovo sul filo di cresta. Poggiamo

nuovamente verso il Ghiacciaio della Roccia Viva e per un susseguirsi di cenge e di rocce meno difficili, raggiungiamo un canalino che seguiamo fino in cresta.

Siamo ora alle prese coll'estremo picco, a prima vista poco difficile; ma occorre poi, con la vigile assicurazione del compagno, vincere a destra un emozionante passaggio liscio ed esposto, sempre nel vuoto verso Piantonetto: è questo l'ultimo passaggio della serie, che permette finalmente di afferrare la vergine vetta estrema (ore 11,15), formata da due denti sui quali lasciamo piccoli segni della conquista.

Particolarmente interessante è di qui la vista sul Gran S. Pietro (che il giorno precedente, in attesa dell'arrivo del mio compagno, avevo salito da solo), del quale si vedono i fianchi Sud e Nord-Ovest nonchè la frastagliata cresta Ovest.

Verso ogni lato, il picco dà veramente la sensazione dell'aereo: inclinatissimo a Sud e ad Ovest, strapiomba dal lato di Piantonetto (Est) e verso lo stretto intaglio a Nord. Non abbiamo strumenti per misurare l'altitudine, ma ritengo la quota di circa 3450 m.

Con un primo tratto di corda doppia si inizia la discesa lungo l'itinerario di salita, fino a raggiungere l'intaglio della cresta a Sud. Poi, per uno stretto e breve canalino ci abbassiamo dal lato Ovest, verso il Ghiacciaio della Roccia Viva, fino ad una cengia che seguiamo, contornando il fianco Ovest del torrione fino sotto l'intaglio a Nord. Per rocce salde, dapprima, formanti brevi terrazzini, poscia per rocce alquanto smosse, rotte e coperte di terriccio, scendiamo lentamente in un'ora e un quarto fino alla crepaccia terminale, giungendo sul Ghiacciaio della Roccia Viva alle ore 15. Qui la sosta è, però, molto breve, dovendo per la sera stessa essere di ritorno a Torino.

LA CRESTA SUD DELLA TESTA DI MONEY, m. 3572.

Per completare il percorso della cresta Sud della Testa di Money, l'8 luglio 1920, con Remo Locchi, salendo il Ghiacciaio della Roccia Viva ed afferrando alla nostra destra le rocce percorse in discesa il 14 agosto 1919, di ritorno dalla Torre Rossa di Piantonetto, perveniamo allo stretto intaglio immediatamente sotto la torre salita quel giorno.

Ci innalziamo quindi sempre sul filo di cresta, per ottima roccia non più irta di lame e di lastroni come la parte scendente verso Sud, percorsa la volta precedente. Siamo in breve all'altezza del picco sul quale abbiamo un'interessante completa veduta, e poi possiamo continuare sempre agevolmente fino a raggiungere il punto culminante, ove arriviamo alle ore 11 (ore 2,30 dal ghiacciaio), terminando, così, l'esplorazione di tutta la cresta Sud.

Dal sommo della cresta, percorriamo in breve la larga dorsale che la unisce alla Testa di Money e ci affacciamo estatici alla splendida Valnontey, con la sua ampia distesa di ghiacciai, le innumerevoli vette circostanti, e la lontana catena che, dal Monte Bianco al Monte Rosa, chiude il meraviglioso quadro.

CAMPANILE DI MONEY - 1a ascensione.

La Testa di Money, mentre verso il Ghiacciaio della Roccia Viva si abbassa col facile versante Sud-Ovest, forma sul lato del Piantonetto un'ampia ripida parete rocciosa, ed è, verso la Valnontey, rivestita da una candida corazza di ghiaccio.

Su questa vetta tondeggiante e di aspetto direi quasi bonario, completamente isolato s'innalza un curioso bel pinnacolo di solida roccia, che si fa ammirare dalle montagne circostanti. Esso porta il nome ben appropriato di Campanile di Money.

Saliti per la cresta Sud (vedi relazione precedente) alla Testa di Money l'8 luglio 1920, potei finalmente esaminare da vicino il curioso campanile, tante volte ammirato da lontane vette.

Raggiuntane la base, dopo aver studiate le possibilità di salita attacchiamo le prime difese, abbastanza facili, fin ad un primo masso sostenente un aereo e breve ripiano ove, alquanto più in alto, troviamo alcuni anelli di corda, lasciati in sconosciuti tentativi precedenti.

Locchi assicura la manovra tenendo ben ancorata la corda, ed io, salito con cautela lo spigolo ora liscio e vertiginoso da ogni lato, e prendendo poi lungo una piccola fessura per traversare la parete verso destra, pervengo, dopo alcune esposte e lunghe bracciate, ad afferrare un masso sporgente dall'inclinato cuspidale terminale. Il masso, però, alla presa per sollevarmi, oscilla sulla sua base irregolare procurandomi un'emozionante e sgradevolissima impressione; ma per fortuna mia, subito esso si assesta in perfetta stabilità, agevolando la ginnastica che devo compiere per innalzarmi a raggiungere l'aerea vetta agognata.

La discesa è compiuta tutta con l'aiuto della corda doppia.

BECCHI DELLA TRIBOLAZIONE, m. 3360 - 1a ascensione invernale.

Verso le ore 20 del 7 febbraio 1915, con mia fratello Zenone, dopo aver salito il lungo e faticoso Vallone del Piantonetto, si arrivava all'omonimo rifugio, m. 2786, costruito dalla Sez. di Torino del C.A.I. nel 1888 per facilitare la frequentazione a tanta parte del pittoresco e interessantissimo versante meridionale del Gruppo del Gran Paradiso, e distrutto dalla valanga nel 1919. Il rifugio è, ora, sostituito dall'utilissimo Bivacco fisso «Carpano».

A San Giacomo, il peso degli sci gravanti sulle spalle ci aveva fatto giudicare la neve così scarsa da poterci alleggerire dell'ingombro fastidioso; e si andò bene pur attraverso al Piano di Ronco e a quello superiore di Teleccio; ma purtroppo, quando arrivammo a quello della Muanda uno spesso strato di neve nel quale si affondava pesantemente ci fece persuasi di quanto anche un esame un po' più ponderato dal basso avrebbe potuto già farci convinti, che la montagna era ben carica di neve. Su alcuni pendii della Muanda scoperti per l'azione del vento, riuscimmo però a far buona provvista di rododendri per la stufa del rifugio, e per un largo canalone risalimmo l'ultimo baluardo delle Rocce Agnelere che era

ormai notte buia. Trovammo il rifugio mezzo sepolto nella neve che bloccava del tutto la porta, e fu buona sorte che l'imposta di una finestra non fosse ben chiusa in modo che potemmo entrare agevolmente.

Nonostante il freddo intenso, potemmo ben riposarci nella notte, e già di buon mattino uscimmo a spiare il tempo, ma ci ritirammo subito con l'umore nero come l'oscurità ostile che ancora incombeva. Per fortuna, verso le 8 il sole riuscì a farsi largo attraverso la folta nuvolaglia fuggendo lo squallore polare che sembrava gravasse ovunque era dato di spinger lo sguardo.

Ne approfittammo tosto, e una rapida partenza ci mise subito alle prese con quell'improbabile fatica di procedere senza sci su un alto strato di neve con una crosta superficiale che ad ogni appoggio del piede dà una prima sensazione di resistenza per poi cedere improvvisamente con uno strappo ai muscoli e un sobbalzo a tutto il corpo; e per tutto il Piano delle Agnelere, per tutti i pendii più alti, ovunque avessimo indirizzati i nostri passi, ci attendeva la ingrata fatica.

Il nostro programma era di salire il Becco Meridionale e maggiore della Tribolazione che s'ergera d'innanzi a noi inondato di sole e coperto di neve.

Compiendo il lungo giro, passammo sotto il M. Nero di Piantonetto costeggiando sempre faticosamente la base settentrionale e orientale delle nostre cime e, scavalcato il contrafforte che scende dal Becco Meridionale, erano già le quattordici quando attaccammo il canale che porta al Colle dei Becchi, m. 3011: raggiunto il quale, ci alleggerimmo di ogni cosa non indispensabile e ci attaccammo alle solide rocce della cresta Meridionale del Becco, che trovammo in ottime condizioni.

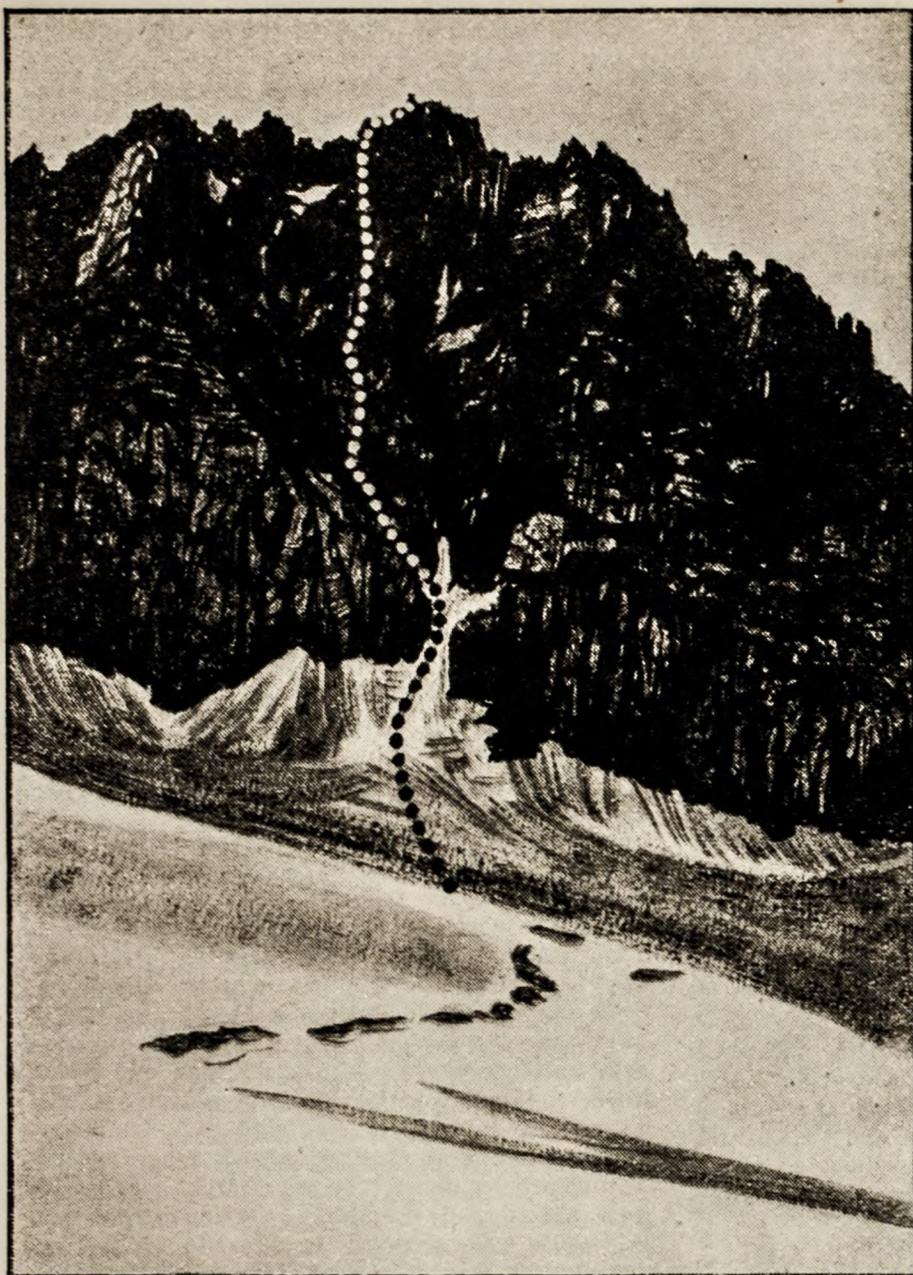
Ricordo ancora il piacere della magnifica arrampicata in pieno sole per spigoli e camini e per placche di eccellente roccia; prima sul filo della cresta, poscia poggiando un po' sui fianchi, ci elevammo rapidamente afferrando nuovamente lo spigolo nell'ultima parte della salita: nel tratto superiore, ci sorprese una freddissima brezza e trovammo anche qualche punto coperto di vetrato, specialmente nelle spaccature della roccia, cosicché fummo obbligati a procedere con cautela, e non toccammo la vetta che circa due ore e mezzo dopo aver lasciato il colle.

In cima, sostammo non più di dieci minuti; il masso mobile ben noto era solidamente cementato dal gelo a privarci del godimento e della emozione del dondolio a quell'altezza.

Alle 16.40, iniziammo la discesa che ci richiese non minor tempo della salita.

Ricalcammo ad un dipresso i passi della salita, mentre il freddo andava facendosi ognora più pungente: all'imbrunire, eravamo al Colle dei Becchi ove ci attardammo ancora per un piccolo spuntino; e poi giù per il ripido canale di neve durissima, e quindi per la balza sottostante calammo direttamente al Piano della Muanda di Teleccio.

Intanto, uno strato di nubi venne a privarci del diffuso chiarore lunare che da quasi due ore ci teneva in una atmosfera di sogno, e dovemmo penare non poco per rintracciare le



Dis. C. Manciola

LA PARETE SUD-EST DELL'HERBETET, M. 3778

. . . . itia. Francesco Ravelli - Guido Rivetti

Muande: poco ospitali, come possono essere di inverno queste baite, ci persuademmo presto a cercar ricovero altrove. Proseguimmo facendo appello al nostro ultimo sforzo, con l'intento di scendere al Piano di Teleccio e rifugiarcì nelle grange omonime.

Nel buio della notte, la lunga distesa nevosa ci costò sforzi inauditi: per colmo di sfortuna, un grave ostacolo venne a sbarrarci il cammino al ciglio del pianoro: un largo crostone di durissimo ghiaccio, originato dagli stillicidi del pianoro rappresi sulle prime rocce della bastionata, ricopriva tutta la strada ed il valloncetto per cui avremmo dovuto scendere.

Giudicammo troppo rischioso l'avventurarcì al buio per tale sdrucchiolo e ci rassegnammo ad una sosta poco lieta; prudentemente, ci accoccolammo alla meglio in una rientranza

presso un grosso masso nell'attesa del mattino. La temperatura era rigida, ma eravamo così stanchi che riuscimmo a prendere qualche istante di sonno.

Anche con la luce, al mattino, la discesa di quel tratto ci obbligò a procedere con attente e laboriose manovre.

La sera stessa, eravamo felicemente di ritorno a Torino.

la ascensione per il versante Sud-Ovest.

Arrivati al Colle dei Becchi, Mario Ambrosio ed io, nell'intento di aprire una nuova via di salita per la faccia Occidentale, scendemmo dapprima una trentina di metri su questo versante e poggiando poi subito a destra, ci portammo a raggiungere un largo canale che solca di traverso il primo tratto della parete, chiazato di frequenti ciuffi d'erba. Dal canale ci elevammo rapidamente traverso a placche con stratificazione volta in basso, ma di non grande ripidezza, fino ad uno spuntone dello spigolo roccioso che scende dall'anticima del Becco Meridionale a togliere la vista della intera parete a chi la guardi dal colle. Seguimmo ad un dipresso lo spigolo, con buoni e frequenti passaggi su per le erte e solide rocce.

Vista molto interessante verso i valloni di Noaschetta e del Roc, e più ancora sul versante meridionale della catena del Gran Paradiso, della Becca di Gay, della Roccia Viva e del Gran San Pietro, ancora tutti abbondantemente chiazati di neve. I Becchi Centrale e Settentrionale, invece, incombevano tetri e ferrigni sopra di noi, quale merlatura d'un fantastico castello, sostenuta da una parete che cade a picco nel vallone sottostante.

Nel percorso dell'ultimo tratto, ci spostammo verso sinistra, e raggiungemmo la vetta presso la cresta Nord, alle ore 13.30 (ore 1.30' dal colle).

Dopo un po' di sosta, salutati alcuni amici che stavano vincendo la cresta meridionale, noi, seguendo la sottile cresta Nord ed il suo fianco Nord-Ovest, scendemmo al colletto tra il Becco Meridionale e la « Sagoma » e, passati

sul versante Nord-Est, ci calammo verso il Piantonetto con una discesa interessantissima, che ci portò rapidamente ai piedi della nostra montagna (ore 16).

Liberi dalla corda, ci abbassammo verso le ultime propaggini del Ghiacciaio della Roccia Viva, traversammo sotto il M. Nero, e per le Balze delle Agnelere passammo a fare un sopralluogo ai resti dell'antico ed a noi caro Rifugio del Piantonetto, che nella primavera era stato completamente demolito da una enorme valanga: non ne rimanevano che lo zoccolo dei muri ed il pavimento; tutto il resto giaceva sparso centinaia di metri più in basso, ai piedi dell'erta balza.

Già nell'anno precedente (1918), una prima raffica di valanga aveva arrecato non pochi danni, ai quali la Sezione di Torino aveva sollecitamente provveduto a porre riparo.

Seguendo poi il canale della Gorgiassa raggiungemmo il Piano della Muanda, ma nella forra dove il torrente precipita in varie cascate, questo fattosi rigonfio per l'abbondante fusione delle nevi nella calda giornata, ci obbligò a nuovi acrobatismi sulle rocce delle sue sponde, per evitare almeno in parte le poco desiderabili e molto fresche inaffiature.

Nella Muanda di Te-leccio trovammo modo di trascorrere alla meno peggio la notte sopravvenuta.

HERBETET, m. 3778 -

!a ascensione per la parete Sud-Est.

Effettuai questo nuovo itinerario con Guido Rivetti il 28 agosto 1920. Dopo aver pernottato alla Casa di caccia dell'Herbetet, raggiungiamo il Ghiacciaio di Dzasset, ne superiamo la parte frontale, assai movimentata e ci portiamo sul pianoro centrale, alla base della bella parete Sud-Est; questa scatta d'un balzo dal ghiacciaio per un'altezza di oltre 400 metri, racchiusa tra lo spigolo orientale e la fantastica dentellata cresta Sud.

Attacchiamo alle 11, prima per la scarpata di ghiaccio che si insinua nel canalone, sotto la vetta, poi per le rocce del fianco destro (orogr), con una aerea traversata sopra una sottile cornice, dura come vetro, sulla quale rimbombano sonori i colpi della piccozza. La cornice termina in alto presso un altro salto di roccia: la base della parete è formata di rocce lisce, rossastre offrenti una interessante e movimentata arrampicata.

Dopo le prime placche, la salita continua a svolgersi presso la sponda destra (orogr.) del canale e nel canale stesso, che ha il fondo di ghiaccio vivo e richiede un rapido lavoro di

SULLA PARETE SUD-EST DELLA GRANDE AROLLA, m. 3296

... roccia sempre ripida, ma un poco rotta e solcata da fenditure presso la grotta...

Dis. C. Manciola



piccozza per togliersi dal pericolo di grossi ghiaccioli pendenti minacciosamente da uno strapiombo superiore (con buone condizioni di neve, è possibile salire dal ghiacciaio per il canale, senza fare questa deviazione sulla roccia della sponda).

Al termine del canale di ghiaccio, la ripidezza estrema del fondo obbliga a cercare una via d'uscita; la si trova sopra una cengia a sinistra coperta di detriti, che permette di aggirare completamente lo sperone arginante il canale sulla sua destra orografica; si perviene per essa al centro della parete, ad un terzo circa della sua altezza, là dove la roccia, assai rotta, diventa più facilmente percorribile. Ore 1.15 dall'attacco.

La parte superiore dell'ascensione si svolge senza particolari difficoltà, pur non essendo priva di interesse, per rocce buone e solide per le quali avanziamo rapidamente e perveniamo ad un torrione che dà l'illusione di essere la vetta. Raggiuntolo, constatiamo però che questa è ancora lontana; dal torrione si gode uno spettacolo meraviglioso sulla lunga teoria di pinnacoli che merlano la cresta Sud.

Giungiamo infine ai solidi massi costituenti il vertice, che superiamo con un arduo passaggio raggiungendo la vetta estrema alle 14: tre ore dall'attacco.

Ad ora tarda, ritorniamo a Cogne per la via usuale.

GRANDE AROLLA, m. 3296 - la ascensione per la parete Sud-Est.

Da Pont Canavese parto tutto solo in bicicletta la sera del 6 luglio 1919 e risalendo la strada che si snoda lungo la Val Soana, a notte fatta oltrepasso i casolari di Ingria. Inoltrandomi nella valle, riesco appena a scorgere, attraverso l'oscurità fitta, un ostacolo insormontabile che sbarrando la strada, scende fino al vicino torrente: è un'enorme frana staccatasi in quei giorni, e che va aggirata sull'alto. Caricatomi il ciclo sulle spalle, cerco superare questa troppo intempestiva difficoltà data la fitta tenebra che mi circonda.

Risalito per un centinaio di metri il terreno sconvolto, per oltrepassare una forra non intravedo altra via d'uscita che seguire la condotta sospesa di un acquedotto attraversante l'avallamento, ciò che mi costa una manovra delicatissima d'equilibrio, resa più ardua dal sacco e dalla bicicletta che devo trasbordare.

Riprendo finalmente la rotabile ed a mezzanotte circa termino al villaggio di Forzo la prima parte dell'avventuroso viaggio. Non riuscendo a smuovere nessun degli ostinati dormienti, cerco, sempre nell'oscurità, di porre al sicuro in un fienile il mio fido cavallo d'acciaio.

Imboccato il sentiero che costeggia il precipitoso torrente, risalgo verso la alta valle giungendo prima del giorno ai Casolari di Boschettera, ove un buon vecchietto mattiniero mi lascia sostare per un breve riposo presso il confortevole focolare.

Il sole è già alto quando sono agli Alpi di
478 Lavina Grossa, sui quali dominano le vette

della Torre di Lavina, della Grande Arolla e del Monveso di Forzo.

Poggiando a sinistra e lasciato il sentiero che sale al Colle di Bardonney mi dirigo verso le balze sottostanti alla Grande Arolla, superate le quali, raggiungo alle 8,30 la base della parete Sud-Est di questa, che mi risultava non essere ancor stata percorsa.

Dopo una breve fermata, attacco una prima fascia di roccia che ne forma lo zoccolo, innalzandomi celermente fino ad un inclinato nevaio, dal quale posso studiare la via da seguire (ore 9,30).

La parete, tutta di roccia compatta, si presenta assai ripida, ma un camino stretto e liscio cui segue un canale, mi permette di superare un centinaio di metri fino a raggiungere un tratto di rocce sempre ripide, ma un poco rotte e solcate da fenditure.

All'inizio di questo tratto, faccio la scoperta inattesa e quanto mai rara in alta montagna di una grandiosa e bella caverna dalle volte altissime e quasi mi trattengo dal turbare il suo silenzio.

Alle 10,45, riprendo a salire: sotto ad un grande salto che preclude la via e limitato a destra da uno spigolo liscio e vertiginoso, con delicata traversata sopra placche sfuggenti, seguito da un arduo camino privo di appigli, raggiungo la base dello spigolo che posso finalmente aggirare in posizione sicura, affacciandomi alla parte superiore della parete.

Per rocce non più difficili, seguite da lunghe placche di neve, mi avvicino alla parte terminale formata da grandi blocchi rossastri che attacco poggiando alla mia sinistra. Percorro un canalino al quale fa seguito un risalto trasversale cosparso di pietrame, ed infine, supero i pochi metri di grossi blocchi granitici formanti la vetta, che raggiungo alle 12,30.

Soci !

Fate propaganda !

*Il socio che procura in un anno
4 soci della propria categoria, o
della categoria superiore, oppure
un socio vitalizio, HA DIRITTO
ALL' ABBUONO DELLA
PROPRIA QUOTA SOCIALE
PER UN ANNO.*

Il VI volume «Alpi Venoste, Passirio, Breonie»

Dott. Guido Bertarelli

La nuova serie della «Guida dei Monti d'Italia», il cui primo volume è uscito nel 1934, è indubbiamente l'Opera Magna del C.A.I. in collaborazione colla C.T.I. (1).

La sua importanza deriva dal fatto che l'alpinismo comprende forme di energia fisica e spirituale, di studi scientifici e di emozioni patriottiche e morali che assurgono ad importanza nazionale. La guida alpinistica fa parte necessaria dell'attrezzatura d'avanguardia del movimento verso la montagna: essa presenta la sintesi scientifica della conoscenza alpina e la sintesi storica dell'ardimento tecnico passato, norma per quello futuro.

Ora la «Guida» è stata impostata dal C.A.I. in un momento storicamente importante per la nostra Istituzione.

Circa 20/30 anni fa fu posto come assolutamente urgente il problema dei rifugi, giacché le correnti alpinistiche fino allora dirette a pochi Gruppi tendevano ad espandersi in ogni gruppo alpino: sorsero così numerosissimi nuovi rifugi e ad essi vi aggiunsero nel 1919 cento e più dell'Alto Adige ricongiunto alla Patria. E' precisamente intorno al 1934 che tale problema, come numero, è in massima avviato alla risoluzione con forte dispendio delle sezioni del C.A.I. — le quali hanno in seguito cercato piuttosto la trasformazione sciistica ed il rimodernamento dei loro stabili, anziché l'inutile accrescimento del numero dei rifugi.

La tradizione di alta direzione spirituale e di avanguardia riconosciuta anche dal Partito al C.A.I. — su tutte le Associazioni alpinistiche italiane ebbe allora necessità di volgersi in una nuova direzione, quello cioè di creare ex novo una collana di volumi fondamentali nella vita dell'alpinismo, da porgere cioè agli italiani la descrizione alpinistica dettagliata ed al tempo stesso sintetica — della catena delle Alpi e di alcuni principali Gruppi appenninici.

La singolare grandezza del problema affrontato, ben degno dell'Italia nuova e dei compiti assegnati al C.A.I. — ebbe uno svolgimento duro. L'uscita del VI volume rappresenta una tappa cospicua e ben definita: diamo uno sguardo indietro per trarre ammaestramenti per il futuro.

L'inizio fu pieno di dubbi da parte di molti espertissimi alpinisti: una specie di supercriticismo diffuso rendeva pavidi alcuni dei migliori collaboratori i quali temevano che le loro fatiche vecchie e nuove andassero praticamente disperse in qualche inizio mal nato o peggio morto. Ma la soluzione venne trovata genialmente: nel 1933 S. E. Manaresi presidente del C.A.I. decide l'inizio in collaborazione colla C.T.I. di cui era presidente il compianto Prof. Giovanni Bognetti: l'organizza-

zione ben nota della C.T.I. (Touring allora) per la compilazione delle guide, la cartografia e la toponomastica offrono garanzia a tutti che l'opera riuscirà pienamente soddisfacente: il Dr. Frisinghelli ed il Dr. Gerelli, segretari generali delle due Istituzioni, concordano poi un piano finanziario (qualcuno disse una manovra finanziaria) che, nonostante qualche momento di grave preoccupazione negli anni seguenti, ebbe i più lieti successi, quando si pensi che col VI volume si sono spese 400 mila lire.

Conclusi gli accordi C.A.I.-T.C.I., ebbe luogo a Torino il giorno 16 gennaio 1933-XI, presieduta dal compianto Dr. Umberto Balestreri, la prima seduta per la costituzione della Commissione della «Guida dei Monti d'Italia», la quale dopo la tragica e subitanea scomparsa di Balestreri, riuscì composta dai camerati Dr. Guido Bertarelli, Conte Ing. Aldo Bonacossa e Dott. Vittorio Frisinghelli per il C.A.I. - Dott. Attilio Gerelli e Giuseppe Vota per la C.T.I. Al dott. Silvio Saglio, già noto come esperto alpinista e studioso di guide, carte e toponomastica, venne affidato l'ufficio di coordinazione e di redazione finale delle guide: devo subito soggiungere che la scelta non poteva essere più felice. Fissati così l'inquadramento e le norme comuni di compilazione dei volumi, gli Autori si prestarono di buona voglia e con fiducia a quegli assestamenti redazionali che furono giudicati indispensabili per ottenere una guida di tipo uniforme, almeno nei caratteri essenziali: grande merito è la stretta uniformità del metodo seguito nella disposizione delle materie.

Il bel volume che l'alpinista ligure Attilio Sabbadini presentò per primo all'attesa degli alpinisti italiani riuscì un'opera chiara, armo-

(1) La prima serie della Guida dei Monti d'Italia ebbe inizio nel 1908, con il volume «Alpi Marittime» di Giovanni Bobba, edito dalla Sezione di Torino; seguirono: «Alpi Retiche Occidentali» di Luigi Brasca, Carlo Silvestri, Romano Balabio e Alfredo Corti (1911; Sezione di Milano); «Regione dell'Ortles» di Aldo Bonacossa (1915; Sezione di Milano); «Alpi Cozie Settentrionali» di Eugenio Ferreri (3 volumi; 1923-27; Sezione di Torino); «Dolomiti di Brenta» di Pino Prati (1926; Sezione di Trento); «Dolomiti Orientali» di Antonio Berti (1928; Sezione di Venezia); «Alpi Giulie: Tricorno» di Carlo Chersi (1930; Sezione di Trieste); «Alpi Giulie: Gruppo del Montasio» di Vladimiro Dougan ed Antonio Marussi (1932; Sezione di Trieste).

Della nuova serie della Guida dei Monti d'Italia, furono pubblicati, oltre al 6°, oggetto del presente articolo, i seguenti volumi: «Alpi Marittime» di Attilio Sabbadini (1934-XII); «Pale di S. Martino» di Ettore Castiglioni (1935-XIII); «Masino-Bregaglia-Disgrazia» di Aldo Bonacossa (1936-XIV); «Le Grigne» di Silvio Saglio (1937-XV); «Odle-Sella-Marmolada» di Ettore Castiglioni (1937-XV).

nica e completa. Il successo spazzò via molte prevenzioni, molte riserve di confronti con precedenti guide nostre o con guide moderne estere. Scrissi allora, presentando il 1° volume, « Ritengo senz'altro una felice ventura che al Club Alpino Italiano ed al Touring sia riservata la gloria, diciamo pure la grossa parola, di consacrare ora in una serie di prossimi volumi la conoscenza alpinistica delle Alpi, giacchè la maturità dell'alpinismo vero è giunta ad un tale punto che certo rappresenta la piena vittoria dell'energia umana, sorretta da un forte sentire per quel che di grandioso offrono le sublimi altezze od i magnifici fenomeni naturali alpini. Intelligenza, prestanza ed allenamento fisico, fantasia, tutto è stato ampiamente potenziato nell'alpinismo ».

I PRIMI VOLUMI

L'accoglienza fatta dai più chiari ed attivi alpinisti italiani fu cordialissima: anche qualche scontroso isolazionista e supercritico finì per cordialmente accedere alla collaborazione. La difficoltà di parte tecnica fu dunque, ci pare, superata felicemente.

Rimase, e rimane pur sempre il problema finanziario. Esso dipende esclusivamente dalla possibilità di assorbimento da parte delle sezioni del C.A.I. e dalle possibilità di vendita al pubblico. Un fatto è noto a tutti: l'italiano spende ben poco in libri in genere: l'alpinista italiano è disposto a spendere qualche lira per una nuova guida alpinistica? Sì certo, risponde la logica teorica in buona fede, ma la pratica fu oltremodo sconcertante, si preferì e fu la salvezza dell'opera, escogitare un sistema di « collocamento » delle copie presso le varie sezioni in modo da rispondere alle reali necessità delle zone e da esercitare una « dolce » pressione sui soci più interessati all'acquisto. Esiste ed è sempre esistito un obbligo morale da parte di ogni sezione di provvedere alla costruzione di rifugi nella zona di spettanza topografica: ad esempio, alla Sezione di Bergamo « spettano » i rifugi delle Alpi Orobie. Nello stesso senso esiste, ed è sempre esistito, un obbligo per la pubblicazione della Guida. Ad esempio, la Sezione di Milano pubblicò nel 1912 la guida del Masino-Bregaglia-Bernina e nel 1914 l'Ortles-Cevedale. Nel 1936, il volume di Aldo Bonacossa (Masino-Bregaglia-Disgrazia) tiratura copie 4500, gravò quindi per 2000 copie sulla Sezione di Milano; nel 1937, il volume « Grigne » gravò pure sulla stessa sezione per 2000 copie.

Quando usciranno le « Alpi Orobie », il peso di 1000 copie graverà sulla Sezione di Bergamo, mentre le altre mille graveranno suddivise sulle più vicine sezioni di Milano, Brescia, Sondrio. In questo modo, si dà possibilità alla sezione interessata di far fronte al suo « obbligo morale » con un carico di spesa modesto. Quanto costerebbe, infatti, alla Sezione di Bergamo una guida delle Orobie ben fatta, se essa stessa dovesse farsene editrice? Non meno di 60/70.000 e son trent'anni che si aspetta! Quanto, in pratica, verrà a spendere nel 1940 per le mille copie che potrà poi vendere in 10 anni? Circa 13/15 mila lire. Una propaganda di vendita appena un po' oculata farà recuperare alla sezione buona parte dei suoi denari

in pochissimi anni. Dichiaro quindi che la leggenda dei bilanci sezionali oberati da ingenti spese per la Guida è del tutto inconsistente: la Sezione di Milano si addossò un forte carico perchè alcuni soci entusiasti fornirono parte dei fondi con lasciti o donazioni. Localmente, i presidenti sezionali hanno possibilità, molte volte anche nelle piccole cittadine, di ottenere aiuti come normalmente è sempre avvenuto per i rifugi.

E', invece, doveroso mettere in luce il peso finanziario che ricade sulla Presidenza Generale e, d'altra parte, un volume della Guida è di interesse generale per tutti quanti i soci: un rifugio ad esempio è di interesse di gran lunga più locale.

LA PROPAGANDA

Io credo che il problema della Guida dei Monti d'Italia per la parte finanziaria sia un semplice problema di facile propaganda e di fede nell'avvenire. Ognuno comprende che di ogni volume non è prevista la ristampa prima di un decennio almeno: ora qualunque assegnazione di numero di copie fatte ad una sezione risponde a criteri così moderati che è impossibile che in quattro o cinque anni tali copie non vengano vendute o date in omaggio-premio ai giovani (quale più bel regalo ai giovani appassionati di un volume della Guida che interessi?). Bisogna naturalmente che i presidenti sezionali si preoccupino della cosa e non tengano le copie sottochiave. Bisogna che le sezioni comprendano che questa ripartizione collettiva e relativamente non pesante, è fatta nell'interesse generale del C.A.I., il quale, per obblighi essenziali del suo esistere, « deve » fare la Guida. Se vi rinunciaste, dovrebbe dire di essere disposto a perdere la direzione spirituale del movimento alpinistico. Questo non deve accadere, perchè sminuirebbe il C.A.I. spiritualmente e materialmente, e lo diminuirebbe anche come numero di soci.

IL VI VOLUME « ALPI VENOSTE, PASSIRIE E BREONIE »

Questo volume, uscito a metà maggio, è dovuto al Dr. Silvio Saglio che in tre campagne alpinistiche insieme ai compagni Mario Resmini, Marchese Giovanni Parravicini-Bagliari, Albino Parmì, Giovanni Gandini mise a punto e completò la trattazione alpinistica, escursionistica e sciistica della zona, percorrendo tutto il crinale del confine dal Passo di Resia al Passo del Brennero, ed esplorando gli sconosciuti gruppi di Saldura e Mastraum, e l'interessante Gioaia di Tessa ed i Monti Sarentini.

Gli furono assai utili le « Note illustrative della carta geologica delle Tre Venezie » di Haumer e Scuder pubblicate dall'Ufficio Idrografico del R. Magistrato delle Acque, gli studi sui ghiacciai (Prof. Castiglioni) e la toponomastica (Prof. Battisti). Alla parte scientifica contribuirono i chiarissimi Prof. Battisti, che compilò il cenno linguistico, il Prof. Cafondontis per la flora, il Prof. Pracchi per la geologia e morfologia: il Prof. Zieger per il cenno storico ecc. Il pittore alpinista accademico Luigi Binaghi nei suoi schizzi interpretò le caratteristiche dei monti.

Il volume, uscito nella usuale elegante legatura in tela grezza della collana, descrive un

ampio settore della catena alpina principale compresa tra le alte valli dell'Adige, dell'Isarco, in cui si elevano le ghiacciate cime delle Alpi Venoste, le Costiere delle Passirrie, le Breonie occidentali e l'aspra Gioegaia di Tessa e le Sarentine. Sono 796 pagine di testo, con una carta al 250.000 e nove cartine a quattro colori, che rappresentano schematicamente tutta la zona trattata. Vi sono, poi, ben 78 schizzi a penna con il tracciato delle ascensioni e 56 fotoincisioni che illustrano i rifugi e le vedute più rappresentative della regione; la carta adoperata è la « bibbia », molto sottile e consistente.

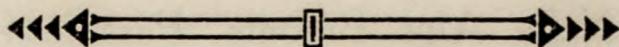
La trattazione si apre con uno sguardo generale in cui la regione è studiata sotto l'aspetto geografico e geologico, del clima, della fauna, della flora, della toponomastica, delle vicende storiche, dell'arte, della demografia e dell'economia. Un diffuso capitolo illustra le valli e le località abitate; segue la trattazione dei rifugi con la descrizione delle loro vie d'accesso e delle traversate ed ascensioni che da essi si possono intraprendere. Ha poi inizio la parte alpinistica (480 pagine), che descrive, secondo un rigoroso ordine topografico, tutte le cime e tutti i valichi, e sistematicamente per ognuno di essi, oltre agli itinerari di ascensione, fornisce particolareggiate notizie topografiche, geologiche, toponomastiche e storiche. Chiudono il volume gli itinerari sciistici (80 pagine), trattati con un nuovo metodo; ogni valle è studiata a sè, con le sue basi, i suoi passaggi e le sue salite, in modo che chiunque è in grado di trovare facilmente i collegamenti che desidera.

Il volume tanto atteso vede la luce in un momento particolarmente importante; dice il nostro Presidente Angelo Manaresi nella prefazione: «Alla amicizia dei popoli fa oggi riscontro la fraternità alpinistica fra i due grandi enti che in Germania ed in Italia disciplinano unitariamente l'alpinismo; l'accordo di assoluta reciprocità stretto a Garmisch tra i due Presidenti nel mese di gennaio ed il riconoscimento che nessuna questione rivendicazione o litigio esisterà mai fra gli alpinisti dei due paesi e fra gli enti che li disciplinano, hanno segnato l'inizio di una nuova era di cooperazione fraterna, di collaborazione feconda ».

I 24 rifugi del C.A.I. nella zona descritta dalla Guida, sono completati dai 17 rifugi tedeschi del versante Nord. Un così imponente complesso di basi alpinistiche offre un vero paradiso di vette e giri alpinistico-turistici.

I grandi Gruppi della Palla Bianca, m. 3736, del Similaun, m. 3607, dell'Altissima, m. 3479, del Pan di Zucchero, m. 3507, attendono che gli alpinisti accorranò a visitarli. Nuove strade hanno finalmente agevolato l'accesso a parecchi bacini su per le valli solitarie e pittoresche. Una fitta rete di sentieri e di mulattiere passano dall'una all'altra valle e non mancano più in basso i rifugi; gli alberghetti di montagna sono semplici e belli.

Il volume, ora uscito, è un appello, un invito alle grandi montagne di frontiera, ultime venute nella grande Madre e perciò più care a tutti voi.



GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

E' uscito il VI volume

ALPI VENOSTE PASSIRIE BREONIE

GIOGAIA DI TESSA MONTI SARENTINI

dal Passo di Resia
al Passo del Brennero

del Dott. Silvio Saglio

795 pag. in carta "bibbia,, con 10 cartine, 78 schizzi, 56 fotoincisioni, rilegatura in tela flessibile.

I volumi della Guida dei Monti d'Italia sono acquistabili al prezzo di L. 20.- per i soci e L. 40.- per i non soci del C.A.I., presso tutte le sezioni e presso la Presidenza Generale, Corso Umberto 4, Roma.

Dal Rifugio Regina Elena al Rifugio A. Diaz

Dott. Attilio Viriglio

Fuori del Rifugio del Bicchiere « Regina Elena » m. 3195, è tutt'un nebbiaio. Un'uniforme cortina bigio fumo vela il cielo ed aumentando di densità suolo a suolo, sopprime ogni contorno e toglie ogni visibilità.

Guidati dal custode del rifugio e da un sottufficiale della R. Guardia di Finanza, i miei compagni ed io scendiamo sulla parte superiore della Vedretta di Malavalle per il sentiero a gradini. Ciascuno di noi scompare in un caldalone fumoso.

Sulla vedretta formiamo le cordate e ci tuffiamo nel lago di nebbia, dispetto patente alla maestà del paesaggio inesorabilmente celato.

La marcia sulla neve ammolita dal tempo basso, sotto la cappa di piombo del cielo scuro, senza alcuna distrazione visiva, diventa automatica e noiosa in sommo grado. Atmosfera di cenere tutt'intorno, poltiglia sotto i piedi, aria umida, oppressione di respiro: un complesso da mettere addosso le paturne. Dopo alquanto cammino, nell'albore nebuloso si disegna alla nostra destra un declivio di rocce sul quale s'innesta un sentieruolo che infiliamo.

Siamo giunti esattamente a quell'isolotto roccioso, culminante a quota 3051 che, interrompendo l'uniformità della Vedretta di Malavalle, balza da essa parallelo ad altro più basso in direzione Est formando come un antemurale a quella sua ansa che sollevandosi sino a quota 3072 segue l'arco lunato della catena che va da Cima Malavalle alla Croda Nera.

Superata la scogliera di rupi, ci troviamo ora a camminare su un ampio ripiano nevoso da cui affiorano sfasciumi di roccia connessi dal gelo, che formando un solido lastricato permettono di procedere speditamente.

Vinto un breve pendio ad oriente della Croda Nera, giungiamo in breve alla Forcella della Croda Nera di Malavalle, m. 3108, alpestre varco aperto tra questa ed il Monte Reale, m. 3125.

Con agevole scesa si cala sulla Vedretta della Croda Nera tenendosi dapprima a sinistra, seguendo quindi in basso l'arco delle balze montuose che s'indovinano tra la nebbiaccia che le occulta con un'ostinatezza mullesca.

Divallando sempre tra ripe alternantesi con borri e brulli ripiani lungo tracce di sentiero che si perdono spesso, poggiamo poi a destra dove, tra una congerie di massi morenici, perveniamo ad uno squallido altipiano scavato e corroso dal corso di numerosi fossati formanti un dedalo di isolette che in parte hanno servito da naturale deposito alla disgregazione della montagna.

Un po' d'acquerugiola s'è intanto unita alla nebbia attenuandola: preludio certo di miglioramento del tempo. Il terreno erboso ed inzuppato forma ristagni acquitrinosi che for-

tunatamente s'attraversano su provvidi passatoi di pietre, chè altrimenti ci s'andrebbe a mezza gamba.

Due laghettini dall'acqua torba ed a quota 2600 circa appare finalmente l'imboccatura di un sentiero vero e proprio e, quel che più conta, ben tracciato e continuo.

Non ci siamo ancora rimessi dal piacere concessoci dalla sodezza del suolo e dalla conseguente facilità di marcia che, dopo alcuni avvolgimenti, ci affacciamo alle sponde di un lago: il Lago Nero del Tumulo, m. 2508, formante con la sua ampia superficie un bacino che, racchiuso com'è tra una cintura di montagne selvagge, dovrebbe essere, visibilità permettendo, una piccola meraviglia.

Il lago descrive un circolo quasi perfetto abbellendo una conca che diversamente sarebbe desolatamente nuda. Il sentiero lo costeggia lungo la sua sponda occidentale per portarsi a risalire per brevissimo tratto la china erbosa che s'innalza a mezzodì e permette di valicare il costone chiudente la conca in quella direzione.

A questo punto avviene la separazione dal custode e dal brigadiere che sull'attenti, la palma della mano alla fronte nel saluto militare, rimane immobile in tale reverente atteggiamento sino a quando lo perdiamo di vista.

Il momento è solenne e la scena m'è rimasta così impressa che mi pare di rivederla. Il milite, nella sua rigida posizione, pare un rilievo di monumento elevato in quelle sperdute lande a simboleggiare la delicata missione della salvaguardia dei patrii confini. Ognuno di noi soggiace ad un rimescolo di commozione.

Con forti pendenze il sentiero s'abbassa frattanto sui piani pascolivi che si susseguono gradatamente.

Lungo il declive del sentiero accestiscono i primi rododendri del più amabile incarnatino e trapunti di genzianelle azzurreggiano riva riva. Si lambisce l'orlo di un burrato nei cui anfratti il Rio del Tumulo s'inabissa a picco dirompendosi in fragorose cascatelle e, sempre in discesa, si perviene ad un ennesimo ripiano sul quale pascolano, curiosi ma timidi, bellissimi cavalli bradi.

La Malga del Tumulo, m. 1981, non deve essere lontana. La preannunziano zaffate di puzzo di concio che l'atmosfera bassa infortisce ancora.

Le indicazioni olfattive non sono fallaci; i due casolari della malga si mostrano infatti quasi subito tra un rigoglio di ortiche e di erbacce grasse. Sosta prandiale. Latte, ova, polenta, cacio vengono digrumati che è una consolazione. I profumi sono stati chiusi fuori della porta, liberi di esalare all'aperto. Il mandriano assai giovane, capisce o meglio finge di capire solo l'italiano delle ordinazioni e dei prezzi. Il suo vocabolario non giunge più in

là, ad ogni domanda fa lo gnorri, rintontito. Conosco la musica e vorrei rinfrescargli la terminologia italiana, certamente appresa a scuola, rivogandogli un pedatone, ma il pensiero della dentatura dei chiodi degli scarponi nel loro possibile eccesso di azzannamento, mi trattiene.

Abbandonata la malga nella costellazione delle sue odorose pozzanghere di fimo e valicato il Rio del Tumulo, passiamo sulla mulattiera sassosa dell'opposta sponda che dall'alto ne segue il corso, continuamente movimentato da cascate, rapide e retrosi. Dopo un po' la mulattiera finisce ad un guado del rio che scorre pacificamente in una prateria, attraverso la quale, tracce di sentiero dirette in tutte le direzioni formano un dedalo inestricabile di orme.

Piovaschi, con intermittenti sferzate di vento, ci inducono a ripararci sotto un capanno da spaccalegna dove su un soffice giaciglio di fronde, confortati da gratuite inalazioni resinose, attendiamo la clemenza del tempo che si preannuncia poco dopo con un rinfrescare dell'aria e con uno sbavar di nuvole che cominciano a rotolare dai crinali delle montagne intorno.

Infiliamo il valloncetto del Rombo sfociante quasi a perpendicolo nella Valle del Tumulo (m. 1768 ca) e lo risaliamo a ritroso del torrentello su un sentiero che è peggio di un'erta da sfiatare un mulo.

Ad un bivio, lasciato il valloncetto ed il sentiero che lo percorre fino al Passo del Rombo, m. 2495, pieghiamo a destra su altro sentiero più mansueto, pianeggiante tra un'esplosione di bassi cespugli di noccioli, rovi, sorbi ed uvaspina che, incrociando su un pianale pratico a ridosso delle falde di quota 2109 la via proveniente da Belprato e da Malga Cologna, s'inoltra tra gli ondulati gerbidi dell'Alpe di Dosso Piccolo e dominando la Valle del Lago, con comoda salita a mezza costa, oltrepassati gli spalti del Dosso dei Pastori, riceve il viottolo che sale dalla Malga del Lago, m. 1844.

La ripidezza cresce e le spire spesseggiano. Il sipario di caligine qua e là sforacchiato da gorghi ventosi si lacera come garza sugli aguzzi spuntoni rocciosi.

Ad un tratto, il *Rifugio Monte Re*, m. 2404, appare su un poggio come una fugace visione. La nebbia lo ringoia subito per rimostrarlo un attimo dopo e rinasconderlo e la solfa dura una buona mezz'ora tra il contrasto snervante della smania del termine con la lungaggine necessaria al suo raggiungimento.

Alla perfine, prima dell'imbrunire, possiamo entrare nel rifugio mentre s'alza il vento e la nebbia si rimescola. Il *Rifugio Monte Re*, intitolato al Principe di Piemonte, sorge su un monticello chiamato Colle Mis, ad oriente della Forcella di Campo, m. 2902, comunicante con la Verwalltal, facente capo a Ober Gurgl, m. 1927, importante centro alpinistico dell'Oetztal (Marca Orientale Germanica). Appartiene alla Sezione di Milano del C.A.I., ha servizio d'alberghetto nei mesi estivi e può ospitare oltre 30 persone.

Levatoci a bruzzico, ci rimettiamo in cammino. Il vento con la sua efficacia detersiva

ha spazzato il cielo rendendolo terso come uno smalto. Il sole che già comincia a rischiarare qualche cresta, accarezza obliquamente con i primi raggi la ardita cuspide rocciosa di Monte Re, m. 3050, dandole un ammirevole velutato.

Dal rifugio il sentiero sale in direzione Sud a tagliare una costa erbosa solcata da un canalone colmo di neve durissima, descrive alcune curve ellittiche fra bastioni discoscesi e scende lievemente in una piega valliva aspra e ronchiosa messa a soqquadro da un copioso ruscellare d'acque sgorganti dalle vedrette incombenti e che spagliano dappertutto. Bisogna spender tempo e fatica per cercare un guado del torrente principale impetuoso e che riusciamo a trovare andando contro corrente sin dove, avvicinandosi le scaturigini, il letto si restringe.

Il sentiero sul quale torniamo volgendo a sinistra, gira per buon tratto con un saliscendi continuo la testata della Valle del Lago resa scabra e spoglia dall'aridità del pietrame che non permette vita ad un filo d'erba. L'incubo della zona desertica si scrudisce con il ripiglio di un pallido verde d'erba tistica tagliando una piaggia (m. 2346 ca) insinuantesi tra le falde d'un costone, dietro al quale s'apre la conca dell'Alpe Grande, più intensamente verdeggiante di pascoli rosi qua e là da sasssaie.

Nell'ansa spaziosa del valloncetto di Rio Testa, compresa tra le propaggini della cresta scendente da Monte Scabro, m. 2925, a sera, e quelle declinanti da Monte Drone, m. 2775, a mattina, e formanti a tramontana il rilievo della Testa, m. 2754, la via s'innalza a poco a poco quasi insensibilmente. Un rettilineo, tratti di muricce a secco, un ometto con un bastone infilato nelle pietre e siamo al Passo di Monte Scabro, m. 2800.

Una finestra da meraviglie: la Valle di Plan scintillante di lame d'argento dove si svela il torrente, gialleggiante di rettangoli biondi di biade mature, schiarisce e diviene ridente, giù in basso, nello sprofondo titanico, nel radiar umido di colori violacei di barbagli dorati.

Il sentiero ora, quasi geloso dell'attenzione rapita dalla magnifica vista, vuole richiamarla tutta a sé: si fa impervio, spietatamente disagevole e malsicuro. Corre difilato su una lunga cengia rasentando a monte un levigato muraglione roccioso, mentre a valle sta sospeso sul vuoto abissale che precipita a rompicollo. Talmente stretto che se si sbaglia passo il piede non ha da posarsi, curvo verso l'abisso per il naturale lavorio dello scolo delle acque durante le piogge e lo sgelo, asportato in taluni tratti dalle erosioni, cosperso di un pietrisco minuto che sgrigliola e scivola sotto alle scarpe, con le gole delle voragini su cui si libra perennemente aperte, costituisce un passaggio assai aereo, non dico difficile, ma da farsi con cautela.

Vinto il breve disagio, presso un ronchione di sotto al quale zampilla un filo d'acqua sorgiva, a quota 2672, sopra gli alti pascoli dell'Alpe delle Vacche, compiamo il piacevole rito del mezzodi.

Il sentiero rimonta a quota 2735 per valicare il costolone diramante dal fianco Sud-Est di

Cima del Lago, m. 3286, e ridiscendere quindi con diversione ad Ovest ad aggirare il contrafforte meridionale. In alcuni punti ridiventa malagevole per le frequenti smotte.

Sceso a quota 2567 lungo le bastionate che sovrastano le praterie dell'Alpe del Toro e, contornata la base di uno sperone, comincia ad impigliarsi nella serie di canali che spesso lo interrompono e nei quali la neve persiste come una rigida minaccia e come un pericoloso ostacolo, battendovi sopra il sole senza forza perchè minorato dallo schermo delle pareti rocciose.

Erma, solenne va l'ardua via tra balzo e balzo, attraverso coste dossi e chine, accompagnata dalla vista mirabile della valle che si delizia di sole e di aria. Il villaggetto di Plan, m. 1627, biancheggia sulla guizzante prospettiva del segmento stradale come un gregge meriggianti e l'ombra della vicina abetaia copre parte delle sue case come un nero drappo da cui trapela in luce la freccia del campaniletto candido come una stele di marmo. Un po' oltre, i dadi delle Baite del Dossoi, m. 1686, buttati su una scacchiera di pratelli e di stecconale.

Si scende ancora sino a quota 2509, ai piedi della rotta scogliera culminante in Cima della Chiesa, m. 3402, Monte del Cùmulo, m. 3238, Cima Snella, m. 3160, e Cima Rocciosa, m. 3133, dominando dall'alto i pascoli dell'Alpe di Plan. Alla base orientale di Cima Rocciosa si passa in prossimità dello sbocco della Vedretta del Campo di Sabbia, si varca il torrentello che scaturisce da essa e s'intraprende la dura salita di un costone che termina su uno spiazzo morenico al crocevia di quota 2825, dal quale, volgendo a Nord-Nord-Ovest, si guadagna con una rampataccia il Nodo Bianco, dossone invaso da scorie moreniche su cui sorge il Rifugio di Plan, m. 2982, capace di circa 20 persone e con servizio di alberghetto estivo.

Il rifugio sperduto in un ambiente di solitudine che ghiaccio e rupi rendono estremamente severo, oltre che un prezioso asilo è un tentacolo di vita ed un simbolo di dominio dell'uomo sulla bruta renitenza della natura.

Appena fuori di esso un cippo librato su precipizi, ricordando l'eccidio di alcuni finanzieri perpetrato nell'interno del rifugio da torvi malandrini, desta un'improvvisa commozione che, improntandosi alla severa rigidità dell'incombente chiostra glaciale, procura una tristezza che mai. Ma per fortuna un'ottima cena, insperata in quel desolato romitorio, ci riporta al giusto equilibrio psicologico.

A notte esco un momento all'aperto. Candidi formicai di stelle baluginano nel cielo. Un brivido di silenzio si è diffuso dalle cime alla valle per sommergerla in un torpore profondo. Una fascia d'ombra cristallina è su tutto. Contro il pallore del novilunio all'orizzonte, si abbozzano i pilastri della valle. Un'aria frizzante fruga le carni sotto i vestiti. E' l'ora effimera in cui un'onda di malinconia ci invade senza un perchè e chiede d'essere placata per non cambiarsi in angoscia. Per rimuoverla non v'è che un rimedio: la compagnia. Entro perciò nel rifugio.

ta di Plan si perviene in mezz'ora di salita alla Bocchetta di Plan, m. 3056, che s'apre sul confine italo-tedesco tra la Cima omonima e la Cima Rocciosa, e dalla quale per il crepacciato Ghiacciaio di Rothmoos si cala a Ober-Gurgl. Per la rocciosa, ma non difficile cresta orientale si può in breve ascendere la Cima di Plan, m. 3335, donde seguendo il crinale di confine e calando a quota 3287, raggiunto il nodo nevoso di quota 3420 e piegando a gomito a Sud-Est, sempre lungo la displuviale si giunge sul cupolone ghiacciato di Cima delle Anime, m. 3469, da cui un sentierucolo riconduce al Rifugio Plan.

La traversata è molto divertente e remunerativa. Dalla Cima delle Anime si possono enumerare come da un'aerea spia quante mai cime l'occhio si diletta discernere.

A Nord, l'infossatura della Valle di Gurgl fiancheggiata in lontananza dalla Croda Nera di Malavalle, dalla Cima del Prete e dal Zuckerhütl; ad Est, le catene delle Breonie di Levante, delle Alpi Aurine e dei Tauri; a Sud, la vicina giogaia di Tessa e l'importante acrocoro dell'Altissima e sulla linea estrema d'orizzonte l'Adamello, la Presanella ed il Gruppo di Brenta; ad Ovest, l'arco delle Venoste, la Palla Bianca ed i Monti dell'Oetztal.

Il primo roseo bagliore dell'alba sposa i suoi toni caldi alla gelida purezza delle penombre del bruzzolo quando lasciamo il Rifugio di Plan. Le rocce si cospargono di un polvischio d'oro pallido mentre i fastigi delle cime si coronano di aloni abbaglianti. Sulla Cima delle Anime rotea un'ala di tormenta a ripulire ed a rendere più cupo l'azzurro tra vertice e vertice.

Scendiamo al crocicchio di quota 2825 e presso il sentiero di destra che piega a Sud, c'inoltriamo negli scoscendimenti d'un ripidissimo costone che con uno snervante succedersi di erte e di spire declina da quota 2862 successivamente alle quote 2576 e 2493 per insinuarsi a m. 2378 nel vallone imbutiforme che soggiace a Cima Rossa, m. 3339.

Dapprima a livello costante, poi riprendendo la salita, ci accostiamo alle basi di Cima di Vallelunga, m. 3154, tra una successione di fore nevose, di orridi anfratti, di recessi intricati, di torrentacci impetuosi; attraversiamo gli erbai dell'Alpe di Lazins e seguendo fedelmente la flessuosità della catena spartiacque, ci solleviamo passo per passo sino al Rifugio Petrarca, m. 2872, fabbricato su uno sperone del fianco Sud dell'Altissima, in un piccolo circo alpino irto di monticciuoli e di gande ed occupato in parte dalla Vedretta della Grava. Il rifugio del C.A.I., distrutto da una slavina tempo addietro, ricostruito ed in via d'ampliamento, ha servizio estivo d'alberghetto.

L'Altissima, m. 3479, nodo terminale delle Alpi Passirie che dipartendosi dalla Croda Nera di Malavalle si prolungano per un settore di oltre quindici chilometri costituendo la cresta di confine con la Marca Orientale Tedesca, la qual cresta altro non è se non un'affilata parete di ghiacci e di paurosi picchi, si scala agevolmente dal rifugio, Prendendo a Nord del medesimo, basta dirigersi a quota 3128 e da



L' ALTISSIMA, m. 3479,

neg. C. Landi Vittorj

vista da Nord-Est, dalla Cima delle Anime. - In basso, la cresta verso la Cima Rossa, m. 3339; nel centro, la Cima di Vallelunga, m. 3154. In alto, sulla sinistra, l' Altissima, sulla destra, l' Annakogel, m. 3335. - Il versante sulla sinistra della foto, scende in Italia, nella Valle di Plan; quello sulla destra, in Germania, sul Langtaler-Ferner, nella Valle di Gurgl.



ALPI VENOSTE, PASSIRIE E BREONIE

In alto: PALLA BIANCA, m. 3736;

In basso: CIMA DI FINALE, m. 3513,
dal Pian delle Cavalle.

neg. S. Saglio



← In alto: LA PARETE ALTA, m. 3192, ed il
CAPRO, m. 3250, dal Rifugio Re-
gina Elena;

In basso: SIMILAUN, m. 3602.

neg. S. Saglio





RIFUGIO FRATELLI ELIA ED ANTONIO LONGONI, m. 2450. della Sezione di Seregno, in Val Malenco
vedere dati descrittivi a pag. 499



RIFUGIO ONELIO AMPRIMO, m. 1385, della Sezione U.G.E.T. C.A.I. di Torino, in Valle di Susa.
vedere dati descrittivi a pag. 497.

questa divergere leggermente ad Ovest per un canale franoso che mette in vetta.

Il panorama è grandioso, assolutamente degno della posizione e della elevatezza del naturale belvedere.

Nello sterminato cerchio di cupole e di conignoli che si guardano da vicino e da lontano soverchiandosi ed accavallandosi, candidi o scuri sulle ciclopiche vertebre: la lunga e profonda fenditura della Valle di Gurgl; il tormento bianco dei ghiacciai delle Alpi dell'Oetztal; le geometriche modanature delle Alpi di Stubai e delle Breonie di Ponente, delle Venoste e, lontananti, come smaterialate, confuse come un accenno, le Alpi Bavaresi e Salisburghesi, le Dolomiti, l'Ortles, il Cevedale.

Dopo breve e dolcissima salita dal Rifugio dell'Altissima, valichiamo il Passo Gelato, m. 2895, per calare in Val di Fasse su un nevaio ingiallito da strati di fanghiglia e seguito da torbiere. All'inizio della valle la scesa è ripida, tutta a serpeggiamenti ma quando le acque cominciano a convogliarsi ed a formare il Rio di Fosse la pendenza scompare e la strada s'allunga pianeggiando. A mezzogiorno la valle è contenuta dal complesso orografico del Ceppo, m. 3023, della Croda Nera, m. 3160, smerlata da un altro ricamo di riseghe e dentellature e della Cima di Riatorbo mentre da tramontana il Monte Valsun, m. 3353, incombe con un cuneo di paretoni precipitosi. Pini solitari sparsi come reliquie; una macchia di larici a contorno di un rivo e ci troviamo nel rigoglio pratense di Masogelato, m. 2083.

Come l'ora volge a vespero decidiamo di pernottarvi. Semplici camerette d'una lindura irreprensibile, vera manna in località così fuori del mondo, ci preparano un'accoglienza ospitale delle più gradite. Quando ci apprestiamo a cenare, la Cima di Quaira, m. 3462, che sovraneggia i casolari con la sua mole, cede le ultime dorate reticenze al sole che va scomparendo.

Prima di portare in tavola il capo di famiglia del nucleo di pastori di Masogelato, un vecchio dall'ispida barba di patriarca, raccoglie familiari e servitori a preghiera per ringraziare Dio del dono del pane quotidiano. Quest'usanza tramandata dai montanari della zona alto-atesina conserva ancora un sapore di vita primitiva così patriarcale ed un carattere di così spiccata religiosità da ricordare in tutto e per tutto la sua tradizionale origine biblica.

Ai primi albori riprendiamo a discendere la Valle di Fosse. Il mattino che si rischiarava con il riflesso dell'aurora solleva un'umidità vaporena che si cristallizza sopra ogni fiore ed in guaina di gocce risplendenti ogni filo d'erba.

Un crocifisso, un piccolo oratorio, radi pini, Malga della Costa, Casera di Mezzo, m. 1949.

Qui la valle piegando decisamente a Sud-Ovest si riduce ad una serra nella quale il Rio di Fosse, ingrossato dalle acque che sciolano dalle Cime di Marzél, ribolle a scroscio. A Casera di fuori, m. 1676, situata al confluente con il vallone della Grava, la valle si riallarga e digrada lungo i pendii scoscesi ed i boschi di Sasso Scabro, m. 2232 e di Sella del Trifoglio, m. 1824.

Presso la confluenza con Val Seuales, var-

cato il rio omonimo e dopo breve salita in un'annosa foresta, tocchiamo il villaggio di Certosa, m. 1327, completamente risorto dalle rovine dello spaventoso incendio di anni or sono e dal quale ci portiamo a Madonna di Senales, m. 1508.

E' Madonna un lungo sorriso di case chiare, posate sui greti del torrente, che si schiude tra smeraldine labbra di selve e di prati ai margini dei quali la nozione del tempo si perde nel lieto sogno della mente rasserenata. Appena aggiorniamo continuiamo per Val Senales seguendo la mulattiera che si svolge a ritroso del torrente, in mezzo ai prati. Ad un bivio si devia a destra e passando a Campo ed a Vernago di Sopra si entra nella Valle di Tisa presso il maso omonimo, m. 1814, che fa servizio d'osteria. Aperto un cancello, con un segno rosso si trova un sentiero, a tratti interrotto, corrente lungo un canale d'irrigazione e che, mantenendosi sulla riva sinistra del torrente mette a Ravina, presso un rado bosco di larici, sentinelle avanzate dell'ultima vegetazione arborea.

Fuori del bosco, a mano manca, s'esce da un impalancato sui pascoli irrigati dal Rio della Costa.

Il sentiero, sempre sul fondovalle, supera alcune gradinate ed avvicinata la Malga di Tisa, m. 2200, s'insinua tra pascoli di magra erbiccia. Dopo aver superata la base dell'ultimo contrafforte disegnato dalla Gran Cadola, m. 3171, la valle si dispiega in un bacino circolare amplissimo ma sterilmente selvatico. In alto a sinistra, ad Est della Punta di Finale, m. 3513, una vedretta pensile sembra voler dirompersi nel vuoto.

Dalla stazione della teleferica del rifugio il sentiero si fa sempre più erto allontanandosi dal torrente ed inerpicandosi con ripetute voltate su sassetti e gande sino ad inoltrarsi nei rocciosi meandri delle pareti che chiudono la valle a Nord-Est, e nei quali è scavato.

Ad un tratto, quando ci siamo sollevati a quota 2868, sull'estremo orizzonte che ci fronteggia, rintenerito dalla luce quieta del mattino, ci appare il trio magico dell'Ortles, Grande e Piccolo Zebrù, vetrigno, vano, come circonfuso di una fatua ed incoerente trasparenza d'acquario. Distrigandosi da una vicenda di forre; incavernandosi nelle più disformi fenditure; librandosi su botri a piombo, il sentiero sbocca finalmente sullo spiazzo della stazione d'arrivo della teleferica, a pochi passi dal Giogo Basso, m. 3016, sul quale trovasi il Rifugio del Similaun, solida costruzione in muratura a tre piani, capace di 50 persone, recentemente ampliato e munito di ogni conforto.

Il Giogo Basso mette in comunicazione la Valle di Tisa, italiana, con la tedesca Niedertal al principio della quale trovasi il villaggio di Vent, m. 1893, importantissimo centro alpinistico delle Alpi dell'Oetztal.

Il rifugio è propinquo alla linea di confine che da quota 3119 (cippo 39 b) immediatamente sovrastante a Ovest-Nord-Ovest, corre in linea retta a quota 3243 (cippo 40 b), sommità isolata emergente ad Est dalla Vedretta del Giogo Basso.

Ascendere il Similaun, m. 3602, dominatore candido ed eccelso della catena terminale delle

Alpi Venoste di Levante, per la Vedretta del Giogo Basso e la cresta occidentale è un gioco da bambini. Ma il gioco vale la candela. Vi giungiamo a mezzo pomeriggio a sturbare la siesta nudista d'una coppia che corre subito ai ripari.

Riflessi adamantini, riverberi abbaglianti, chiarori d'acqua e di rigagnoli, voli balenanti di cornacchie nell'azzurro, il gemito della pietra corrosa dall'acqua che cresce con il sole: tutto il voluttoso mormorio del mondo alpino che s'inebria di luce e s'intride di tepore canta nell'aria di diaspro. Dalle Cime Nere alle Venoste; dalle Alpi dell'Oetz alle Passirrie, alle Breonie, alle Alpi di Stubai e d'infilata alle Aurine; dai Monti Sarentini alle Dolomiti; dall'Ortles, Cevedale, Adamello, Gruppo di Brenta al Sesvenna, il grande rilievo alpino si staglia in tutta la sua sterminata imponenza, in tutto il suo fascino conquistatore.

Dal Rifugio Similaun scendiamo in direzione Nord sul Niederjoch Ferner oltre la dorsale di confine e volgendo quasi subito a sinistra la seguiamo dal basso su cordonate di rocce ed affioramenti morenici.

L'alba ha incantato l'alta conca con la sua stupefacente arte trasformatrice. All'ombra mite è succeduta una luce quieta, distesa, appena dolcemente mobile con l'alitar del vento mentre in alto il cielo si lacca di sfumature di un rosa ancora incerto. Siamo al Passo di Tisa, m. 3280 e ci disponiamo in cordata.

Sugli spalloni nevosi e sormontanti la fumana del Ghiacciaio del Giogo Alto, al di là della quale sulle piagge erbose della nascente Valle di Rofen si scorgono i ruderi del vecchio Hochjochospiz, m. 2468, ci portiamo ad incontrare una cresta di rocce che si dirama a spinapesce a Nord della Punta di Finale, metri 3513, ed attraverso alla quale si passa in una gran coppa nevosa, satura di deiezioni petrose.

Una seconda cresta triangolare di rocce divergente da Punta dei Corvi, m. 3413, si presenta a sbarrarci la via, ma un segnale indica le prime tracce d'un passaggio che affronta decisamente la declività a picco d'un disordine di bolge sconvolte da slavine e solcate da lingue di ghiaccio.

Calandoci con molta prudenza sul ghiacciaio e varcatolo nel punto della sua maggior elevazione, quota 2952, ci portiamo, non senza difficoltà a causa degli ultimi crepacci e delle pozze d'acqua, sulla morena laterale sinistra dove troviamo il sentiero che mena in direzione Sud-Ovest al Rifugio Bellavista, m. 2841.

La capanna, di proprietà privata, rimessa a nuovo di recente, provvista di mezzi moderni di riscaldamento e di servizio d'albergo, giace in un anfiteatro superbo di ghiacci e sembra creata apposta per fare dello sci estivo. Una buona mulattiera inoltrandosi nella Valle del Rio di Corteraso e lasciandosi dietro il Pian della Cavalla, passa sotto il rovinio dei dirupi orientali di Punta delle Frane, m. 2860, e termina all'Albergo Maso Corto, m. 2014, ultimo centro abitato dell'Alta Valle di Senales.

I due fabbricati dell'albergo, il vecchio ed il nuovo, capaci di ospitare circa 100 persone; alcuni casolari rustici; pochi fienili a capanna;

una graziosa chiesina, formano un raggruppamento simpaticamente pittoresco che pare sorgere dalle zolle bordate da tenui confini di larici e galleggiare in un oceano verde dal quale anziché monotona prende maggior spicco.

Di buon mattino lasciamo Maso Corto immerso nella mezza luce che s'affiochisce sulla lastra smaltata delle sue praterie ed infiliamo la mulattiera che appressandosi al lariceto ad occidente dell'abitato, rimonta il Vallone del Rio di Senales. Dove a quota 2238 esso rimpicciolisce perché prossimo ormai alla Vedretta delle Frane, sua sorgente ed alla stretta della Costa di Anticògolo, suo primo letto, la mulattiera fa una decisa piegata ad Ovest, ritorna a Sud e tramutandosi d'un tratto in sentiero riprende la sua direzione normale penetrando nella Valle di Fossalunga. La montagna è ora una petraia deserta. Negli avvallamenti, nelle rughe riparate del terreno cresce qualche cespuglio e qualche macchia verde espone la sua pace. Piccoli stagni, in cui l'acqua senza sfogo si rimòre, formano macchie di colore torbo.

Lasciata la Valle di Fossalunga e guadagnando quota, sempre in vista della Vedretta di Oberettes di levante che ci pende sopra come un pronao di marmo, con brusco ritorno a Sud ci cacciamo nel cuore di quell'enorme scogliera che quasi in linea retta cala, da Nord a Sud, dal segnale trigonometrico m. 3295 al Passo di Fossalunga, m. 3019. A metà di essa, s'intaglia la Forcella del Santo, m. 3097, sulla quale mettiamo piede tra agglomerazioni di nebbie che fumano dalla pentolaccia di Fossalunga per privarci dell'emozione d'un panorama vertiginoso.

Oltre le termopili della Forcella s'è rifatto un po' di sereno ed un vento assai modesto rincorre nubi bianche che si lacerano sulle creste aguzze.

Passata la Vedretta di Fossalunga ci affacciamo ad una specie di colle, m. 3014, dal quale l'occhio spazia liberamente su uno scenario splendido: ai due fianchi la corona violacea dei Gruppi di Oberettes e di Saldura ingemmata di ghiacciai e frastagliata da un dedalo di merli e di spaccature; sotto di noi, sommerso nelle calde nubilosità del prossimo meriggio il gran vano dell'alta Valle di Mazia; di fronte, sul lato opposto della valle, la criniera dei monti che dividono Val Mazia da Val Planol chiudente la prospettiva con un fondo oscuro e minaccioso sul quale s'addensano svolazzi di burrasca.

Il sentiero tagliato in un terreno disfatto di breccie e di tritume morenico conduce in ripida china al Rifugio di Mazia, Armando Diaz, m. 2702, su un dosso vicino alla morena frontale della Vedretta di Oberettes di Ponente.

Sulla nostra destra la Palla Bianca, m. 3756, affogata in un incubo incandescente di canicola e di luce, incastra il suo triangolo di biacca nella svaporante nuvolaglia che lentamente smargia il pallore azzurro del cielo.

Compagni di gita: sig.e Dina Negro, Maria Pezzana, Viriglio Vigitello Rosina e sig.l Cav. Emilio Avanzi, Giulio Pezzana, tutti del C.A.I. Sezione Torino e sig. Eugenio Borgio C.A.I. Sezione Aosta.

Himalaia 1938

Prof. Giuseppe Morandini

La stagione propizia ad imprese alpinistiche nell'Himalaia ha visto nel 1938 impegnare alcune spedizioni nei vari gruppi montuosi. Si è rinnovato l'assalto del piccolo uomo ai fianchi di montagne immani, in una lotta quasi superiore alla propria natura e conformazione fisiologica, sostenuta da una volontà pronta a qualsiasi sacrificio, nell'espressione di un desiderio solo, quello di vincere, di superare l'ostacolo a qualsiasi costo.

Il ripetersi di queste imprese, ritmicamente ha affinato la tecnica dell'organizzazione, come dimostra la spedizione tedesca al Nanga Parbat, durante la quale un aereo era a disposizione degli alpinisti, per portar loro conforti ed aiuti, atti a contribuire al raggiungimento della mèta. Si può, quindi, asserire che la campagna tedesca della stagione 1938 rappresenti una nuova tappa nell'organizzazione di imprese extra alpine, e soprattutto himalaiane: il ripetersi di successive spedizioni dirette ad una stessa montagna, costituisce una forma di organizzazione, in quanto gli stessi partecipanti acquistano una tecnica ed una conoscenza dell'ambiente oltre che un particolare allenamento fisico, elemento precipuo e necessario per un buon successo.

L'emozionante rinvenimento, fatto nel 1938, da parte della spedizione tedesca, del corpo dell'alpinista MERKL, uno dei primi morti nel generoso e difficile tentativo al Nanga Parbat, è la dimostrazione della continuità dello sforzo, elemento primo di riuscita in imprese di così grave difficoltà, nelle quali però la tecnica e l'organizzazione, per quanto perfette, non costituiscono nè possono costituire da sole un sicuro elemento di riuscita.

Le più importanti spedizioni della stagione 1938, come appare dall'ultimo numero (N. 258) dell'*Alpine Journal* e dell'*Himalayan Journal* (Vol. XI) sono le due organizzate ed effettuate da alpinisti tedeschi, una terza diretta dal TILMAN, accompagnato da alpinisti inglesi ed una quarta fatta da americani. Alpinisti di tutto il mondo si erano dati convegno nei vari settori della grandiosa catena himalaiana per tentare le sorti di audacissime arrampicate.

Uno dei due gruppi tedeschi ha svolto la sua attività intorno ai fianchi del Nanga Parbat, massiccio conosciuto, studiato e tentato da vari anni, mentre la seconda comitiva ha operato più ad oriente, nel Gruppo del Garhwal, posto a notevole distanza dal primo, verso la montagna più alta del globo, l'Everest.

Agli inglesi del TILMAN, invece, l'onore ed il peso di tentare quest'ultimo.

La comitiva americana, come è stato già detto nel numero di maggio di questa rivista, ha seguito la via al grande massiccio del K 2, percorsa da S. A. R. il Duca degli Abruzzi nella spedizione che ha lasciato profonda traccia tra gli studiosi e gli alpinisti.

A quanti si occupano di alpinismo in queste regioni è noto come le condizioni meteorologi-

che siano instabili e come sia breve il tempo utile a disposizione per raggiungere la meta prefissa. Questo periodo è in relazione con la formazione del monzone estivo; i due periodi utili sono quello premonsonico (fine di maggio primi di giugno), con giornate più lunghe, e quello seguente immediatamente alla caduta dei monsoni (in ottobre), con giornate però troppo brevi. Questo secondo periodo si è dimostrato, stando ai risultati delle spedizioni 1938, adatto soprattutto per operazioni intorno a vette non troppo elevate, quali quelle raggiunte dalla spedizione tedesca nel settore del Garhwal.

Altro fatto ben noto è la forte dispersione di energia, nelle operazioni a grande altezza, dovute alla necessità di continui spostamenti dai campi più bassi a quelli più alti e viceversa per le difficoltà di respirazione. A ciò si può ovviare solo parzialmente con l'impiego di apparecchi per la respirazione. Questi possono essere di due tipi: apparecchio chiuso, nel quale l'ossigeno è respirato attraverso la maschera e il tipo vecchio nel quale l'ossigeno è portato alla bocca da un serbatoio per mezzo di un tubo di gomma. Malgrado molti siano favorevoli al nuovo tipo, la spedizione al M. Everest ha usato il vecchio tipo seguendo il consiglio del Prof. FINCK che aveva sperimentato ambedue gli apparecchi nel 1922.

I tentativi più fortunati sarebbero quindi quelli dei primi giorni, quando l'alpinista non ha ancora subito menomazioni delle proprie possibilità e disponibilità di energie. Istruttiva a tale proposito soprattutto la spedizione all'Everest del TILMAN.

IL NANGA PARBAT

Anche nel 1938 il tentativo dei tedeschi al Nanga Parbat fu infruttuoso. Otto intimi amici di montagna hanno riunito le proprie forze, ognuno contribuendo in tutto ciò che poteva, ognuno legando sè stesso al capo della spedizione, dedicandosi all'ideale dell'ascesa dapprima del Kangschenjunga e poi del Nanga Parbat.

Nel 1931 l'alpinismo tedesco ebbe la prima dolorosa perdita nella persona di SCHALLER al Kangchenjunga; nel 1934 la grande catastrofe della spedizione MERKL, seguita dal non meno disgraziato tentativo del 1937 nel quale perirono HARTMANN, FANKHAUSER, PFEFFER e MULLRITTEN, tutti sul Nanga Parbat. Tali sciagure, anzichè intimorire gli alpinisti, strinsero sempre più fra loro i superstiti e fu così che BECHTOLD, BAUER e LUFT con REBITSCH, RUTHS, CHLINGENSPERM, SCHMADERER e ZUCH, accompagnati da un tecnico per l'apparecchio radio trasmittente a onde corte, partirono per compiere un tentativo di salita nel 1938, con la speranza di ritrovare i loro cari amici che giacevano sulla montagna.

Giunti al campo base, fu posto il 9 giugno 491



Dis. C. Mancioti

IL VERSANTE NORD-EST DEL NANGA PARBAT

con l'itinerario del tentativo di salita e con la situazione dei successivi campi
(Da una fotografia riprodotta a pag. 9 del « Bergsteiger », ottobre 1938)

il campo I, ancora sulle morene alla base della salita. La salute generale non era troppo buona, soffrendo tutti di disturbi digestivi, ma progressivamente si acclimatarono. Si incominciò allora la salita al campo II. Nella notte, una tremenda valanga si abbattè sul ghiacciaio; lo spostamento d'aria con neve e frammenti di ghiaccio quasi divelse le tende. Il giorno seguente la salita fu ripresa con gravi difficoltà: un enorme seracco, cadendo, per miracolo non trascinò con sé due degli alpinisti.

Finalmente fu raggiunto il campo III a circa 6000 m.; la via verso il campo IV fu trovata sbarrata da una barriera di ghiaccio alta da 30 a 60 metri e profondamente frastagliata, formante dirupi insormontabili. Spostandosi verso il Picco Rakiot, attraverso una zona battuta da valanghe, gli alpinisti poterono giungere il 27 giugno al campo IV, a 6185 m. Nella notte, una bufera di neve quasi strappò le tende; nei giorni seguenti vagarono nel cielo grosse nuvole del tipico aspetto monsonico, indicanti un prolungato periodo di tempo cattivo.

Le ore del mattino erano tremendamente fredde con oltre 24 gradi sotto zero. Intanto, anche le riserve di petrolio erano quasi giunte al termine, date le difficoltà impreviste era quasi impossibile far salire i portatori fino al campo IV. La spedizione chiese per radio un

rifornimento aereo. Infatti il 2 luglio, primo giorno di bel tempo, la tenda sperduta sulla montagna fu individuata, dopo lunghe ricerche da un apparecchio Junker, messo a disposizione degli alpinisti dal Tedesco Aero Club, partito da Srinagar, ove stazionava. Il pilota THOENES lasciò cadere alcuni involucri contenenti carni fresche, patate, frutta, legumi freschi, indumenti e il tanto aspettato petrolio. Subito dopo la montagna si coprì di nuvole, cosicchè se l'aereo avesse tardato anche di poco il volo, il rifornimento non sarebbe più stato possibile.

Il 14 luglio, accennando il tempo a miglioramenti, fu tentato un nuovo assalto al ripido pendio adducendo al campo V: nonostante ad ogni passo si affondasse fino al ginocchio, sfondando una crosta di ghiaccio superficiale, fu raggiunta la mèta prefissa per la giornata, cioè un irto pendio di seracchi sotto al Picco Rakiot; preparata la strada per i portatori fu fatto il ritorno in attesa di una giornata favorevole. Finalmente con un cielo terso e limpido, apparvero tre dei più potenti gruppi montuosi del mondo: l'Hindi Kush, il Pamir e il Karakorum. « Gli occhi vagavano », dice BECHTOLD, « dal Tirich Mir attraverso Istor o Nal ai grandi picchi circostanti tra Rakaposhi e Haramosh; al di là, i giganti del Ghiacciaio Baltoro, Gasherbrum e Masher-

brum, la Torre Mustagh, la più strana forma di tutte le montagne, e la colossale piramide del K 2».

Il 21 luglio, ripresa la via già battuta dalla spedizione del 1934, malgrado una pericolosa scivolata di REBITSCH per lo slittamento di una lastra di ghiaccio, sulla quale egli aveva posto il proprio chiodo di sicurezza, e che per vero miracolo non condusse a una disgrazia mortale, fu raggiunto il campo VI, alla base di una sella, sulla cresta nevosa. Mentre prendevano fotografie, gli alpinisti scorsero tra due rocce sottostanti i due corpi, l'uno accanto all'altro, di WILLY MERCKL e del suo portatore GAYLAY, entrambi scomparsi nella tragica e sfortunata spedizione del 1934. Vicino ai due sventurati eroi soltanto la piccozza con le sigle « W. M. », un lenzuolo ed un materasso di gomma.

Nelle tasche di MERCKL fu trovata una lettera che egli e WELZENBACH avevano steso nel campo VII, descrivendo le loro gravi condizioni e chiedendo aiuto. Dopo la morte di WELZENBACH, MERCKL e GAYLAY erano discesi fino al campo VI, ove la morte li aveva ghermiti, per il freddo e l'esaurimento. I loro volti erano intatti, e i corpi integri malgrado le tempeste che si erano abbattute su di loro.

La lettera nella sua tragica schematicità diceva « Noi siamo qui da ieri (al campo VII) dopo aver perduto WIELAND nella discesa. Siamo tutti e due ammalati. Un tentativo di arrivare al campo VI non è riuscito, dato il nostro stato di debolezza. Io WILLO, ho bronchite, angina e influenza; MERCKL è in istato di debolezza estrema, con piedi e mani presi dal freddo. Nessuno ha assaggiato qualcosa di caldo da 6 giorni e non abbiamo quasi bevuto nulla. Prego mandare subito aiuto al campo VII. WILLO e WILLY ».

Il 24 luglio, REBITSCH e RUTH arrivarono sulla cresta sormontante il campo VI, donde, con grandi sforzi e approfittando dei momenti di pausa fra una tempesta e l'altra, raggiunsero il luogo ove nel 1934 era stato posto il campo VII, ora coperto da masse di neve accumulate dal vento.

Essi tentarono di giungere alla cima della Silbersattel, ma a poco più di 200 metri dalla vetta, dovettero tornare indietro. Stante lo stato della neve sempre pessimo, la stanchezza e le malattie che man mano si erano impossessate di tutti e, specialmente il perdurare del tempo sfavorevole con uragani, scariche elettriche, bufere di vento e di neve, dopo 8 settimane di lotte sfortunate fu deciso, il 5 agosto, di desistere e di ritornare al campo base, decisione provvidenziale perchè pochi giorni dopo si abbattè sul Nanga Parbat un tremendo uragano simile a quello che nel 1934 provocò la fine tragica della spedizione MERCKL.

Per una montagna così alta il tempo è un fattore decisivo, mentre, anche in base a notevole esperienza del luogo, non si può predire un seguito di una diecina di giornate buone. Gli alpinisti tedeschi hanno dovuto usare grande prudenza e non azzardarsi ad atti temerari, perchè la pubblica opinione era rimasta troppo scossa dalle disgrazie del 1934 e 1937.

Il tentativo si è rinnovato nella stagione 1939. Gli alpinisti GROB, PAIDAR e SCHMADERER,

in attesa degli altri, si sono rapidamente portati sul teatro delle operazioni, iniziando la loro attività con una prima conquista, il Tent Peak, m. 7363, nel Sikkim-Himalaia, portando a termine il tentativo del 1937.

IL MASSICCIO DEL GARHWAL

La spedizione del Deutscher Alpenverein al Garhwal-Himalaia, era composta da 5 arrampicatori e da un ufficiale medico: Prof. R. SCHWARZGRUBER, E. ELLMAUTHALER, Dr. W. FRAUENBERG, T. MESSNER, L. SPANNRAFT e il Dr. JONAS; nessuno di essi era stato precedentemente nell'Himalaia, ma alcuni avevano una buona esperienza di montagna acquistata in due stagioni trascorse al Caucaso. Nella scelta della località erano stati presi in considerazione due elementi: l'obbiettivo doveva essere il meno esplorato possibile e il costo della spedizione il più basso possibile. Nella monografia di MARCEL KURZ, sull'Himalaia, il distretto di Gangotri è designato come una località degna di essere presa in considerazione da una spedizione media; essa fu perciò scelta da questa spedizione, dopo la lettura anche della relazione di MARCO PALLIS e dopo aver preso alcuni accordi col Colonnello MASON, studioso di queste regioni.

Le autorità britanniche e indiane diedero il loro appoggio alla spedizione, che partì da Mussoorie il 20 agosto accompagnata da 7 guide Sherpas e da 59 portatori di Lansdowne, i migliori. Il Colonnello OSMATON munì la spedizione di una carta del luogo, appena stampata, frutto dei suoi lavori compiuti nel 1937, che si dimostrò utilissima.

La spedizione cominciò con buoni auspici: i monsoni, che in genere non terminano prima della seconda settimana di settembre, praticamente finirono il giorno stesso dell'inizio del viaggio. Dopo 16 giorni di marcia la carovana giunse a 4.400 m. circa, ove fu posto il campo base e furono rimandati indietro la maggior parte dei portatori. Per una indisposizione del capospedizione che fu inabile per quasi tre settimane, si decise di formare due gruppi di due arrampicatori ciascuno, che nell'attesa avrebbero iniziato l'attività alpinistica. ELLMAUTHALER e MESSNER ripresero l'esplorazione interrotta, a causa dei monsoni, dalla spedizione di M. PALLIS del 1933 e con buone condizioni di neve e del tempo, raggiunsero il 9 settembre la *Cima Nord del Satopanth*, metri 6470, usando i ramponi negli ultimi 700 m. di salita. FRAUENBERG e SPANNRAFT avevano per obbiettivo il *Chandar Parbat*, m. 6.728, raggiunto l'11 settembre dopo tre accampamenti.

La spedizione non trovò alcun itinerario possibile per la scalata del «*Cervino Himalaiano*», dato che l'unica possibilità consisteva nel tentare la parete Nord-Ovest estremamente pericolosa e irta di seracchi. Nessuna delle cime sovrastanti il Ghiacciaio Gangotri potè essere scalata da questo bacino; un tentativo di ELLMAUTHALER di salire il Satopanth, fallì sia sull'ardua parete Nord-Est per la neve troppo profonda, sia sulla cresta Nord-Ovest, per uno sbarramento di rocce. Apparve, invece, la possibilità di vincere questa montagna per la cresta Nord-Est, con una comitiva di almeno 4 o 6 alpinisti, nel periodo dei premonsoni.



BAZUKI PARBAT, M. 6792

Dis. C. Mancoll

(Da una fotografia riprodotta nell'« Alpine Journal », n. 258, maggio 1939)

MESSNER e SPANNRAFT trascorsero quattro settimane cercando un itinerario per ascendere il *Monte Chaukamba*. Essi si spostarono dapprima alla testata del Ghiacciaio Gangotri per vedere l'accessibilità ad una sella a quota 6000, la quale era abbastanza facilmente accessibile dal campo base, non senza aver intanto asceso il *Mandain Parbat*, m. 6000 circa, dopo una estenuante salita durata dieci ore, e il *Picco Swachland*, una piramide di ghiaccio alta 6500 m., molto erta, alla testata del ghiacciaio omonimo.

Gli esploratori non si diedero per vinti ed il 30 settembre SPANNRAFT e MESSNER partirono dal campo base per esplorare i versanti Nord-Est ed Est, sempre alla ricerca di una via di ascesa. Con due Sherpa attraversarono il Passo Birnie, la vallata Arwa e posero il campo il 9 ottobre, alla base della parete Nord del Chaukamba, tentando poi di guadagnare la

sella precedentemente avvistata, ma, giunti a circa 6000 m., una valanga di ghiaccio si abbattè sulla comitiva e gli Sherpa furono così terrorizzati, che, sebbene non avessero subito grandi danni, si rifiutarono di proseguire. Gli alpinisti dovettero, così, abbandonare il tentativo, nonostante la persuasione di poter raggiungere senza troppa fatica la famosa sella e di lì la vetta. Fu tentata anche la parete Est, ma senza risultato.

Dopo 5 settimane di duri tentativi, gli esploratori giunsero alla conclusione che il *Monte Chaukamba* poteva essere scalato da una comitiva di 4 o 6 alpinisti, (accompagnati da portatori abituati alle alte altitudini), preferibilmente nel periodo del premonsoni o anche in settembre, subito dopo la loro caduta, quando le condizioni della neve possono essere ugualmente favorevoli.

Nel frattempo, gli altri alpinisti rimasti al



CHANDAR PARBAT, m. 6728

Dis. C. Mancioff

(Da una fotografia riprodotta nell' « Alpine Journal », n. 258, maggio 1939)

campo base fecero un tentativo di scalata, pel lato Nord del *Chaturangi Bamak*, che la carta del maggiore OSMATON riportava e indicava aver una altezza di 6350 m.

Il campo I fu posto il 29 settembre a 4800 m., il II a 5900 m. sulla cresta Sud e la vetta fu toccata il 1 ottobre, dopo un'ardua salita per una ripida cresta, costituita da una sottile lama di neve. Vetta di notevole importanza panoramica specialmente verso Nord, dove una montagna, a forma di piramide e coperta di neve, si innalzava dal ghiacciaio ad una altezza di circa 6800 m.; al di là appariva la bruna piana desertica del Tibet.

A Sud-Ovest del campo base si innalzava il *Monte Bianco* (così denominato da MARCO PALLIS, e indicato sulla carta col nome di *Monte Kedarnath*, alto 6850 m. Questa montagna aveva attratto l'attenzione degli alpinisti fin dal primo giorno; ma essi non avevano subito

osato attaccarlo, attendendo di sperimentare prima le proprie forze e le possibilità. SCHWARZGRUBER, ELLMAUTHALER, FRAUENBERG e WHITEHEAD con 4 Sherpa lasciarono il campo base e salirono fino a 4800 m., sebbene affondassero nella neve e il procedere oltre fosse oltremodo faticoso. A un certo punto un enorme crepaccio sbarrava la strada e la neve era troppo leggera e troppo poco resistente perchè si potesse pensare di proseguire oltre.

L'ultima salita fu eseguita da SCHWARZGRUBER, ELLMAUTHALER e FRAUENBERG, i quali partirono puntando alla cima del *Sri Kailash*. Furono posti 3 accampamenti a 4800 m., 5400 e 6100, salendo una morena fra due ghiacciai coperti di pinnacoli di ghiaccio e attraversando in seguito un ghiacciaio molto seraccato, finchè la vetta fu raggiunta dopo un'aspra salita, compiuta con l'aiuto dei ramponi ed ostacolata da un freddo intensissimo e da un vento impe-



Dis. C. Mancioni

SATOPANTH, M. 7062

(Da una fotografia riprodotta nell' « Alpine Journal », n. 258, maggio 1939)

tuoso che toglieva il respiro. Lo sforzo fu ricompensato dallo splendido panorama sui monti del Tibet e del Garhwal. Il *Monte Sri Kailash*, alto 6890 metri circa è stato il più elevato raggiunto da questa spedizione.

Il 19 ottobre gli alpinisti abbandonavano il campo base, diretti a Mussoorie, ove giunsero il 3 novembre.

IL MONTE EVEREST

Il settore di operazione degli inglesi è stato l'Everest, sui cui fianchi si sono ripetuti vari tentativi fino ad oggi infruttuosi ed alcuni di essi tragicamente conclusi.

La spedizione del 1938 fu organizzata ed effettuata con criteri e metodi alquanto differenti da quelli considerati come « classici » nella organizzazione di siffatte imprese. L'esito è stato frustrato dalle avverse condizioni del tempo.

Ottenere il permesso di percorrere la zona è, intanto, una delle maggiori difficoltà perchè le autorità tibetane considerano la montagna come sacra e sono sempre sospettose sugli intendimenti delle spedizioni specialmente quando vedono raccogliere pietre, prendere misure od altro.

L'equipaggiamento fu predisposto da SHIPTON con la massima parsimonia per non sovraccaricare la spedizione, cercando di mettere in rapporto il valore nutritivo del cibo con il relativo peso. Furono, così, rifiutate casse di Champagne offerte in dono, e la spedizione si fornì invece di formaggio, burro, pemmican, e di un certo numero di uova mantenute refrigerate. Lo zucchero rivelò sempre più le sue qualità energetiche.

La spedizione inglese iniziò la sua attività il 4 marzo, partendo da Gantoked; essa era composta oltre che dal capo W. H. TILLMAN,

da E. E. SHIPTON, F. S. SMITHE, N. E. ODDEL, C. B. M. WARREN, P. LLOYD e dal Capitano P. R. OLIVER, accompagnata da 12 portatori Sherpa e da una carovana di numerosi quadrupedi. Il 18 marzo fu raggiunto il Sebu La nel Tibet, donde la marcia di avvicinamento proseguì nei successivi giorni, ostacolata da venti forti, dominanti specialmente nella seconda metà della giornata. Il 6 aprile fu raggiunto Rongbuk, ove la spedizione fu costretta ad eseguire una lunga tappa per le non troppo buone condizioni di salute di alcuni componenti. Raggiunto il campo base, si fecero sentire le avversità atmosferiche, rappresentate soprattutto da bassissime temperature. Venne deciso di esaminare innanzi tutto i fianchi del North Col, contrafforte antistante la vetta culminante.

Saliti fino al campo III, gli alpinisti constatarono l'inutilità degli sforzi in tale direzione, soprattutto a causa dei pendii ghiacciati pressochè insuperabili. Date queste condizioni fu deciso di attraversare il Lharpa La e di discendere alla vallata del Kharta, alta solo in media 4000 metri, per ristabilirsi dalle infermità contratte per l'altitudine. In seguito alcuni componenti risalirono al campo III, verso la metà di maggio; le condizioni sarebbero state migliori, ma un susseguirsi di alcune giornate cattive con forti neviccate e conseguente pericolo di valanghe, spinse gli alpinisti a studiare un cambiamento di rotta ed a tentare di superare la montagna per il suo fianco occidentale, in condizioni migliori. Il 24 maggio, tutti gli europei, accompagnati da alcuni portatori, raggiunsero verso il mezzogiorno il North Col, donde TILMAN ed alcuni altri, malgrado affondassero nella neve fino alle ginocchia, poterono raggiungere dopo notevoli sforzi il campo IV, nonostante segni evidenti di cattivo tempo e un duplice alone intorno al sole, facente presagire poco di buono. Il giorno seguente, essi tentarono di raggiungere il campo V, ma la salita fu ostacolata dal maltempo tanto che due portatori soccombettero alla fatica; ciononostante, il campo V, situato a circa 7800 m. fu, infine, raggiunto nella serata. Successivamente, fu raggiunto anche il campo VI, malgrado difficoltà di arrampicata ed avverse condizioni atmosferiche, impiegando circa 8 ore per superare i 400 m. di dislivello tra i due campi.

Nonostante altri tentativi alternati a giorni di riposo per riprendere le forze, in seguito alle persistenti cattive condizioni della neve, allo scarso contributo di utilità degli apparecchi per la respirazione ed alle basse temperature, gli alpinisti furono costretti ad abbandonare ogni ulteriore tentativo. La discesa al campo V e ai campi susseguenti fu alquanto difficile; Pasang, uno dei portatori fu lasciato sul terreno, vittima della sua dedizione.

E' impressione del TILMAN che l'unica stagione per tentativi seri sia quella estiva in quanto l'ottobre presenta giornate più brevi e temperature più basse. D'altronde, egli fa notare che, ove le condizioni generali, soprattutto del tempo, fossero state un pò più favorevoli, almeno per gli ultimi 1000 metri, la vetta della più alta cima del mondo sarebbe stata raggiunta.

NUOVE OPERE DEL C. A. I.

Rifugio "Onelio Àmprimo,, , m. 1385, in Valle di Susa, della Sezione U.G.E.T. - C.A.I.

Questo rifugio è stato costruito nell'anno 1938-XVI ed inaugurato nel giugno 1939-XVII per cura della Sottosezione Valle Susa della Sezione U.G.E.T.-C.A.I. di Torino.

UBICAZIONE

Alpi Cozie Settentrionali; Sottogruppo Assietta-Rocciavrè; Provincia di Torino; Comune di Mattie; in località Rio Secco, a quota 1385.

ACCESSO

Dalla stazione ferroviaria di Bussoleno per carrozzabile a Mattie, m. 680 (km. 4), quindi per mulattiera in ore 2,15.

Altra via di accesso, per mulattiera, dalla Borgata « Città » del Comune di San Giorio, in ore 2,15.

ASCENSIONI

M. Cormetto, m. 2074; Punta il Villano, m. 2663; Punta Pian Paris, m. 2738; Punta della Gavia, m. 2841; Rocca Nera, m. 2852; M. Orsiera, m. 2890; Punta di Mezzodì, m. 2777; Pian dell'Agnello, m. 2114; Cresta dei Sicci, m. 1950; Punta Malanotte, m. 2736; M. Rocciavrè, m. 2778.

TRAVERSATE

Al Rifugio Pian del Roc dell'U.E.T., m. 1700; al Rifugio G.F.A.T., m. 1400; al Pian delle Cavalle per la Porta del Villano, m. 2506; a Roreto per il Colle del Sabbione, m. 2560.

SCI

Il rifugio si trova nei pressi del Pian Cervetto, mèta assai frequentata dagli sciatori. Campi sciistici esistono nella vicinanza del rifugio a Pra Meano, Balmetta e nel Vallone del Rio Gerardo. Gite sciistiche alla Porta del Villano, m. 2506, ed al Colle del Sabbione, m. 2480; sono possibili le traversate scistiche al Rifugio Pian del Roc ed al Rifugio G.E.A.T.

BIBLIOGRAFIA

Guida dei Monti d'Italia, Vol. « Alpi Cozie Settentrionali », parte prima, di Eugenio Ferreri; Carta dell'I.G.M.: 1:100.000, foglio 55; tavolette 1:25.000 Bussoleno; Roure.

CARATTERISTICHE DELLA COSTRUZIONE

Fabbricato in muratura con due piani fuori terra ed un sottotetto. Tetto in legname, coperto da lamiera zincata.

Per la disposizione dei locali, vedansi disegni allegati.

Arredamento completo. Capacità: letti n. 10, brande n. 10, cuccette n. 8, pagliericci n. 20, coperte n. 50.

Acqua a 300 m., sarà portata nell'interno del rifugio.

Riscaldamento con legna che può essere raccolta nei dintorni del rifugio.

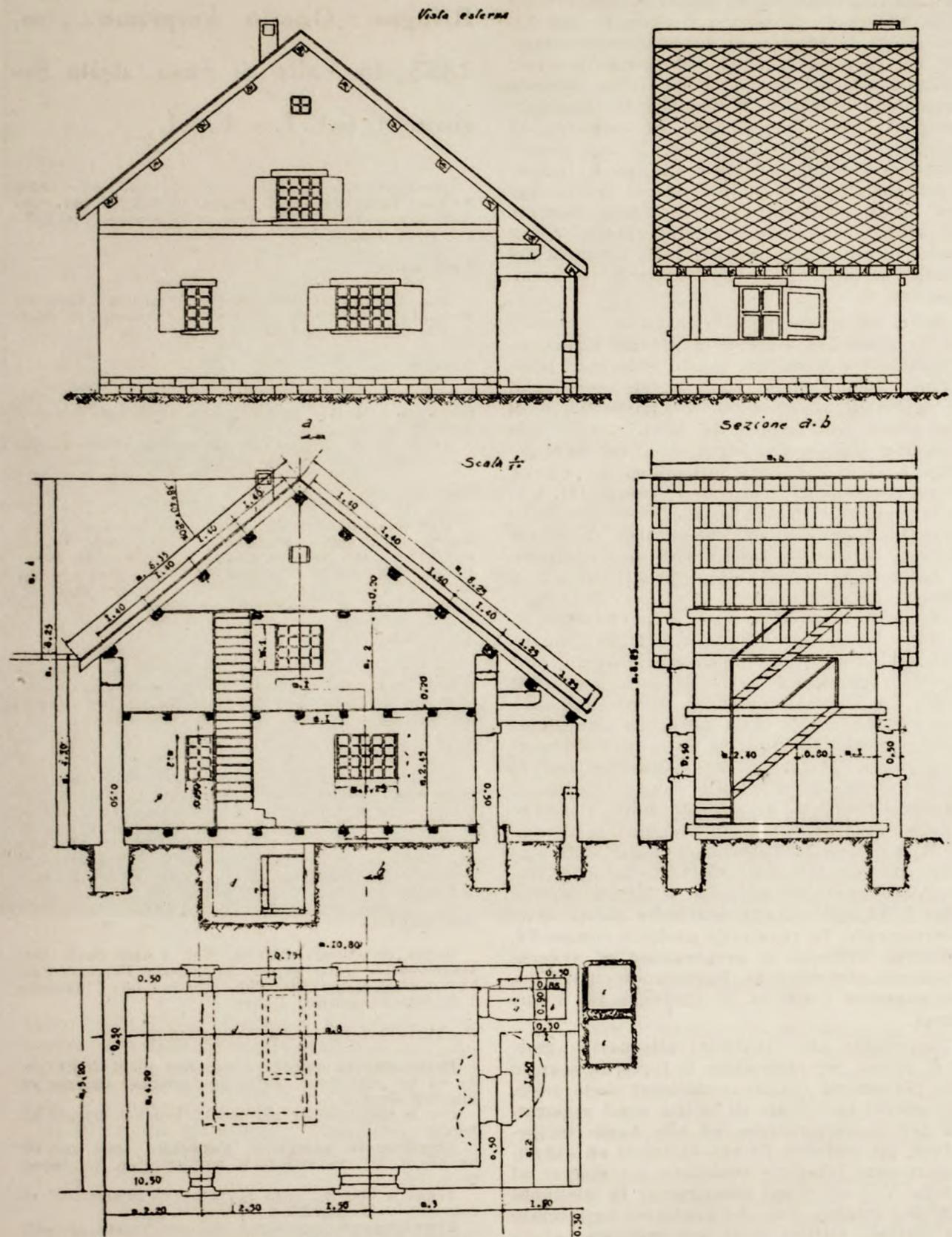
CATEGORIA; CUSTODIA; PERIODO DI APERTURA

Categoria (per le tariffe): B.

Custode: in attesa di nomina.

Il rifugio è aperto con servizio di alberghetto dal 15 giugno al 15 settembre. Durante il periodo di chiusura, le chiavi sono depositate presso la Sottosezione U.G.E.T. Valle Susa, Via Traforo 18, Bussoleno.

Cassetta di pronto soccorso.



RIFUGIO « ONELIO AMPRIMO » M. 1385,
 in Valle di Susa della Sezione U. G. E. T. - C. A. I.

Rifugio " Fratelli Elia Antonio Longoni ,, , m. 2450, in Val Malenco, della Sezione di Seregno del C.A.I.

UBICAZIONE

Alpi Retiche; Regione del Bernina; Sottogruppo del Tre Mogge; Provincia di Sondrio; Comune di Chiesa Val Malenco; sui contrafforti rocciosi del Sasso d'Entova, a m. 2450 circa. Domina, colla vicina cappelletta, tutta la Val Malenco fino allo sbocco nella piana di Sondrio, dove, sul lato opposto della Valtellina, appaiono, scenario maestoso, le Alpi Orobie, un po' sfumate dalla lontananza. Verso occidente, il Gruppo del Disgrazia, netto e preciso, disvela le sue magnifiche bellezze.

ACCESSO

Da Chiesa Val Malenco, m. 962 (autoservizi da Sondrio, km. 16) per carrareccia a S. Giuseppe, m. 1435, o a Chiareggio, m. 1601, (ore 1,30). Da S. Giuseppe per sentiero in ore 3 (sentiero n. 55, segnalazione rosso-giallo-rosso), oppure da Chiareggio toccando l'Alpe di Fora, in ore 2,45 (sentiero n. 11, segnalazione rosso-giallo-rosso).

ASCENSIONI

Monte Fora, m. 3372; Pizzo Tre Mogge, m. 3452; Pizzo Cappuccino, m. 3381; Piz Glüschaint, m. 3600; Pizzo Malenco, m. 3437; Sasso d'Entova, m. 3323; Monte Nero, m. 2912.

TRAVERSATE

A Sils, m. 1801, per il Passo Cappuccio, m. 2957, od il Passo Tre Mogge, m. 3013; al Rifugio Marinelli, m. 2812, per la Forcella d'Entova, m. 2829.

SCI

E' possibile la traversata con gli sci al Rifugio Marinelli, m. 2812, per la Forcella d'Entova, m. 2829.

BIBLIOGRAFIA

Guida dei Monti d'Italia, Vol. « Alpi Retiche Occidentali », parte « Regione del Bernina », del Prof. Alfredo Corti; carta dell'I.G.M.: 1: 100.000, fogli 7 e 18; tavolette 1: 25.000 Pizzo Tre Mogge, Pizzo Bernina, Chiesa.

CARATTERISTICHE DELLA COSTRUZIONE

Fabbricato in muratura con un piano fuori terra ed un sottotetto. Tetto in legname, coperto da lamiera zincata. Divisioni interne in legname.

Per la disposizione dei locali, vedansi disegni allegati. Nel sottotetto, piccolo dormitorio per 6 persone.

Arredamento completo. Capacità: brande n. 12, posti su tavolaccio n. 10.

CATEGORIA; CUSTODIA; PERIODI DI APERTURA

Categoria (per le tariffe): C.

Custode: Giacomo Schenatti, Chiesa Val Malenco (Sondrio).

Il rifugio è aperto con servizio di alberghetto dal 15 luglio al 15 settembre. Durante il periodo di chiusura, le chiavi sono depositate presso il custode.

Armadietto farmaceutico; barella.

Alpinismo e Scienza

Il Dottor Flavio Santi, botanico

Dott. Enrico Mussa

Terrestria sidera flores! Così SANTI si compiacceva definire quelle creature, che formarono fin dagli anni giovanili, insieme colla montagna, le due dominanti passioni per tutta la vita.

Attinte le prime nozioni di storia naturale nel Liceo e sentite le lezioni di Botanica all'Università di Torino come studente di Medicina, subito comprese che il mondo vegetale doveva formare l'oggetto simpatico, seppure secondario, delle *horae*, dopo la sua professione.

Era nato in un'epoca in cui si sentiva ancora la feconda bellezza delle idee programmatiche dei fondatori del C.A.I., i quali prospettarono la duplice finalità dell'alpinismo: — come nobilissima palestra di vita austera e di educazione alla rude fatica, per la conquista delle vette cogli assalti audaci alle rocce indomite, cogli approcci tenaci delle infide pendici, colle lotte sulle fiamme irrigidite de' ghiacciai, ecc. — ma, da un altro lato, pur come scuola di studi sul mondo alpino nei suoi più svariati aspetti — ed egli per elezione in-

tuitiva si avviò alla Botanica alpina a cui volentieri associava anche appassionate sollecitudini per osservazioni geologiche, specialmente attinenti al Quaternario, che attira maggiormente l'alpinista, perchè nella storia delle glaciazioni si leggono le più belle pagine di quel libro in cui si squaderna quanto precedette l'assetto della vita attuale.

In questo campo, in cui autodidatticamente si era avventurato per intima ispirazione, si trovò tosto a suo agio avendo compreso che la sua scelta doveva preparargli dolci soddisfazioni a conforto della sua nobile professione di sanitario che esercitò sempre con scrupolose e vigilanti onestà e sagacia: questa predilezione era anche conforme al suo carattere d'uomo saggiamente conscio dell'importanza di qualsiasi studio, e di quel della natura in ispecie, in cui la conquista del sapere si deve conseguire non soltanto colle facili comodità d'un museo offerto alle nostre considerazioni, ma attraverso alle difficoltà della ricerca diretta, alle asprezze fisiche della montagna priva allora di tutte quelle agevolezze che il

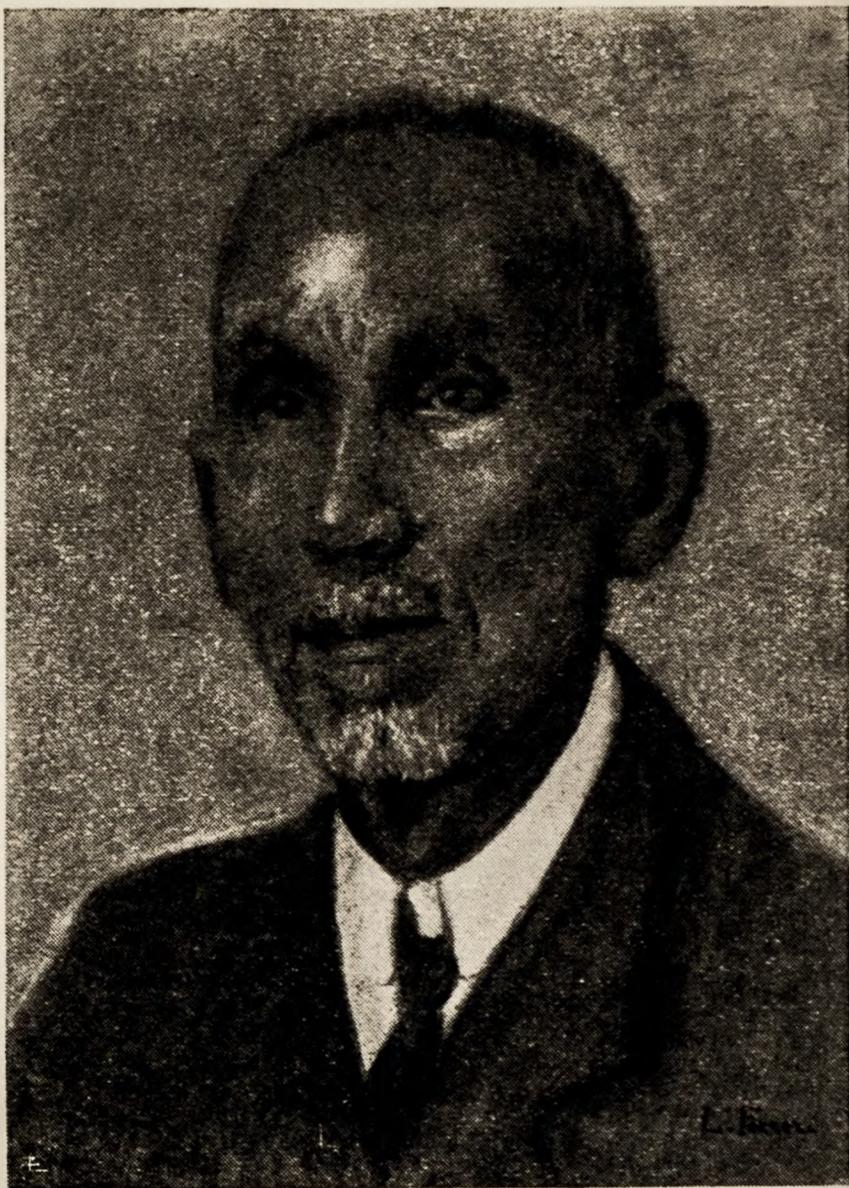
C.A.I. seppe introdurre, ma che allora non erano pur prevedibili.

Egli, invece, si presentò dinanzi ad un altro ben più imponente museo — le maestose giogaje alpine — in cui i vegetali gli si paravano non nelle obbligate rigide posizioni tassonomiche, ma in cospetto della libera natura che, nell'apparente promiscuità di forme, costringeva la sua mente a meditazioni sulla varia distribuzione delle specie, sul loro conformarsi alle condizioni ecologiche delle singole regioni, subordinatamente a quelle mirabili leggi governanti la vita degli esseri organici che colpiscono l'alpinista avvezzo alle ineffabili bellezze della natura, non pur attraverso gli spettacoli sensibili e grandiosi nella magnificenza della montagna, ma anche coi sussidi che la scienza offre a chi con intelletto d'amore consideri il mondo creato nelle sue forme e nel suo dinamismo; e FLAVIO SANTI questo intelletto d'amore lo manifestava così allo spettacoloso succedersi di catene e di valli che danno un'idea dell'infinito, come

nei più piccoli fenomeni meno vistosi, come ad esempio nei ritrovamenti d'una minuscola pianticella lungamente ricercata ed agognata. E questo è il vero sentimento della natura che il naturalista prova nelle cose grandi e nelle cose minime e che riconosce la immanente potenza del Creatore così bene adombrata nella famosa terzina: *La gloria di Colui che tutto move nell'universo penetra e risplende In una parte più e meno altro altrove.*

Ond'è che SANTI alpinista dell'antica classica guardia, esperto ormai conoscitore dei segreti della montagna, non disdegnava mai, anzi si compiaceva pur delle umilissime montagne, anche di quelle che non possono dare le forti impressioni delle ardue punte, ma che per contro presentano particolarità botaniche di immenso interesse per la scienza dei vegetali.

Nel C.A.I. vi era allora una forte schiera di soci che deliberatamente si erano proposto di illustrare la montagna nei vari suoi aspetti; volle fortuna che SANTI si imbattesse fin da principio in un altro illustre alpinista, FILIPPO VALLINO, col quale strinse una specie di cordiale alleanza allo scopo di scrutare i segreti floristici delle Alpi Occidentali, sen-



FLAVIO SANTI

Dis. L. Ferreri

za tuttavia trascurare le regioni pianeggianti che dalla sponda destra del Ticino vanno a lambire le Alpi dalle Pennine, alle Marittime ed all'Appennino nel versante padano.

Ebbe pure la ventura, ed era ancora studente, d'incontrare in UNGER-STERNBERG non solo un provetto insegnante di lingua tedesca, ma anche un appassionato studioso della flora pedemontana, e questa circostanza giovò a radicarlo sempre più nell'ardore per gli studi di botanica sistematica.

Volle poi fortuna che GIOVANNI ARCANGELI pubblicasse nel 1882 la sua *Flora Italiana*, un libro a cui attinsero parecchie generazioni di studiosi e che per primo diede la possibilità ai privati di possedere un libro veramente accessibile ed autorevole, che in un quadro sintetico offriva il complesso della vegetazione italiana criticamente presentata in frasi diagnostiche di tacitiana densità: e quel libro fu il Codice botanico per SANTI.

Nel 1884, il C.A.I. aveva presentato alla grande Esposizione nazionale generale in Torino un saggio di piante alpine mantenute vive per tutta la durata dell'Esposizione mercè le cure assidue del prof. ORESTE MATTIROLO, fiancheggiate da una superba collezione di

esemplari essiccati raccolti e determinati da F. VALLINO: questo erbario venne poscia trasportato al Museo al Monte dei Cappuccini ed il SANTI, come il più indicato, divenne il conservatore di quell'importante raccolta insieme con altre di storia naturale; anzi, egli successivamente completò quell'erbario con ben duecento entità che man mano egli scopriva nelle sue escursioni e che si faceva premura d'interpolare a tutto vantaggio degli studiosi ed a lustro del Museo. Cito soltanto, fra le 200 aggiunte, queste specie come saggio del loro interesse dal lato floristico: *Thalictrum alpinum*, *Ranunculus Thora*, *Papaver alpinum*, *Arabis Allioni*, *Arabis pedemontana*, *Aethionema Thomasianum*; *Iberis nana*, *Isatis alpina*, *Helianthemum lunulatum*, *Viola nummulariaefolia*, *Silene cordifolia*, ecc.

Fin dal suo inizio il C.A.I. si era interessato della gravissima questione del rimboschimento montano ed anche il SANTI se ne appassionò come di cosa che altamente incideva nelle sue vedute, persuaso dell'assoluta impellente necessità di studi e provvedimenti per questo problema così grave nei riflessi dell'economia generale naturale e sociale della foresta alpina, epperò non mancò mai e colla parola e cogli scritti di richiamare l'attenzione del gran pubblico su questo argomento in merito al quale doveva formarsi anzitutto una coscienza forestale sincera e fattiva: nelle pubblicazioni del C.A.I. si hanno prove di questo suo interesse, ad es. in un articolo sul «C.A.I. e gli studi botanici e sul rimboschimento» e in quello sul «Rimboschimento del Cenisio» in cui cita, per dimostrare l'annosità del problema, l'opera di GIACINTO CARENA, di MATTIROLO ORESTE, di VOLPINI, ecc.

FLAVIO SANTI nel campo botanico fu essenzialmente un sistematico, anzi un florista, non che misconoscesse l'importanza e la dignità delle altre branche della botanica (Fisiologia e Anatomia, ecc.), ma il suo temperamento di alpinista militante lo portava automaticamente a volere contemplare in sito la natura che parla direttamente nel suo linguaggio vivo e sensibile, salvo ben inteso ad integrare queste prime intuitive, ma dirette, impressioni col sussidio della riflessione e d'una serena critica; perciò nei suoi scritti vediamo costantemente questa duplice preoccupazione: constatazione dei fatti biologici nelle loro precise circostanze di tempo e di luogo (rinvenimento delle entità tassonomiche nel loro *habitat*, donde necessità di ampie estese erborizzazioni) — e critica dei fatti stessi (facendo tesoro della letteratura scientifica in argomento e del processo analitico applicato ai singoli casi): con queste due armi egli era riuscito a formarsi ampie conoscenze sulla flora nostrana ed a diventare un prezioso organizzatore di escursioni, compagno desiderato di ricerche che talora assumevano sembianze di vere spedizioni — per quanto modeste ed umilissime, con bivacchi di estrema semplicità ed austerità, che si affrontavano con serenità e contentezza nel miraggio di nuove conquiste e di nuove acquisizioni.

Il suo colpo d'occhio era sicuro, ma onestamente sapeva anche superare ogni rispetto umano e fare prudenziali riserve, quante vol-

te, in casi difficili, sorgesse in lui qualche dubbio, avvertendo di verificare bene l'oggetto prima di formulare un giudizio definitivo.

Un bellissimo studio regionale di floristica è quello dei suoi «spunti sulla flora delle Valli di Lanzo» (in «Le Valli di Lanzo» edito dal C.A.I. nel 1904) e si può dire sia il solo lavoro finora apparso sulla vegetazione di quella regione (si hanno unicamente pochi accenni in via incidentale, in scritti d'indole più generale).

Questa regione fu invero alquanto negletta dai botanici forse perchè la così detta *zona delle pietre verdi* con predominanza di serpentino, imprime al paesaggio botanico un carattere di monotonia che contrasta colla grande varietà e ricchezza di forme vegetali della vicina Valle di Susa. SANTI rilevò questa lacuna nella letteratura botanica delle Valli di Lanzo e cercò di colmarla con un'illustrazione molto densa di concetti e di constatazioni; e ne riuscì un gioiello del genere.

In una simbolica escursione per le tre valli egli ci accompagna e noi *veluti per manus deducti* sulle sue orme passiamo in rassegna numerose forme vegetali ed interessanti fatti biologici come, per citarne uno, quello dell'*Erica carnea*, che dai serpentinei del Monte Basso m. 1.200 circa sopra Fiano, ricompare dopo notevoli *hiatus* sull'alta pendice della Torre d'Ovarda intorno ai 2.000 m.

Molte sono le specie delle 3 Valli indicate e discusse dal SANTI, ma le poche che qui si citano valgano a radicare il pensiero che le Valli di Lanzo meritano ormai di essere esplorate sistematicamente per dar modo di farne un'illustrazione completa: *Asplenium germanicum*, *Cytisus alpinus*, *Lychnis flox-Jovis*, *Menthanthes trifoliata*, *Blysmus compressus*, *Hissopus officinalis*, *Anacamptis pyramidalis*, *Rharnus alpina*, *Saussurrea alpina*, *Ranunculus ru-taefolius*, *Alsine mucronata*, *Bupleurum stellatum*, *Hieracium varie specie*, *Elyna spicata*, *Valeriana celtica*, *Aretia Vitaliana*, *Artemisia Mutellina*, *Saxifraga petraea*, *Sax. Bellardi* (rarissima), *Sax. Pedemontana*, *Eritrichium nanum*, *Pinguicula alpina*, *Paeonia peregrina*, *Aconitum Cammarum*, *Streptopus amplexicaulis*, *Elymus compressus*, *Potentilla fruticosa*, *Adenophora liliifolia*, *Euphorbia Gibelliana*, ecc.

Tutte le valli delle Alpi Occidentali richiamarono la sua attenzione; ma alcune regioni in modo particolare furono teatro di ripetute escursioni: il classico Moncenisio, la ricca conca di Cogne, le maestose montagne di Courmayeur, quelle di Ceresole, la Valle di Susa, senza dimenticare le stesse colline di Torino fino a Chivasso ed oltre, gli anfiteatri morenici di Rivoli e d'Ivrea, laghi di Candia, di Avigliana, ecc.) (cfr., fra altro *Riv. C.A.I.*, 1904, pag. 100, per la nuova specie *Euphorbia Valliniana*, in Val Macra; *Riv.* 1909, pag. 238, per la *Matthiola varia*, *Viola pinnata* in Val di Aosta; *Riv.* 1911, pag. 71, per le note botaniche del bacino di Ceresole: *Empetrum nigrum*, *Carex irrigus*, *Streptopus amplexicaulis*, ecc.; *Riv.* 1912, pag. 155, per la scoperta da lui fat-



A SINISTRA : PRIMULA SANTII GOLA (Val Maira)
 A DESTRA : SESLERIA TENELLA Host. (Val di Rhème Aosta)
 nuova per le Alpi del Piemonte

ta della *Sesleria tenella* in Val di Rhêmes, ecc.).

Frutto sensibile e prezioso dei suoi studi ed escursioni durate per oltre a 60 anni senza nessuna defezione o scoraggiamento, è il suo erbario privato, documentazione parlante di tutto il suo lavoro, che venne utilmente consultato, di frequente, dai suoi amici a cui fu sempre largo di estese precise informazioni.

L'amore per la flora alpina e pedemontana in genere l'obbligò a tenersi in corrente col movimento delle pubblicazioni in argomento e non mancò mai, quando altri non lo avesse

preceduto, di mettere in evidenza taluni studi con opportune recensioni sempre ispirate a serenità di giudizio ed a gentilezza d'animo (cfr. le sue recensioni sulla « Flora di Valprato » della dottoressa MIRANDA LANZA, Riv. 1921, e quella sulla pubblicazione della signora CHIAPUSSO VOLI riguardante la flora *Segusina*, Riv. 1917, ecc.).

Uomo molto equilibrato nei suoi apprezzamenti, egli comprendeva benissimo i meravigliosi sviluppi della Botanica moderna trascen-

dente i limiti della sistematica classica e per uno spirito di sana equità tributava a ciascuna persona ed a ciascuna epoca, i meriti rispettivi, e così nel 1929, commemorandosi il bicentenario della fondazione dell'Orto botanico di Torino, compilò una graziosa monografia (*Botanici e Alpinisti occidentali*) nella quale, con parole sempre cordiali e semplici, passava in rassegna quanti botanici ad un tempo alpinisti (simpatica simbiosi) avessero collaborato nella illustrazione dell'arco occidentale delle Alpi nostre, e con onestà raccolse in una quindicina di pagine tante informazioni anche minute che senza lui sarebbero andate perdute: era il suo omaggio al passato, ma era anche una garbata ipotesi che accendeva sulle forze giovanili, che si andavano delineando con serietà d'intendimenti nell'arringo della scienza moderna.

Una qualità che si deve riconoscere in FLAVIO SANTI è quella di aver sentito il bisogno immanente di far partecipi gli amici — e specialmente i giovani — del proprio sapere, che progressivamente andava acquistando sul mondo vegetale: questo bisogno in realtà è la vera caratteristica del naturalista militante, ed egli si compiaceva quando si manifestava qualche nuovo studioso e lo incoraggiava: la sua compagnia in escursione era un continuo mascherato insegnamento.

E, concludendo, parmi si possa affermare che l'opera di SANTI come botanico alpino non potrà a meno che di figurare, ed onorevolmente, in una futura storia della Botanica in Piemonte, che sarebbe ormai tempo venisse dettata: egli insieme con altri alpinisti-naturalisti — e ne ricordo solo due fra gli scomparsi: VALLINO e PIOLTI — dimostrò come la passione della montagna possa orientarsi nel senso di mettere in piena luce non solo un aspetto dei suoi tesori, ma tutto il complesso della grande natura alpina, così nel cimento delle scalate per la vittoria sulle vette, come nelle meno appariscenti, ma non meno illustri fatiche e travagli, per la scoperta di nuove verità e cognizioni sul mondo alpino, nella sua doppia storia geologica e biologica.

LORENZO CAMERANO — un altro naturalista-alpinista di grande fama — scrisse che certe persone pur avendo per iscopo della loro vita altre occupazioni consacrano una parte del loro tempo ad un ramo di storia naturale; questi cultori senza essere naturalisti di professione rendono segnalati servizi alla scienza», ecc. (Cfr. CAMERANO: *Gli insetti*, 1879). Ebbero SANTI fu uno di questi così elogiati ausiliari della scienza botanica.

A dimostrare in quale stima egli fosse tenuto anche nella sfera della scienza, valga il fatto che il Prof. GIUSEPPE GOLA della R. Università di Padova dedicò al SANTI una nuova Primula delle Alpi Marittime la PRIMULA SANTI con questa motivazione «*Amico carissimo Doctori FLAVIO SANTI botanices pedemontanae cultori clarissimo dicata* (Cfr. n. *Giorn. Botan.*, XXXVII, 1930, pag. 399) — ed è questa la più alta soddisfazione a cui un botanico possa aspirare, specialmente quando è bene meritata. Non abbiamo dunque ragione di salutare l'amico compagno nella comunità di stu-

di ora dipartito colla promessa: *Etiam defunctus amabitur idem?*

- 1) *Monte Mongioje* con elenco di alcune piante raccolte in questa escursione, « Riv. C.A.I. », luglio 1894;
- 2) *In Valle di Cogne*; Punta Lavina, Gran S. Pietro, Punta Tersiva, con appunti botanici, « Riv. C.A.I. », marzo 1896;
- 3) Appunti sulla Flora delle Valli di Lanzo. Volume *Le Valli di Lanzo*, edito dalla Sez. Torino C.A.I., 1904;
- 4) *Una nuova pianta alpina (Euphorbia Valliniana Belli)*, « Riv. C.A.I. », marzo 1904;
- 5) *Tra i fiori alpini*, « Alpi Giulie », Rassegna bimestrale Società Alpina delle Giulie, nel 25° anno della fondazione della Società, Trieste 1908;
- 6) *Due piante rare nella Valle d'Aosta (Matthiola Varia R. Br. - Viola pinnata L)*, « Riv. C.A.I. », luglio 1909;
- 7) *Colle e Cima del Ciarforon* con nota botanica sul bacino di Ceresole Reale, « Riv. C.A.I. », marzo 1911;
- 8) *La scoperta di una pianta alpina nuova per la Valle d'Aosta (Sesleria tenella Host)*, « Riv. C.A.I. », maggio 1912;
- 9) *Sul rimboschimento del Moncenisio*, « Riv. C.A.I. » giugno 1913;
- 10) *Il Club Alpino Italiano per gli studi botanici e per il rimboschimento*. Volume: « L'Opera del C.A.I. nel suo primo cinquantennio 1863-1913 », Torino 1913;
- 11) *Gite Floreali*, « Nanfa » (Nuova Associazione Nazionale Femminile Alpina), « Annuario », 1914, Torino;
- 12) *Avvelenamenti dal Veratro scambiato per Genziana in montagna*, « Riv. C.A.I. », agosto 1915;
- 13) *Il problema forestale in Italia*, « Riv. C.A.I. », febbraio 1916;
- 14) Recensione di la *Flora Segusiensis* ecc., di Irene Chiapusso Voll, « Riv. C.A.I. », marzo-aprile 1917;
- 15) *Erbario del Dott. F. Vallino ed alcune piante rare del Piemonte*, « Riv. C.A.I. », maggio 1917;
- 16) *I Parchi Nazionali in Italia e la proposta di un parco nazionale nell'Abruzzo*, « Riv. C.A.I. », maggio-giugno 1918;
- 17) Recensione di *La Flora di Val Prato*, studi e ricerche di Miranda Lanza, « Riv. C.A.I. », febbraio 1921.
- 18) *Spigolature Botaniche a Claviere*, « Riv. C.A.I. », gennaio 1931-IX.

Prenotate il

Bollettino del C. A. I.

n. 77 - Vol. XLIV,

di 320 pagg. con 32 tavole
fuori testo

L. 6.- per i soci che invieranno
la prenotazione entro il

31 agosto XVII

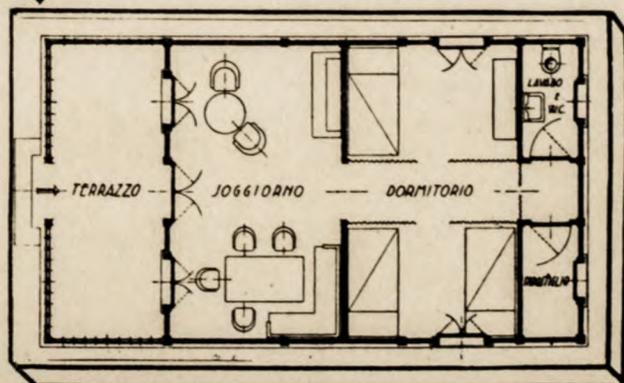
Il capanno S.A.F.F.A.



è un solido rifugio per la montagna, termicamente isolato



UNA SPAZIOSA CABINA PER
LA SPIAGGIA - UNA CONFOR-
TEVOLE SISTEMAZIONE PER IL
CAMPEGGIO E PER LA CACCIA



Prezzi modici
Consegne sollecite
Chiedete prospetto
C.A./39

S.A.F.F.A.

SOCIETÀ ANONIMA FABBRICHE FIAMMIFERI ED AFFINI
CAPITALE L. 125.000.000 INTERAMENTE VERSATO
Sede Centrale: MILANO - Via Moscova. 18 - Telef. 67-146 (5 linee)

UFFICI COMMERCIALI: ANCONA, BARI, BOLOGNA, BOLZANO, FIRENZE, GENOVA, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA



la gran marca di
CHIANTI

BAROLO



CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE

**BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA
MILANO**

CAPITALE L. 700.000.000 INT. VERS.
RISERVA LIRE 155.000.000
AL 25 MARZO 1939-XVII